



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

giugno 2020

2020

8



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2020

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2020

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Bologna**

Piazza Cavour, 6  
40124 Bologna  
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. L'economia dell'Emilia-Romagna e la pandemia di Covid-19</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	9
Gli andamenti settoriali	9
<b>Riquadro:</b> <i>Il distretto di Carpi</i>	9
<b>Riquadro:</b> <i>Il settore della logistica in provincia di Piacenza</i>	13
Gli scambi con l'estero	16
Le condizioni economiche e finanziarie	18
<b>Riquadro:</b> <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	19
I prestiti alle imprese	22
La performance economica dell'Emilia-Romagna nel confronto europeo	24
<b>Riquadro:</b> <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	25
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	28
L'occupazione	28
<b>Riquadro:</b> <i>Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro a tempo determinato e indeterminato</i>	28
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	31
<b>4. Le famiglie</b>	34
Il reddito e i consumi delle famiglie	34
<b>Riquadro:</b> <i>Indennità 600 euro</i>	37
La ricchezza delle famiglie	38
L'indebitamento delle famiglie	40
<b>5. Il mercato del credito</b>	43
La struttura	43
I finanziamenti e la qualità del credito	44
<b>Riquadro:</b> <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	46
I prestiti deteriorati	48
La raccolta	49
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	51
La spesa degli enti territoriali	51

<b>Riquadro: La dinamica del personale degli enti territoriali</b>	51
Le entrate degli enti territoriali	54
La sanità	56
Il saldo complessivo di bilancio	57
<b>Riquadro: Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni</b>	58
Il debito	60
<b>Appendice statistica</b>	63
<b>Note metodologiche</b>	109

---

*I redattori di questo documento sono: Marco Gallo (coordinatore), Elena Gentili, Mirko Maddau, Elisabetta Manzoli, Litterio Mirenda, Eugenia Panicara, Marco Piazza, Fabio Quintiliani e Stefano Schiaffi.*

*Marcello Pagnini ha collaborato in qualità di consulente.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Daniele Ventili.*

*Hanno collaborato alla redazione di due riquadri del documento i tirocinanti Giovanni Maria Bonagura e Lorena Mita.*

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

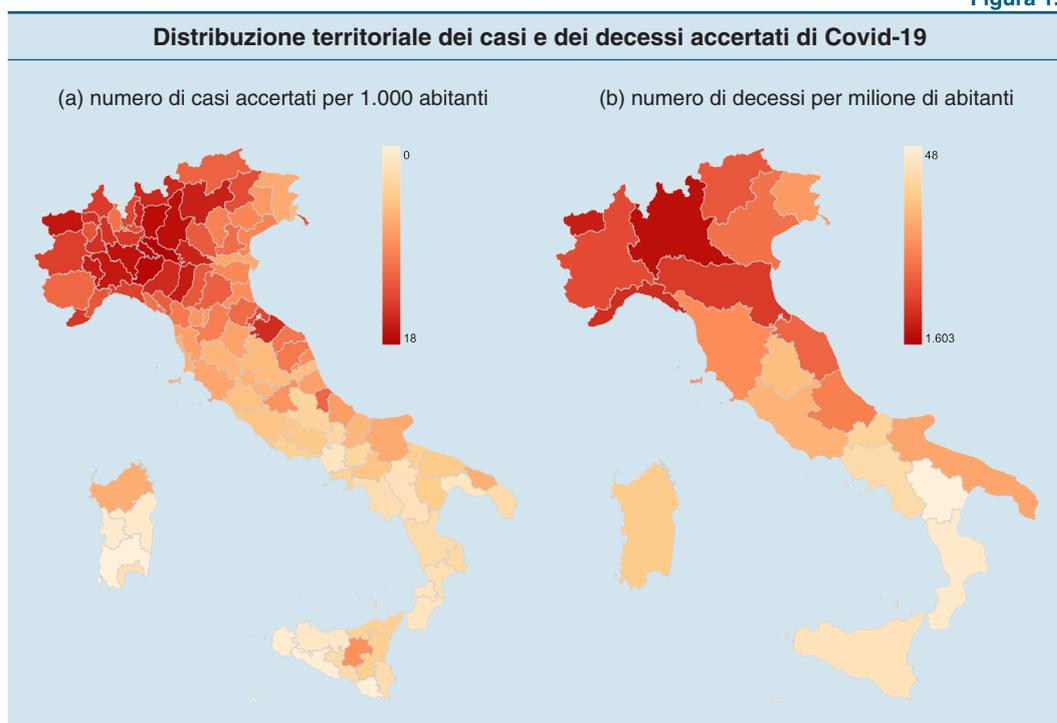
- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. L'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Dai primi mesi del 2020 il mondo sta affrontando una grave pandemia di Covid-19. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui ne è stata accertata un'ampia diffusione; dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente esteso ad alcune province vicine del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della Liguria, anche per effetto degli stretti legami tra i rispettivi sistemi produttivi locali. Nelle settimane seguenti l'epidemia ha gradualmente interessato gran parte del Nord.

In Emilia-Romagna i primi casi sono stati registrati a fine febbraio nella provincia di Piacenza; l'epidemia si è poi diffusa al resto del territorio. Il numero di contagiati ha raggiunto un picco intorno alla fine di marzo per poi diminuire lentamente. La regione è stata fra le più colpite per numero di contagi e di vittime, sia in termini assoluti sia in rapporto alla popolazione (fig. 1.1). Secondo i dati dell'Istat relativi al 93 per cento dei Comuni della regione, dal 1° marzo al 30 aprile del 2020 il numero dei decessi (oltre 5.000) è risultato più alto del 62 per cento rispetto alla media dello stesso periodo del quinquennio precedente.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

Le autorità nazionali e locali hanno adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Tali interventi, inizialmente previsti per le aree più colpite, fra cui cinque province emiliano-romagnole, sono stati estesi all'intero territorio nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura, il 25 dello stesso mese, di tutte le attività

considerate non essenziali. Il graduale allentamento delle misure è iniziato il 4 maggio, in un contesto di calo dell'indice di contagio e dei decessi.

*Il quadro macroeconomico.* – La crisi innescata dalla diffusione della pandemia ha colpito l'economia dell'Emilia-Romagna in una fase di pronunciato rallentamento: il PIL in termini reali è aumentato nel 2019 dello 0,4 per cento, in base alle stime di Prometeia, a fronte di una crescita media di circa il due per cento nel triennio precedente. La decelerazione ha riguardato tutti i settori, ma è stata più accentuata per il comparto manifatturiero che ha pressoché interrotto la sua crescita.

Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica nazionale e regionale. Le stime più recenti fornite dall'indicatore ITER della Banca d'Italia segnalerebbero per il primo trimestre dell'anno in corso una forte diminuzione del PIL nelle regioni del Nord Est (circa il 5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), sostanzialmente in linea con la media italiana. Nel secondo trimestre la flessione dovrebbe accentuarsi per poi lasciare spazio a una ripresa nella seconda parte dell'anno; l'intensità di quest'ultima dipenderà da diversi fattori fra cui l'evoluzione del contagio, i suoi impatti sul sistema economico e l'efficacia delle politiche economiche nazionali e comunitarie.

*Le imprese.* – Le disposizioni dirette al contenimento del contagio hanno avuto una ricaduta rilevante su molti settori economici. Secondo nostre stime la quota di valore aggiunto regionale delle attività non essenziali interessate dal blocco della produzione del 25 marzo è stata pari al 30 per cento. Nell'industria e in alcuni comparti del terziario, quali il commercio non alimentare e i servizi di alloggio e ristorazione, la quota di valore aggiunto delle attività interrotte è stata più alta.

L'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia sugli effetti dell'emergenza sanitaria indica un ampio calo del fatturato nel primo semestre dell'anno: il 69 per cento delle imprese stima una riduzione delle vendite di almeno il 15 per cento. È inoltre emersa una significativa revisione al ribasso dei piani di investimento, che potrebbe accentuarsi a causa dell'elevata incertezza sull'evoluzione della pandemia e sui suoi effetti di medio e lungo periodo sul sistema economico. Anche le vendite all'estero, ancora in aumento nel 2019 per il decimo anno consecutivo, sono previste in forte flessione. Nei primi tre mesi del 2020 il calo è stato pari al 2,4 per cento, con una diminuzione più pronunciata in alcuni comparti di specializzazione regionale come la meccanica e i mezzi di trasporto. Secondo nostre stime l'interruzione dell'attività produttiva disposta dalla fine di marzo avrebbe coinvolto una quota rilevante di export, lasciando così prefigurare un ulteriore peggioramento nel secondo trimestre.

Il sistema produttivo regionale sta affrontando la crisi attuale in condizioni economiche e finanziarie migliori rispetto agli anni che hanno preceduto l'inizio della doppia recessione del 2008-2013, anche per l'uscita dal mercato delle imprese più deboli. La redditività operativa è tornata su livelli soddisfacenti. La leva finanziaria si è abbassata nell'ultimo decennio di nove punti percentuali e vi è stata una ricomposizione delle passività in favore della componente a media e a lunga scadenza;

la percentuale di imprese finanziariamente vulnerabili è diminuita sensibilmente. I provvedimenti di blocco delle attività adottati a fine marzo scorso hanno tuttavia aumentato il fabbisogno di liquidità, soltanto in parte coperto da un maggior utilizzo delle linee di credito a breve termine. Secondo nostre stime, a quella data un quinto delle imprese appartenenti ai settori sottoposti a chiusura non disponeva di liquidità per un periodo superiore a un mese; si tratta prevalentemente di imprese più piccole, più rischiose e operanti nei servizi di alloggio e ristorazione. La maggiore domanda di credito per esigenze di liquidità e le misure di moratoria hanno dato luogo a una risalita dei prestiti bancari al settore produttivo nel secondo bimestre.

*Il mercato del lavoro e le famiglie.* – L'emergenza sanitaria ha colpito il mercato del lavoro regionale in una fase positiva che durava da circa sei anni. Nel 2019 l'occupazione, pur mostrando segnali di indebolimento nel secondo semestre, è aumentata. Il tasso di occupazione e quello di attività hanno raggiunto livelli fra i più elevati in Italia; il tasso di disoccupazione è sceso al 5,5 per cento, un valore storicamente contenuto. Nel primo trimestre del 2020 il numero di occupati si è ridotto in misura marginale; il calo è stato contenuto dai provvedimenti governativi di sospensione dei licenziamenti e di estensione della Cassa integrazione guadagni. I dati sulle Comunicazioni obbligatorie mostrano tuttavia una significativa riduzione delle nuove assunzioni nel periodo successivo allo scoppio della pandemia. L'emergenza sanitaria ha inoltre scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro aumentando il numero di inattivi.

Le famiglie emiliano-romagnole affrontano la crisi economica con una ricchezza netta complessiva pari a 9 volte il reddito disponibile, un valore più alto rispetto alla media italiana ma in leggero calo negli ultimi anni per effetto della flessione dei prezzi delle abitazioni. La quota di famiglie in povertà assoluta è fra le più contenute del Paese; la distribuzione dei redditi in regione si caratterizza per un livello di disuguaglianza relativamente basso.

L'indebitamento delle famiglie, in costante aumento nell'ultimo quinquennio, ha rallentato nel primo trimestre dell'anno in corso. Le nuove erogazioni di mutui hanno registrato un significativo calo, in concomitanza con la riduzione delle compravendite immobiliari in marzo; anche il flusso di nuovi crediti al consumo è diminuito in misura consistente, riflettendo il deterioramento delle condizioni reddituali e il calo della spesa. I debiti complessivi rappresentano meno della metà del reddito disponibile, un'incidenza inferiore alla media italiana e largamente al di sotto di quella dei paesi dell'area dell'euro.

*Il mercato del credito.* – È proseguito il ridimensionamento della rete tradizionale degli sportelli bancari; gli intermediari operano in modo sempre più diffuso attraverso il canale telematico. Nostre analisi mostrano che nell'ultimo decennio la distanza geografica fra la banca che concede il prestito e l'impresa che lo riceve è leggermente aumentata. Nel 2019 il credito al settore privato non finanziario ha continuato a crescere a ritmi modesti, in presenza di una minore propensione delle imprese a contrarre debito e di un'offerta concentrata sui prenditori meno rischiosi. La qualità dei prestiti ha continuato a migliorare, con un tasso di deterioramento che si colloca su livelli bassi in prospettiva storica; vi ha contribuito un significativo mutamento della

composizione degli affidati verso imprese di maggiore dimensione e con bilanci più solidi. Anche il tasso di copertura dei crediti deteriorati è rimasto su livelli elevati, permettendo alle banche di affrontare la crisi in atto in condizioni rafforzate rispetto al passato. Nel primo trimestre dell'anno in corso il tasso di deterioramento del credito è rimasto stabile; in prospettiva il forte peggioramento delle condizioni economiche potrebbe avere ripercussioni sulla capacità di rimborso di famiglie e imprese.

*La finanza pubblica decentrata.* – Nel 2019 la spesa degli enti territoriali è aumentata sia nella componente corrente sia in quella in conto capitale. Il superamento dei vincoli alla spesa degli enti, introdotti in passato per contenere i disavanzi a livello nazionale, ha favorito una ripresa del turnover della compagine lavorativa e degli investimenti, soprattutto in opere pubbliche. Le entrate correnti sono leggermente diminuite ed è proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza rispetto alla popolazione è rimasta inferiore alla media delle altre regioni.

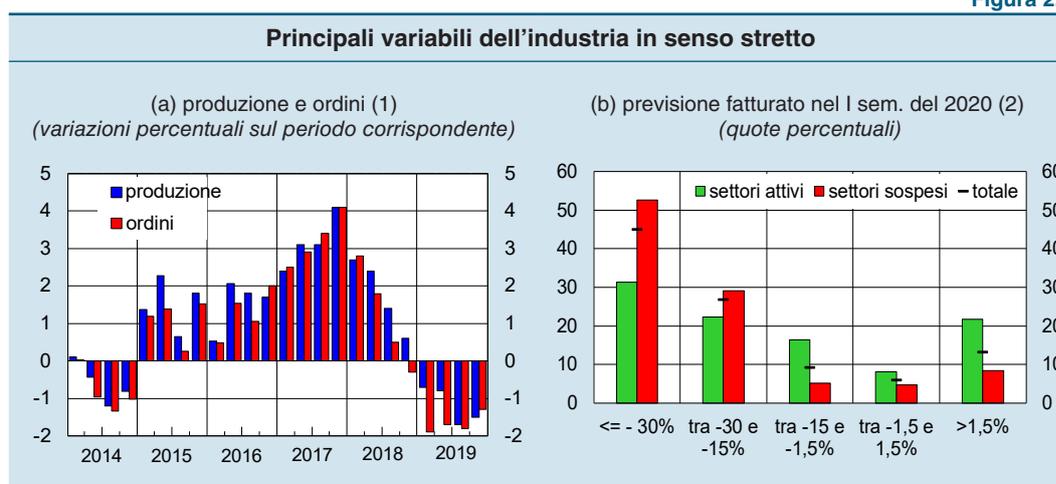
Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia in Emilia-Romagna il personale sanitario e il numero di posti letto, in rapporto alla popolazione, erano superiori alla media sia delle Regioni a statuto ordinario sia delle sole regioni del Nord, l'area del Paese dove si sono concentrati i casi di contagio. Tra marzo e maggio la dotazione di personale è stata significativamente potenziata e i posti letto in terapia intensiva sono stati pressoché raddoppiati. I bilanci degli enti territoriali del 2020 risentiranno negativamente degli effetti diretti e indiretti della pandemia sulle spese e sulle entrate. Per i Comuni la perdita di gettito potrebbe arrivare, secondo nostre stime, fino al 14 per cento delle entrate correnti dell'anno; l'impatto sui bilanci degli enti sarà attenuato dalle misure adottate dal Governo.

## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Secondo le stime di Prometeia nel 2019 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale in termini reali è rimasto sostanzialmente invariato. Si è interrotta la crescita della produzione, in atto da un quadriennio: l'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di piccole e medie imprese evidenzia una diminuzione dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, con un netto peggioramento nel secondo semestre (fig. 2.1.a). Un calo più intenso ha riguardato le attività di lavorazione dei metalli e soprattutto quelle del tessile e dell'abbigliamento che, dalla seconda metà dello scorso decennio, sono state interessate da una significativa trasformazione (cfr. il riquadro: *Il distretto di Carpi*). Soltanto la produzione alimentare è leggermente cresciuta (tav. a2.2). L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti mostra un calo del fatturato a prezzi costanti per quasi il 60 per cento di esse, una quota doppia rispetto a quella degli intervistati che hanno segnalato un aumento; la spesa per investimenti, dopo un triennio di robusti incrementi, favoriti anche dagli incentivi fiscali, è indicata in calo dal 44 per cento delle imprese e in aumento dal 27.

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna per il pannello (a); Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus* per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Iseco*.  
(1) Dati a prezzi costanti. – (2) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione dell'attività in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020.

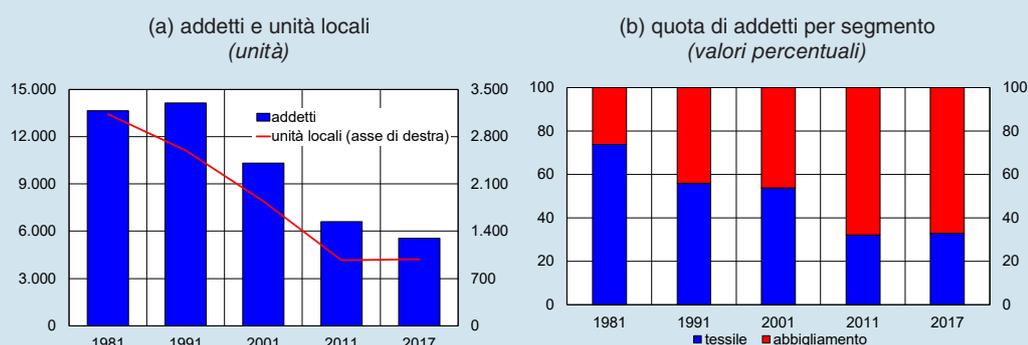
### IL DISTRETTO DI CARPI

Il distretto di Carpi, insediato nei comuni di Carpi, Soliera e Novi di Modena, è una storica agglomerazione produttiva sviluppatasi negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, specializzata nel settore del tessile e abbigliamento. Analogamente a quanto accaduto al comparto a livello nazionale, il distretto ha subito un forte ridimensionamento a partire dagli anni ottanta, in un contesto di marcato aumento della concorrenza proveniente dai mercati esteri. Nel 2017 il distretto annoverava circa

1.000 unità locali e 5.500 addetti, rispettivamente il 59 e il 69 per cento in meno rispetto al 1981 (figura A, pannello a). Il ridimensionamento ha riguardato sia il segmento del tessile sia quello dell'abbigliamento, con una contrazione più accentuata per il primo, il cui numero di addetti e unità locali è calato di circa l'80 per cento. Tale processo ha determinato una marcata ricomposizione tra i due segmenti: mentre nel 1981 il tessile rappresentava il 75 per cento del distretto, nel 2017 (ultimo anno per il quale i dati sono disponibili) il suo peso era disceso al 30 per cento (figura A, pannello b).

Figura A

### Addetti e unità locali del distretto di Carpi (1)

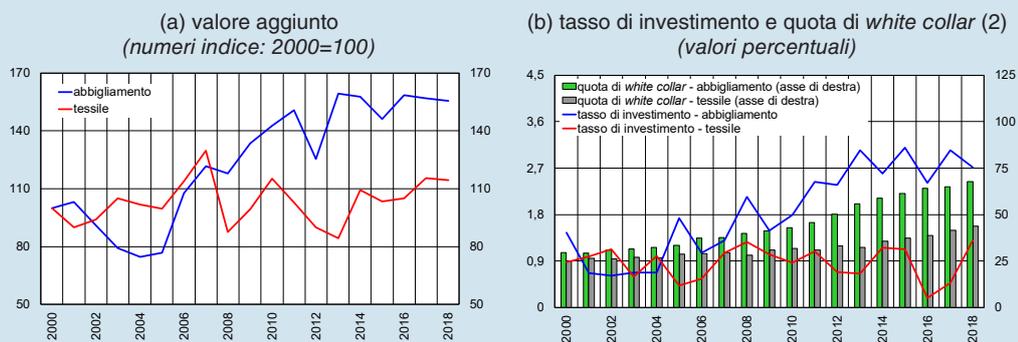


Fonte: elaborazioni su dati rilevati dall'Istat nel *Censimento dell'industria e dei servizi* del 1981, 1991, 2001, 2011, 2017.  
 (1) I dati si riferiscono alle imprese con sede legale nei comuni che compongono il distretto: Carpi, Novi di Modena e Soliera.

Nonostante il calo rilevato in termini di addetti e unità locali sia proseguito sostanzialmente ininterrotto dagli anni ottanta, dall'analisi dei bilanci delle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group emerge che dalla metà degli anni duemila il valore aggiunto del distretto ha ripreso a crescere (2,3 per cento in media d'anno nel periodo 2006-18), a fronte del leggero calo registrato per il settore a livello nazionale (-0,4 nello stesso periodo). A tale risalita ha contribuito per i tre quarti il segmento dell'abbigliamento (figura B, pannello a), all'interno del quale si è realizzato uno spostamento del modello di business verso produzioni di fascia alta,

Figura B

### Valore aggiunto, investimenti immateriali e quota di white collar del distretto di Carpi (1)



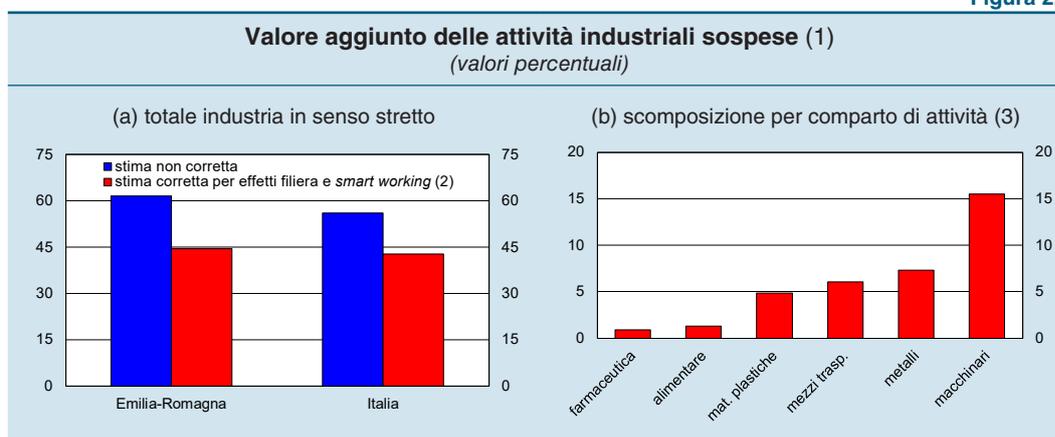
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS.  
 (1) I dati si riferiscono alle imprese con sede legale nei comuni che compongono il distretto: Carpi, Novi di Modena e Soliera. –  
 (2) Investimenti immateriali su totale attivo e quota di white collar sul totale occupati. Per white collar si intendono dirigenti e impiegati secondo la classificazione INPS.

esternalizzando o delocalizzando le attività a più basso valore aggiunto. In tal modo le imprese dell'abbigliamento hanno conseguito un marcato incremento di produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto.

Coerentemente con tale strategia sono aumentati gli investimenti in marchi e reti distributive: dal 2006 gli investimenti immateriali in rapporto all'attivo sono cresciuti significativamente, risultando costantemente superiori sia rispetto al tessile sia rispetto al dato medio nazionale del comparto. Il cambiamento del modello produttivo si è inoltre riflesso in una significativa ricomposizione della forza lavoro, con una forte riduzione della quota di operai e un raddoppio di quella dei *white collar* (figura B, pannello b).

Nel primo trimestre dell'anno in corso la congiuntura è nettamente peggiorata, risentendo dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del coronavirus. Le indicazioni relative all'andamento della produzione industriale a livello nazionale per i maggiori settori di specializzazione regionale segnalano un calo consistente dei volumi di produzione già a marzo. Il calo dovrebbe accentuarsi ulteriormente nel secondo trimestre, in quanto la sospensione delle attività non essenziali, inizialmente limitata ad alcuni comparti del terziario (DPCM dell'11 marzo 2020), è stata estesa all'industria a partire dal 28 marzo ed è rimasta in vigore fino al 3 maggio<sup>1</sup>. La quota di valore aggiunto di tali attività è pari al 62 per cento di quella complessiva dell'industria in senso stretto. Tuttavia una parte delle imprese coinvolte ha continuato a produrre, sia perché ha svolto attività di fornitura nei confronti di settori ritenuti essenziali (cosiddetto effetto di filiera) sia perché ha fatto ricorso allo *smart working*. Tenendo conto di questi due effetti la quota di valore aggiunto delle attività sospese si riduce al 44 per cento (43 a livello nazionale; fig. 2.2.a); più della metà è riconducibile alla chiusura delle imprese che producono mezzi di trasporto, metalli e macchinari (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Nelle stime sono inclusi tutti i comparti dell'industria in senso stretto e il lavoro sommerso. Le stime non tengono conto delle eventuali deroghe alla sospensione delle attività. – (2) Gli effetti di filiera riguardano le ulteriori chiusure o aperture legate alle connessioni input-output tra i diversi comparti dell'economia. Questi effetti possono includere in parte le eventuali deroghe alla sospensione delle attività. La correzione per lo *smart working* tiene conto della mancata sospensione delle attività lavorative resa possibile dal lavoro da casa. – (3) I valori sono calcolati moltiplicando le quote corrette del valore aggiunto nei comparti sospesi per il peso del comparto sull'industria in senso stretto in termini di valore aggiunto regionale. I comparti sono identificati in base alla classificazione Ateco 2007: la farmaceutica include il valore aggiunto delle imprese dalla categoria 19 alla 21, l'alimentare quello delle imprese dalla 10 alla 12, le materie plastiche dalla 22 alla 23, i mezzi di trasporto dalla 29 alla 30, i metalli dalla 24 alla 25 e i macchinari dalla 26 alla 28.

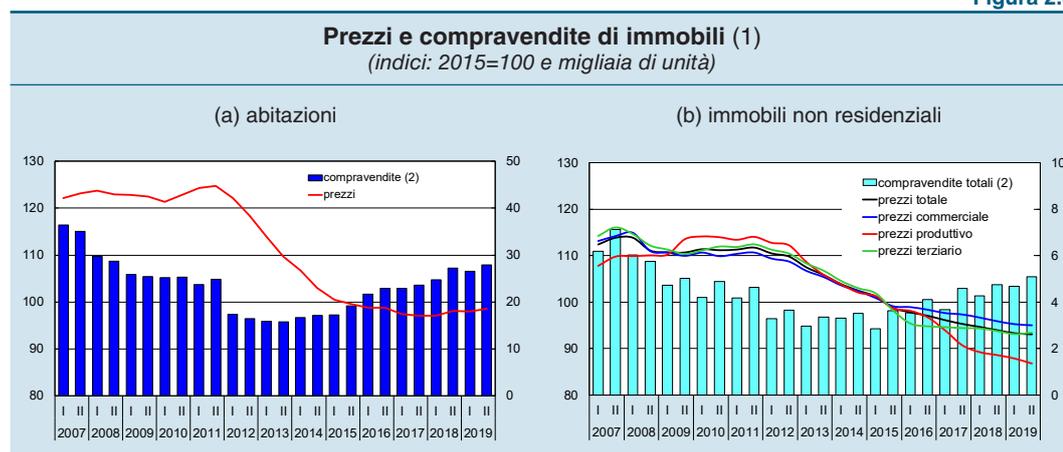
<sup>1</sup> Il DPCM del 22 marzo 2020, recante misure urgenti di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale, successivamente modificato il 25 marzo mediante un decreto del Ministero dello Sviluppo economico, aveva indicato l'elenco delle attività industriali, in aggiunta a quelle commerciali, per le quali non era stata prevista la sospensione.

Le imprese industriali con più di 20 addetti che hanno partecipato all'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia sugli effetti dell'emergenza sanitaria stimano per il primo semestre del 2020 un forte calo del fatturato: oltre il 70 per cento degli intervistati ha segnalato una flessione di almeno il 15 per cento (fig. 2.1.b). Per il secondo semestre le aspettative sono di una ripresa graduale, che dovrebbe consentire di chiudere l'anno con una diminuzione delle vendite più contenuta. La spesa per investimenti per il 2020 è prevista in calo da oltre il 60 per cento delle imprese intervistate.

*Le costruzioni.* – Nel 2019 la ripresa del settore, in atto da un biennio, si è indebolita. Prometeia stima un incremento del valore aggiunto dell'1,8 per cento, una dinamica più che dimezzata rispetto all'anno precedente. Secondo gli operatori contattati dalla Banca d'Italia (imprese con almeno 10 addetti) l'andamento sarebbe stato più favorevole nel comparto delle opere pubbliche, sospinto anche dagli investimenti dei Comuni (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* nel capitolo 6). Per l'anno in corso le imprese intervistate prevedono un netto peggioramento dell'attività, soltanto in parte attenuato dall'aumento del volume di lavori pubblici, anticipato dalla crescita dei bandi rilevati dal CRESME nel 2019.

*Il mercato immobiliare.* – La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha colpito il mercato immobiliare residenziale della regione in una fase in cui le transazioni stavano rallentando e le quotazioni avevano mostrato timidi segnali di ripresa. Nel 2019 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 4,9 per cento, meno della metà rispetto all'anno precedente (fig. 2.3.a). Per il secondo anno consecutivo i prezzi sono leggermente aumentati (0,7 per cento) dopo un prolungato periodo di flessione; rispetto ai valori massimi raggiunti nel 2011, la riduzione cumulata delle quotazioni è stata del 21,0 per cento.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 12,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; vi ha influito la difficoltà di redigere

gli atti notarili di rogito nel mese di marzo a seguito delle limitazioni alla mobilità. Gli effetti dell'emergenza sanitaria potrebbero manifestarsi in misura ancora più rilevante nel corso dell'anno, sia per l'interruzione delle attività di visita degli immobili nei mesi di marzo e aprile sia per il calo atteso del reddito disponibile delle famiglie e il clima di incertezza creatosi in seguito alla crisi.

Nell'ambito del comparto non residenziale il numero complessivo delle compravendite è aumentato nel 2019 dell'8,5 per cento, in linea con la dinamica dell'anno precedente. I prezzi hanno invece continuato a calare, in particolare nel comparto produttivo (fig. 2.3.b). Nel primo trimestre del 2020 le transazioni di uffici, negozi e capannoni sono diminuite di oltre il 20 per cento, dato che non riflette ancora appieno gli effetti della crisi.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2019 l'attività è rimasta nel complesso debole. Le stime di Prometeia sul valore aggiunto mostrano una crescita modesta rispetto all'anno precedente (0,5 per cento). Secondo l'indagine della Banca d'Italia la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato a prezzi costanti (47 per cento) è risultata superiore di circa 20 punti percentuali a quella delle unità che ne hanno indicato un calo; la spesa per investimenti è invece cresciuta per una frazione di imprese (40 per cento) pari a quella che ne ha evidenziato un calo.

Nel commercio al dettaglio è proseguito il calo delle vendite (-0,7 per cento; tav. a2.4). Per il quarto anno consecutivo la flessione si è contrapposta a consumi in aumento nello stesso periodo (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4); la divergenza potrebbe dipendere dalla crescente diffusione degli acquisti online che, secondo i dati dell'Istat a livello nazionale, sono in forte ascesa. Nel comparto turistico, a fronte di un lieve calo delle presenze (tav. a2.5), i ricavi degli operatori potrebbero aver registrato un aumento, sospinti dalla crescita significativa della spesa dei turisti stranieri (11,7 per cento secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia), i cui pernottamenti rappresentano un quarto di quelli complessivi. Nel settore dei trasporti il rallentamento dell'attività produttiva si è riflesso sulla dinamica del traffico portuale di merci (-1,6 per cento; tav. a2.6); per contro è aumentato il traffico dei veicoli su strada. Dalla seconda metà dello scorso decennio le attività di trasporto e magazzinaggio delle imprese operanti in provincia di Piacenza nel cosiddetto polo della logistica hanno conosciuto una significativa espansione (cfr. il riquadro: *Il settore della logistica in provincia di Piacenza*). Il traffico aereo di passeggeri è aumentato in misura elevata (11,1 per cento), trainato soprattutto dallo scalo di Bologna, principale aeroporto della regione.

#### IL SETTORE DELLA LOGISTICA IN PROVINCIA DI PIACENZA

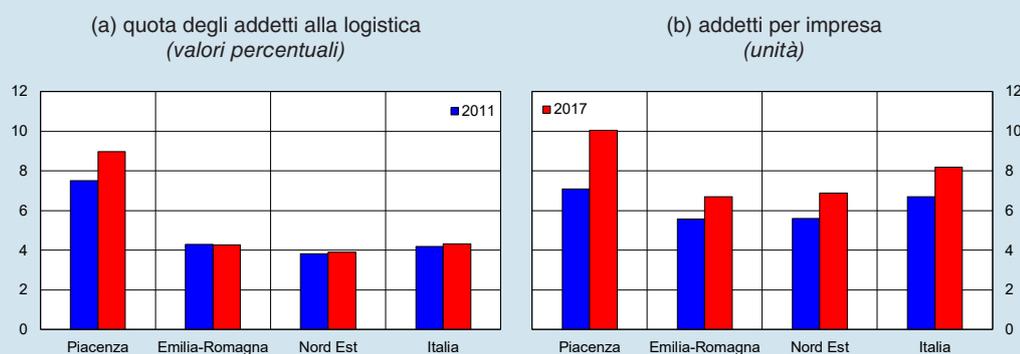
Per la sua localizzazione geografica e la rilevante dotazione infrastrutturale, Piacenza è sede di numerose imprese operanti nel settore della logistica. La provincia è infatti relativamente vicina ai porti di Genova, La Spezia e Ravenna e alla città metropolitana di Milano; il suo territorio è inoltre attraversato dalle principali arterie autostradali nazionali (la A1 Milano-Napoli e la A21 Torino-Brescia) e da importanti snodi ferroviari. Dalla fine degli anni novanta alcune grandi imprese multinazionali hanno localizzato nell'area di Piacenza dei centri logistici, rafforzando la crescita del settore e favorendo lo sviluppo

di economie di rete e la formazione di capitale umano specializzato. Rispetto agli altri poli logistici italiani, prevalentemente orientati verso servizi alle imprese, quello piacentino ha un peculiare orientamento verso la distribuzione di beni al consumo. Tale aspetto ha assunto particolare rilievo nella fase di *lockdown*, durante la quale è risultato cruciale garantire l'approvvigionamento dei beni essenziali; l'attività di trasporto e distribuzione ha inoltre consentito di soddisfare la crescente domanda di prodotti acquistati attraverso il canale telematico.

*Le dimensioni del settore.* – Nel 2017, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, il settore della logistica piacentina contava 730 imprese attive e circa 7.300 addetti (tav. a2.7), pari al 9,0 per cento degli occupati della provincia, più del doppio rispetto alle corrispondenti quote a livello regionale e nazionale (figura A, pannello a). A differenza delle aree geografiche di confronto, la quota di addetti risultava inoltre in forte crescita rispetto al 2011. Le imprese attive in provincia di Piacenza si caratterizzavano anche per una maggiore dimensione media: poco più di 10 addetti per impresa, a fronte dei 6,7 a livello regionale e degli 8,2 a livello nazionale (figura A, pannello b). Anche in questo caso la crescita dell'indicatore è risultata maggiore rispetto alle aree di confronto.

Figura A

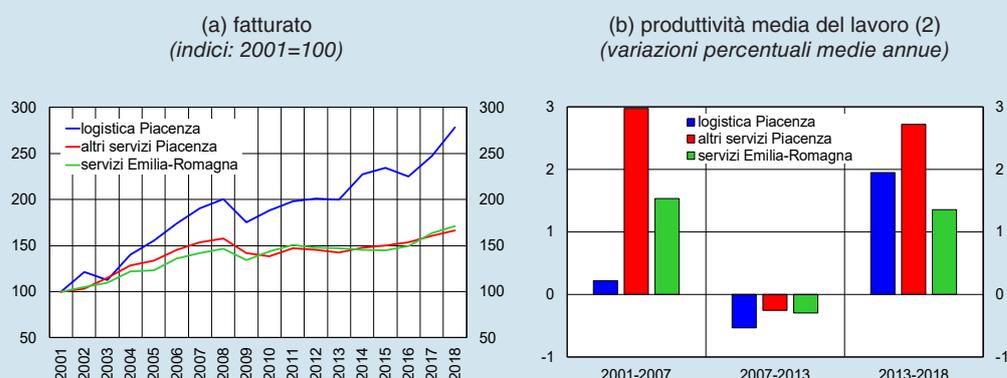
#### Le dimensioni del settore della logistica



Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Logistica di Piacenza*.

*Fatturato e produttività.* – Dall'analisi di un campione aperto di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group emerge che tra il 2001 e il 2018 il fatturato totale del settore della logistica piacentina è cresciuto di circa il 6 per cento in media annua, un ritmo molto più elevato sia degli altri comparti dei servizi provinciali sia del terziario regionale nel suo complesso (figura B, pannello a). In particolare, la dinamica sembra aver sensibilmente accelerato rispetto ai gruppi di confronto dal 2005, quando nella provincia si sono insediate alcune società multinazionali operanti nel comparto. A partire dal 2014, in concomitanza con l'avvio della fase di ripresa ciclica, l'aumento delle dimensioni e del fatturato delle imprese è stato accompagnato dalla crescita della produttività del lavoro, misurata come rapporto tra valore aggiunto e numero di dipendenti (figura B, pannello b).

## Fatturato e produttività del settore della logistica (1)



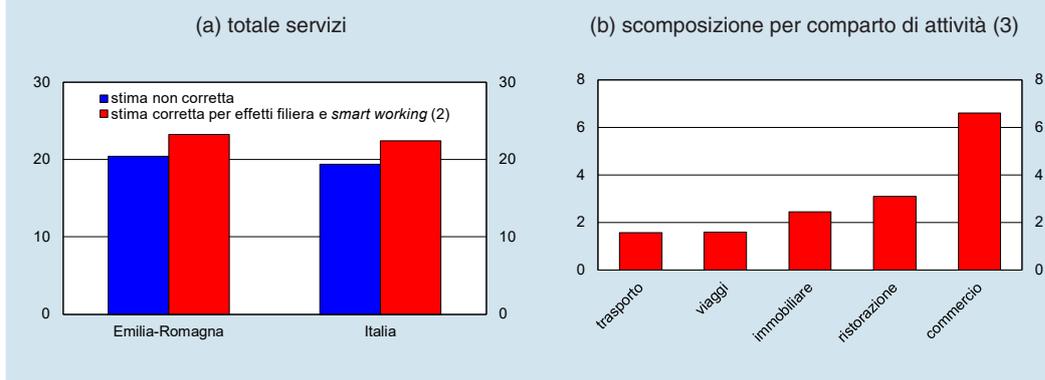
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Logistica di Piacenza.

(1) La voce "Servizi Emilia-Romagna" comprende tutti i servizi della regione tranne il settore della logistica nella provincia di Piacenza. – (2) Il valore è calcolato come rapporto tra il valore aggiunto del settore, proveniente da dati Cerved Group, e il numero di dipendenti delle imprese, proveniente da dati INPS. Sono escluse le imprese con zero dipendenti.

Nel primo semestre dell'anno in corso la congiuntura è marcatamente peggiorata. Il valore aggiunto delle attività non essenziali coinvolte dalle misure di contenimento della pandemia adottate dal governo e dalle amministrazioni locali a fine marzo è pari al 20 per cento del totale dei servizi. Tenuto conto del ricorso al lavoro agile e degli effetti di filiera, la quota sale al 23 per cento (22 a livello nazionale; fig. 2.4.a); nell'ambito dei diversi comparti, quelli della ristorazione e del commercio sono stati coinvolti in misura più ampia (fig. 2.4.b).

## Valore aggiunto delle attività dei servizi sospese (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Nelle stime sono inclusi tutti i comparti dei servizi e il lavoro sommerso. Le stime non tengono conto delle eventuali deroghe alla sospensione delle attività. – (2) Gli effetti di filiera riguardano le ulteriori chiusure o aperture legate alle connessioni input-output tra i diversi comparti dell'economia. Questi effetti possono includere in parte le eventuali deroghe alla sospensione delle attività. La correzione per lo smart working tiene conto della mancata sospensione delle attività lavorative resa possibile dal lavoro da casa. – (3) I valori sono calcolati moltiplicando le quote corrette del valore aggiunto nei comparti sospesi per il peso del comparto sul valore aggiunto regionale dei servizi. I comparti sono identificati in base alla classificazione Ateco 2007: il trasporto include il valore aggiunto delle imprese alla lettera "H", i viaggi quello delle imprese alla lettera "N", l'immobiliare alla lettera "L", la ristorazione alla lettera "I" e il commercio alla lettera "G".

Le imprese che hanno partecipato all'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti dell'emergenza sanitaria hanno segnalato per i primi sei mesi una contrazione significativa del fatturato: i due terzi degli intervistati stimano una flessione di almeno il 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.5).

Nel settore dei trasporti fra gennaio e aprile è diminuito di circa un quinto il traffico di merci presso il porto di Ravenna, di oltre un terzo quello dei veicoli su strada e si è pressoché dimezzato quello dei passeggeri aerei a causa della sospensione di gran parte dei voli nei mesi di marzo e aprile. Nel comparto turistico le presenze del primo quadrimestre sono diminuite di quasi il 60 per cento.

Come per l'industria l'indagine della Banca d'Italia evidenzia aspettative per il secondo semestre di una graduale ripresa del fatturato. La spesa per investimenti per il complesso del 2020 è prevista in calo da circa il 40 per cento delle imprese, una frazione analoga a quella degli intervistati che ne prevedono un aumento.

*La demografia.* – Nel 2019 è proseguita la contrazione del numero di imprese attive (-0,8 per cento; tav. a1.4), con un calo più intenso per i comparti del commercio al dettaglio e dell'agricoltura.

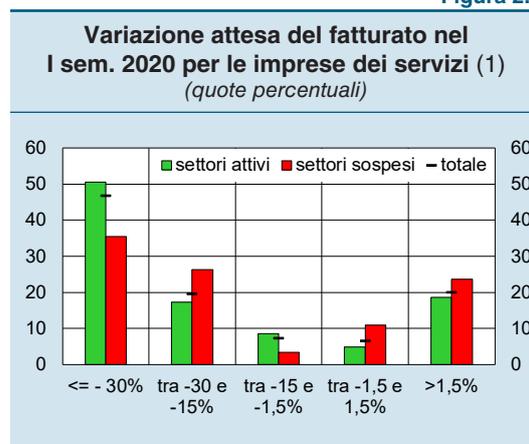
Nel primo trimestre del 2020 i provvedimenti restrittivi adottati per arginare il diffondersi della pandemia hanno avuto un forte impatto sul numero di iscrizioni, che sono diminuite del 16,3 per cento. La contrazione è stata diffusa, manifestandosi in misura più intensa nell'industria in senso stretto e nel commercio. Le iscrizioni sono invece cresciute nel comparto dei trasporti e magazzinaggio.

### Gli scambi con l'estero

*Le esportazioni di beni.* – Nel 2019 è proseguita la crescita delle esportazioni regionali, che nella seconda parte dell'anno hanno tuttavia rallentato. L'incremento in termini nominali è risultato pari al 4,0 per cento (tav. a2.8), una dinamica superiore a quella registrata nella media del Paese (2,3 per cento). L'espansione ha interessato soprattutto i mercati extra UE.

Il principale contributo alla crescita è venuto dal settore agroalimentare che ha beneficiato di un marcato aumento delle vendite in Giappone di prodotti legati al tabacco. Le esportazioni di generi alimentari sono cresciute anche verso gli Stati Uniti, nonostante i dazi su formaggio, salumi e liquori introdotti da metà ottobre. I

Figura 2.5



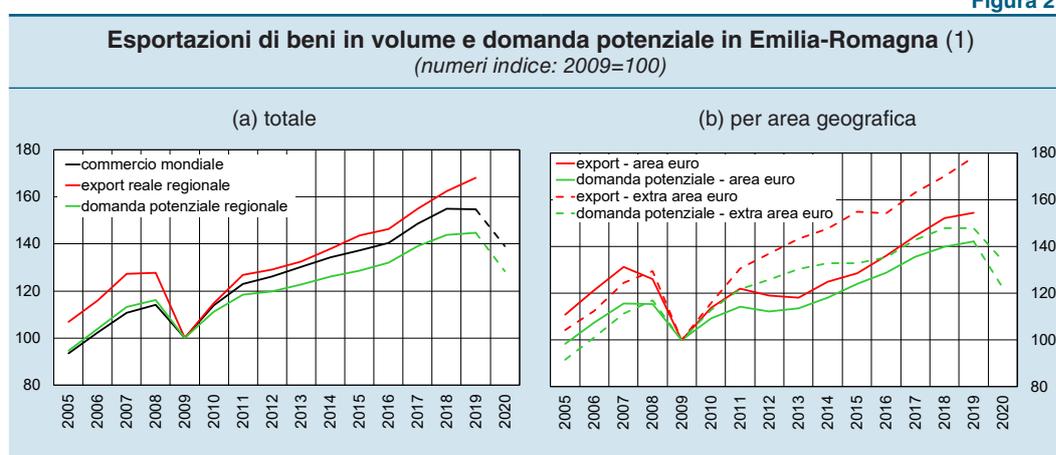
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Iseco*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione dell'attività in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020.

settori dell'abbigliamento e dei mezzi di trasporto hanno contribuito positivamente, malgrado il calo nel comparto della componentistica *automotive* provocato dal rallentamento della produzione automobilistica tedesca. L'export di macchinari e di piastrelle, due dei principali settori di specializzazione regionale, ha invece registrato un lieve calo.

Le esportazioni regionali in termini reali sono aumentate del 3,4 per cento, un tasso superiore rispetto sia al commercio mondiale sia alla domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali avrebbero realizzato se le esportazioni verso ciascun paese fossero cresciute allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato. Nell'ultimo decennio la crescita cumulata delle esportazioni regionali è stata superiore di 23 punti percentuali rispetto alla domanda potenziale (fig. 2.6.a); in particolare la più elevata dinamica ha riguardato l'export verso i paesi al di fuori dell'eurozona (fig. 2.6.b).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Fondo monetario internazionale (*World Economic Outlook*, aprile 2020). Cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 8, 2017.

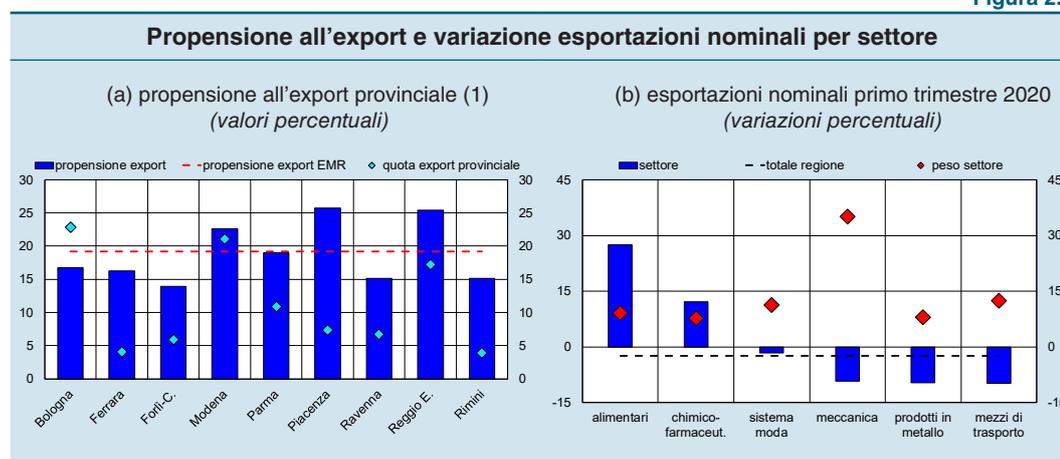
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. I valori di commercio mondiale e domanda potenziale per il 2020 sono basati sulle stime del FMI.

*Impatto del coronavirus.* – L'economia emiliano-romagnola mostra una propensione alle esportazioni superiore alla media nazionale. In base a nostre stime il valore delle vendite all'estero rappresenta circa il 20 per cento del fatturato delle unità locali regionali, a fronte del 15 a livello nazionale. Vi sono tuttavia marcate differenze all'interno del territorio regionale: le province emiliane risultano maggiormente orientate all'export rispetto a quelle romagnole (fig. 2.7.a).

Il blocco delle attività produttive conseguente allo scoppio della pandemia, seppure limitato all'ultima settimana del mese di marzo, ha avuto un impatto significativo sulle vendite all'estero nel primo trimestre del 2020: il valore nominale dell'export è calato sullo stesso periodo dell'anno precedente del 2,4 per cento (tav. a2.9) e del 12,0 nel solo mese di marzo. Fra i principali settori di specializzazione regionale soltanto l'alimentare e il chimico-farmaceutico hanno registrato una crescita. L'industria alimentare ha beneficiato del favorevole andamento dei prodotti del tabacco; anche al netto di questi ultimi la dinamica

è stata positiva. Una flessione marcata ha invece caratterizzato le esportazioni delle imprese della meccanica, dei mezzi di trasporto e dei prodotti in metallo (fig. 2.7.b).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Coeweb* e *SBS-Frame territoriale*, per pannello (a) e Istat, *Coeweb*, per pannello (b).  
 (1) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra il valore nominale delle esportazioni e il fatturato. I dati sono riferiti al 2017.

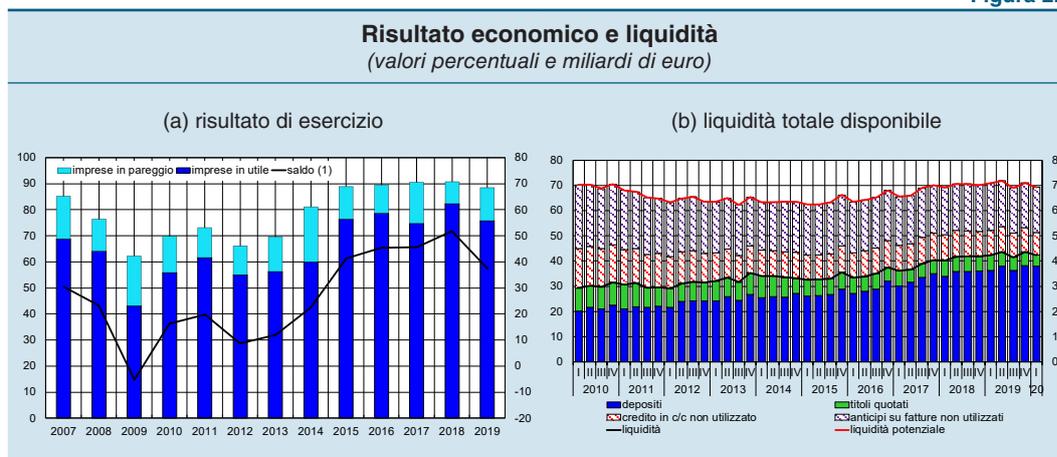
La dinamica è attesa in ulteriore peggioramento nel secondo trimestre dell'anno, considerando la sospensione delle attività di produzione e vendita per tutto il mese di aprile che ha interessato un'ampia quota del settore produttivo. Secondo nostre stime le vendite all'estero dei settori sospesi rappresentano circa il 70 per cento delle esportazioni regionali annue (poco più del 60 per cento nella media del Paese).

### Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo le indagini della Banca d'Italia nel 2019 le condizioni economiche delle imprese dell'industria e dei servizi sono rimaste complessivamente favorevoli, anche se in lieve peggioramento rispetto all'anno precedente (fig. 2.8.a). L'89 per cento degli intervistati ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore inferiore di due punti rispetto a quello dello scorso anno; tale quota è risultata più bassa per il settore delle costruzioni.

Dall'inizio della fase di ripresa nel 2014, i risultati reddituali positivi delle imprese hanno favorito un accumulo di liquidità; quest'ultimo, soltanto in parte utilizzato per la spesa in capitale fisso, ha indebolito la domanda di credito. L'aumento della liquidità ha inoltre incentivato la riduzione dei margini disponibili sulle linee di credito a breve termine, onerosi per le imprese e detenuti a scopi precauzionali (fig. 2.8.b).

Per il 2020 una quota elevata di imprese subirà un brusco peggioramento della propria situazione economica e finanziaria a causa dell'effetto recessivo indotto dallo scoppio della pandemia. Secondo l'indagine straordinaria svolta dalla Banca d'Italia circa il 70 per cento delle imprese emiliano-romagnole si attende un calo del fatturato nel primo semestre di almeno il 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Poco più di un quarto degli intervistati ha evidenziato l'insorgere di problemi di liquidità e circa i due quinti hanno adottato, fra le



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

proprie strategie di risposta alla crisi, la richiesta di nuove linee di credito. I dati della Centrale dei rischi mostrano infatti già alla fine di marzo un maggiore utilizzo delle aperture di credito in conto corrente. Secondo nostre stime su un campione di società di capitali, fra le imprese con attività sospesa quelle potenzialmente illiquide sarebbero circa un quinto (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

### LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020<sup>1</sup> per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19 ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Tali imprese da una parte hanno visto potenzialmente azzerarsi la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali con attività sospesa presenti negli archivi di Cerved Group; esso tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI<sup>2</sup> e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività*

<sup>1</sup> L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea.

<sup>2</sup> La moratoria introdotta dal decreto "cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione della Commissione europea (*Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003), che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

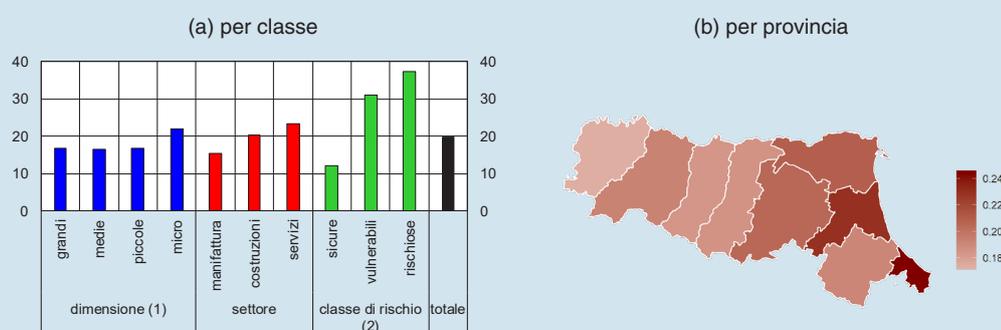
*sospesa a rischio di illiquidità*). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che – dopo un periodo di sospensione dell’attività pari a un mese – registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Emilia-Romagna il 19,9 per cento delle imprese sospese è risultato a rischio di illiquidità, un valore in linea con quello del Nord Est e inferiore alla media nazionale (21,5 per cento); in termini di valore aggiunto l’incidenza scende al 13,9 per cento (21,2 nel complesso del Paese).

La quota di imprese a rischio di illiquidità presenta una elevata eterogeneità tra settori, classi dimensionali e classi di rischio (figura, pannello a). L’incidenza delle aziende potenzialmente illiquide è superiore tra le microimprese (22,1 per cento), mentre non si registrano differenze marcate tra le altre classi dimensionali; a differenza del resto del Paese, le imprese grandi – che non beneficiano della moratoria – sono a minor rischio di illiquidità (16,7 per cento in regione, 26,3 in Italia). Nell’ambito dei settori di attività economica, l’incidenza di imprese a rischio di illiquidità risulta più alta per il terziario (23,3 per cento), dove assume un valore massimo nei servizi di alloggio e ristorazione (37,1 per cento). La percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all’aumentare del grado di rischiosità. In Emilia-Romagna tale quota è pari al 37,3 per cento per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore triplo rispetto a quello stimato per le imprese classificate come sicure.

Figura

**Quota di imprese con attività interrotta a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Anche a livello provinciale si riscontra un’ampia variabilità, con un valore minimo del 17,3 per cento a Piacenza e valori massimi a Rimini e Ravenna (rispettivamente 24,4 per cento e 23,0), dove si concentrano le attività connesse con il turismo (figura, pannello b).

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi

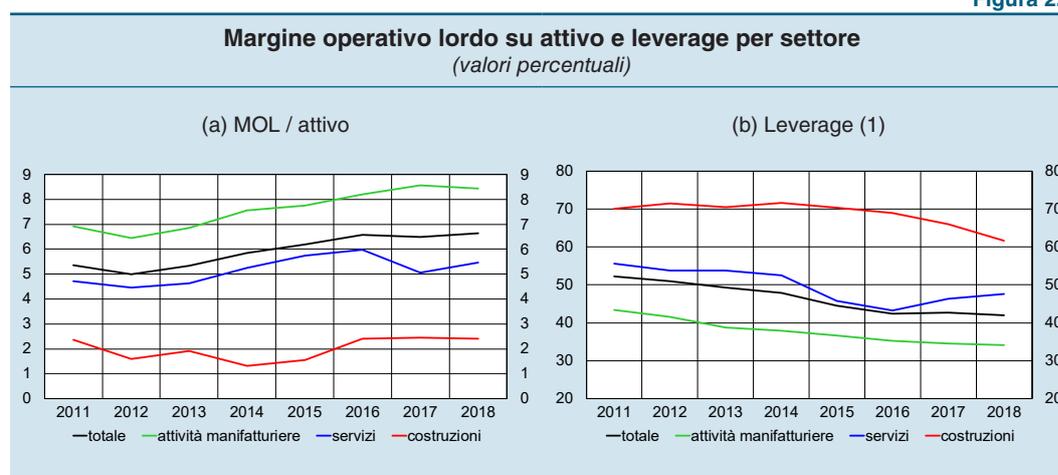
prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE<sup>3</sup> i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Tali misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale sul 2019, 2020* e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

<sup>3</sup> SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

*La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18.* – L'esperienza della doppia recessione del 2008-13 aveva evidenziato la vulnerabilità finanziaria della struttura produttiva regionale che, come nel resto del Paese, risultava caratterizzata da livelli di indebitamento più alti nel confronto con i paesi europei. Nella fase di ripresa il graduale ritorno su più elevati margini di redditività si è associato a un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato.

L'analisi su un campione di circa 40.000 società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group mostra come la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia gradualmente aumentata negli ultimi anni (fig. 2.9.a). Ne è conseguito un recupero del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); nel 2018 il ROE ha raggiunto un valore elevato nel confronto storico (tav. a2.10), favorito anche dal minor peso degli oneri finanziari e del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

Figura 2.9



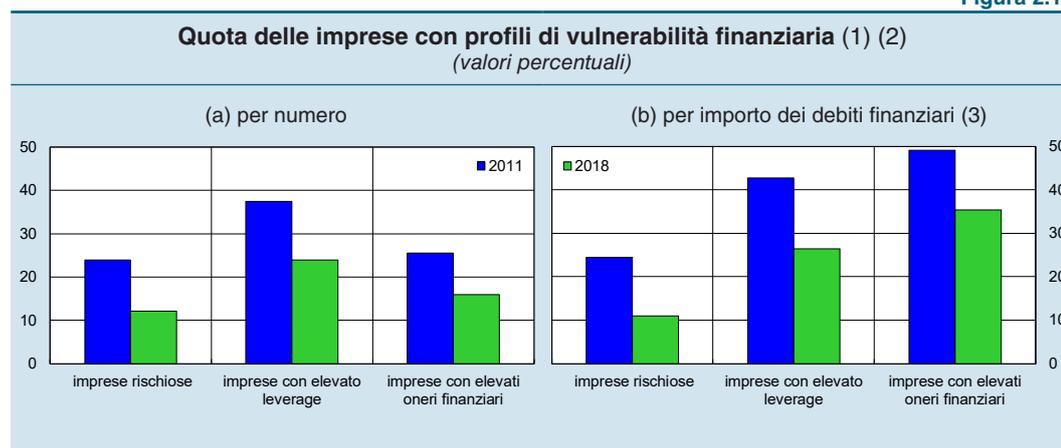
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

In presenza di una più elevata redditività operativa anche la capacità di autofinanziamento si è rafforzata, favorendo la riduzione del leverage (fig. 2.9.b). Il riequilibrio della struttura finanziaria ha beneficiato anche di fattori legati alla demografia d'impresa (uscita dal mercato degli operatori più indebitati), oltre che della misura di Aiuto alla crescita economica (ACE), introdotta nel 2011. Alla complessiva flessione della leva finanziaria si è affiancata una ricomposizione delle passività in favore della componente a media e a lunga scadenza, comprese le obbligazioni, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

Il miglioramento delle condizioni reddituali e la riduzione del leverage hanno favorito il sensibile miglioramento della solvibilità del sistema produttivo. Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 (fig. 2.10); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa all'11,0 per cento del totale, oltre 13 punti percentuali in meno rispetto al 2011. Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di leverage o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

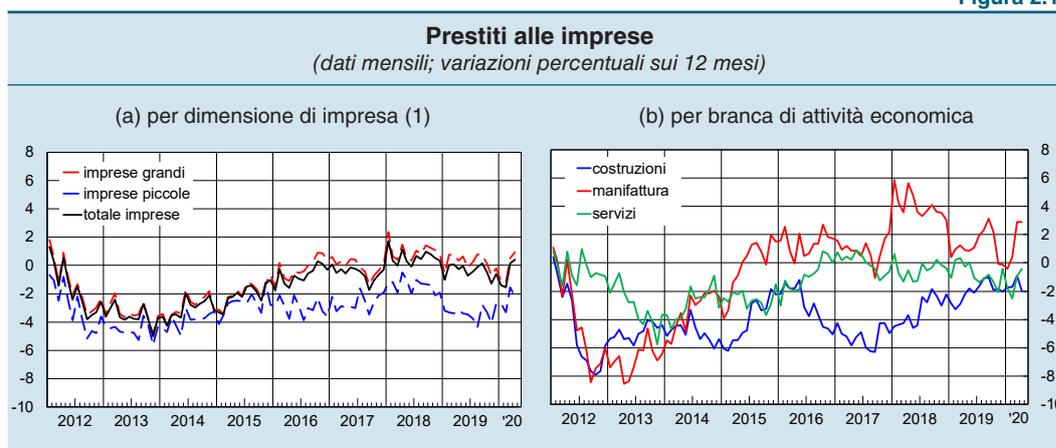
(1) Vengono definite come "rischiose" le imprese classificate tali da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); "con elevato leverage" le imprese con un leverage superiore al 75 per cento; "con elevati oneri finanziari" le imprese con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari. – (2) Sono incluse nel campione le imprese in sofferenza. – (3) I debiti finanziari includono le obbligazioni e i debiti verso soci.

### *I prestiti alle imprese*

Nel 2019 il credito bancario alle imprese è tornato a diminuire (-0,6 per cento a dicembre; fig. 2.11.a e tav. a2.11). La domanda ha risentito dell'ampia liquidità disponibile e del rallentamento dell'attività economica; dal lato dell'offerta gli intermediari continuano a mostrare un atteggiamento selettivo volto a contenere l'esposizione al rischio (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

Come negli anni precedenti la flessione dei finanziamenti è stata più marcata per le imprese piccole e per quelle delle costruzioni (fig. 2.11.b). L'analisi condotta

Figura 2.11

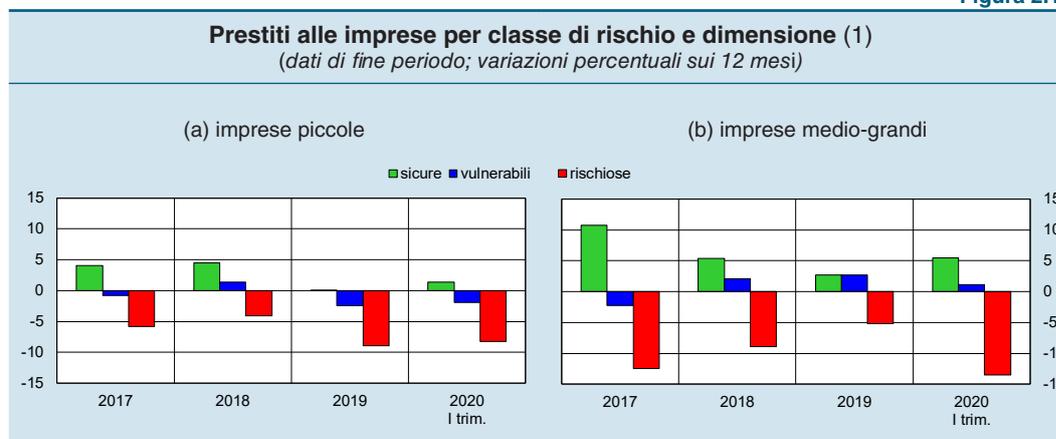


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

su un campione di società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group evidenzia che alla fine del 2019 il credito è aumentato soltanto per le imprese meno rischiose e di maggiore dimensione (fig. 2.12). I dati relativi alle richieste di prima informazione alla Centrale dei rischi e i relativi esiti mostrano che la peggiore dinamica del credito alle imprese più rischiose è riconducibile sia a una domanda più debole sia a una politica di concessione del credito più selettiva.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente  $t-1$  (dicembre 2018 per la variazione di marzo 2020) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno  $t$  e dell'anno  $t-1$  (marzo 2019 e marzo 2020 per la variazione di marzo 2020) con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per la variazione di marzo 2020). Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro.

In un contesto di politica monetaria accomodante le condizioni in termini di costo e garanzie richieste sono rimaste favorevoli. Secondo le banche operanti in regione che partecipano all'indagine sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel corso del 2019 gli spread medi applicati si sono via via ridotti. La quota di prestiti assistiti da garanzie è diminuita di circa due punti percentuali, portandosi al 48,2 per cento (tav. a2.12).

Nel primo bimestre dell'anno in corso la dinamica del credito è rimasta debole; in marzo e aprile, in concomitanza con il dispiegarsi degli effetti economici della pandemia, i prestiti bancari sono tornati a crescere (0,4 per cento alla fine del quadrimestre). L'utilizzo di linee di credito a breve per le sopravvenute esigenze di liquidità, unitamente alla diminuzione dei rimborsi derivante dalla moratoria sui prestiti bancari introdotta dal decreto "cura Italia", avrebbero più che compensato il calo dei crediti destinati al finanziamento degli investimenti.

A partire dal mese di maggio l'ampliamento delle garanzie pubbliche a sostegno della liquidità delle piccole e medie imprese, realizzato tramite il rafforzamento del Fondo di garanzia per le PMI, potrebbe sostenere la dinamica del credito: tra il 25 marzo<sup>2</sup> e il 26 maggio il Fondo aveva accolto oltre 33.000 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione (erano quasi 1.200 nello stesso periodo dell'anno precedente); l'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato superiore a 1,3 miliardi di euro, oltre cinque volte quello dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentavano oltre il 90 per cento delle richieste complessive e ad esse era riconducibile quasi la metà dei finanziamenti<sup>3</sup>.

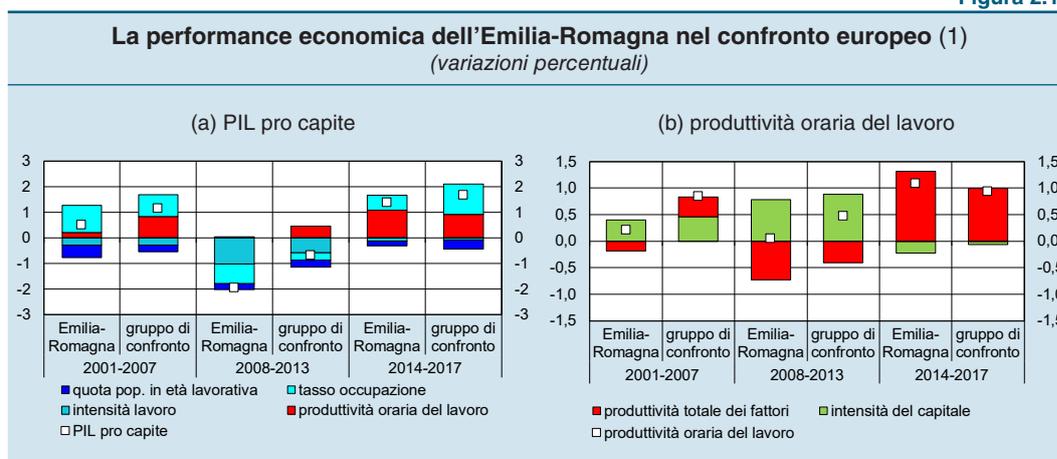
### *La performance economica dell'Emilia-Romagna nel confronto europeo*

Nel corso degli ultimi due decenni il PIL pro capite dell'Emilia-Romagna è cresciuto meno rispetto a quello di un gruppo di confronto composto da regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*). Suddividendo l'arco temporale esaminato in tre periodi, il divario negativo nei tassi di crescita, già significativo negli anni pre-crisi (2001-07; 0,6 punti percentuali in media annua; fig. 2.13.a), si è ulteriormente ampliato durante la doppia recessione (2008-2013; 1,3 punti), quando la caduta del prodotto regionale è stata più accentuata e la popolazione è cresciuta in misura maggiore. Durante la successiva fase di ripresa (2014-17) il differenziale si è ridotto a tre decimi di punto.

Negli anni fino al 2007 la dinamica più debole del PIL pro capite rispetto al gruppo di confronto è spiegata in prevalenza dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata). Durante la crisi a tale componente si è aggiunto un calo più pronunciato sia del tasso di occupazione sia dell'intensità di lavoro, per effetto del crescente ricorso a posizioni di lavoro a tempo parziale. Successivamente vi è stato un forte recupero della produttività oraria del lavoro, cresciuta più che nel gruppo di confronto.

<sup>2</sup> Data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto "cura Italia".

<sup>3</sup> Il DL 23/2020 (decreto "liquidità") ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del Fondo; in sede di conversione del decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro. Per una più ampia descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale sul 2019, 2020*.



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo.

Per analizzare con maggior dettaglio il contributo della produttività oraria del lavoro, è possibile scomporre la variazione nella parte che dipende dall'intensità di capitale impiegato (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in quella legata alla produttività totale dei fattori (PTF); quest'ultima fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. Tale analisi suggerisce come il recupero della produttività oraria osservata in Emilia-Romagna nella fase più recente sia derivato principalmente dalla positiva dinamica della PTF (fig. 2.13.b). Il minor contributo alla crescita della produttività del lavoro fornito dall'intensità di capitale potrebbe aver risentito anche della diffusa presenza nel tessuto economico regionale di imprese familiari, meno propense a reinvestire i cash flow prodotti (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

Per effetto degli andamenti descritti sopra, la posizione relativa dell'Emilia-Romagna nel panorama internazionale è significativamente peggiorata. Nel 2000 la regione aveva un livello di PIL pro capite (valutato a parità di potere di acquisto) uguale al 148 per cento della media UE28, ben al di sopra del livello del gruppo di confronto (129); nel 2017 il divario risultava ridotto a soli tre punti percentuali (120 contro 117; tav. a2.13).

### GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

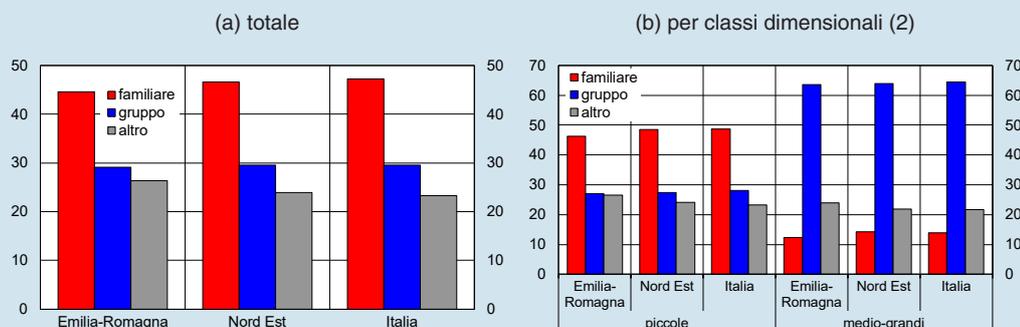
Gli assetti proprietari e di governance delle imprese possono influire sulle loro scelte strategiche e avere effetti sugli investimenti e sulla performance aziendale<sup>1</sup>. L'analisi dei dati forniti dalle camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali emiliano-romagnole il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Assetti proprietari*

<sup>1</sup> N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 514, 2019.

e di governance); l'insieme delle due categorie rappresenta circa i tre quarti del campione (figura A, pannello a).

Figura A

**Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assesti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. Per dettagli sulla definizione di controllo cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assesti proprietari e di governance*. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003.

In Emilia-Romagna circa il 45 per cento delle società di capitali sono imprese familiari, un valore sostanzialmente in linea con quello del Nord Est e con la media nazionale; l'incidenza è maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b). Al contrario, fra le imprese medio-grandi, quelle inserite in un gruppo (che comprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza.

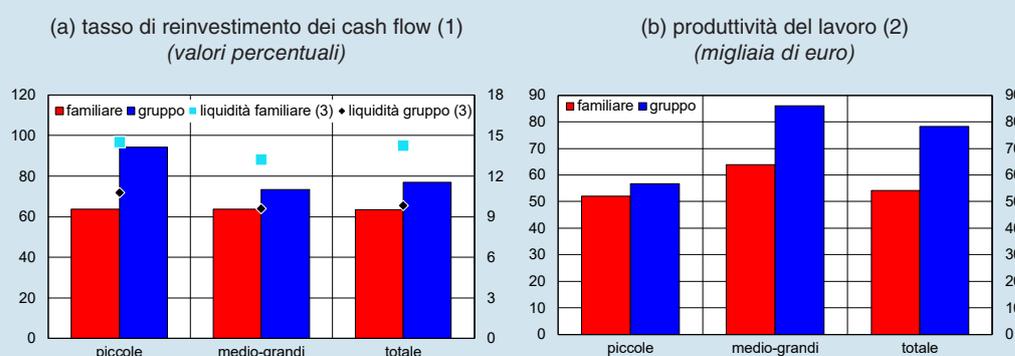
Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata; il peso in termini di addetti è invece rimasto pressoché stabile per via di una riduzione della dimensione media. Quest'ultima ha risentito delle riforme del diritto societario varate negli anni e volte a facilitare la costituzione di srl anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute. Il peso delle imprese inserite in gruppi è invece rimasto sostanzialmente stabile, sia in termini numerici sia in termini di addetti.

Le imprese emiliano-romagnole sono caratterizzate da un grado di "localismo" della governance d'impresa leggermente inferiore a quello riscontrabile nel resto del Nord Est e a quello medio nazionale: per l'Emilia-Romagna l'incidenza di amministratori nati nella stessa regione in cui l'impresa ha sede legale si attesta al 73,4 per cento (76,4 e 76,7 nel Nord Est e in Italia, rispettivamente); tale quota è lievemente superiore per le imprese familiari. Per queste ultime il turnover, definito come quota di amministratori che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi; vi incide la frequente coincidenza di tale ruolo con quello di socio che caratterizza le aziende familiari. Dal confronto con il 2007 emerge una sostanziale stabilità degli indicatori descritti.

Le imprese familiari si caratterizzano per una minore propensione a reimpiegare i cash flow prodotti in azienda nell'acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari è pari al 63,4 per cento (figura B, pannello a), un valore inferiore di circa 14 punti percentuali a quello rilevato per le imprese appartenenti a gruppi. La minore propensione a reinvestire i cash flow ha favorito l'accumulo di liquidità: il rapporto tra disponibilità liquide e attivo risulta significativamente superiore a quello delle società controllate da gruppi. La più moderata propensione agli investimenti che caratterizza le imprese familiari potrebbe aver contribuito anche ad alimentare il differenziale di produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto è inferiore di oltre 20.000 euro a quello delle imprese inserite in gruppi (figura B, pannello b). Tali differenziali persistono nel confronto storico e all'interno delle classi dimensionali.

**Figura B**

**Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018**



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

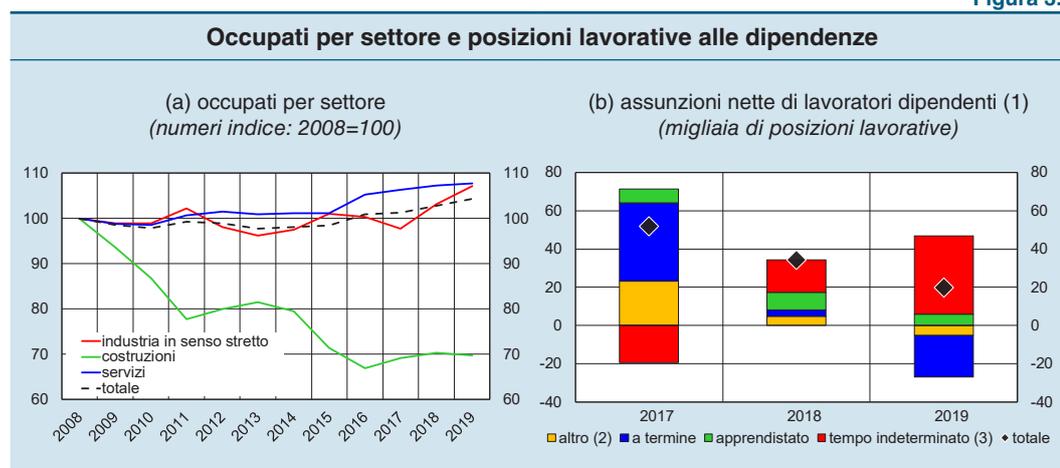
(1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti. – (3) Rapporto tra liquidità e attivo; scala di destra.

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nel 2019 il numero di occupati è aumentato dell'1,4 per cento in media annua (fig. 3.1.a e tav. a3.1), un valore più elevato di quello nazionale (0,6 per cento); nel secondo semestre, in connessione con il rallentamento congiunturale, il tasso di incremento si è pressoché dimezzato. La crescita è stata sostenuta soprattutto dalla dinamica dei lavoratori alle dipendenze, che in regione rappresentano circa l'80 per cento degli occupati. Le informazioni del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER) riferite all'universo dei lavoratori dipendenti indicano un significativo aumento della creazione netta di posizioni lavorative a tempo indeterminato (fig. 3.1.b e tav. a3.3), indotta anche dalle modifiche normative introdotte negli anni precedenti (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro a tempo determinato e indeterminato*). Le ore lavorate sono cresciute a un ritmo inferiore a quello degli occupati (1,1 per cento), riflettendo una maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale. In presenza di una popolazione di riferimento costante il tasso di occupazione ha raggiunto il 70,4 per cento (tav. a3.2), un valore superiore di 1,5 punti percentuali nel confronto con la media delle regioni del Nord Est.

Figura 3.1



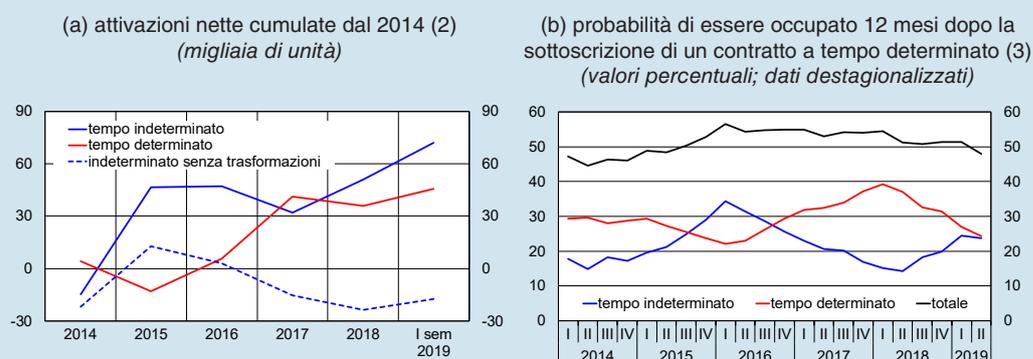
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); SILER (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna) per il pannello (b).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti, a esclusione dei lavoratori domestici e della sezione di attività economica T: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (classificazione Ateco 2007). – (2) Comprende i contratti di somministrazione a termine e il lavoro intermittente. – (3) Comprende anche i contratti di lavoro somministrato a tempo indeterminato.

#### CARATTERISTICHE DELLE NUOVE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO E INDETERMINATO

Nel biennio 2018-19 in Emilia-Romagna si è assistito a una significativa ripresa della creazione di posizioni lavorative a tempo indeterminato. Il saldo positivo tra attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro permanenti nel settore privato non agricolo è stato sostenuto soprattutto dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

## Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contatti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, cresce il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico), oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*) in Emilia-Romagna il 31 per cento dell'incremento delle trasformazioni nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili stime regionali) la crescita è invece stata interamente determinata da un incremento della probabilità di trasformazione, aumentata più che nella media italiana.

Su tale incremento hanno inciso anche le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. L'effetto positivo in Emilia-Romagna è stato di maggiore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale poiché in regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata (il 17 per cento nel biennio 2016-17) era più elevata rispetto alla media italiana (circa 4 punti). Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto "dignità", la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

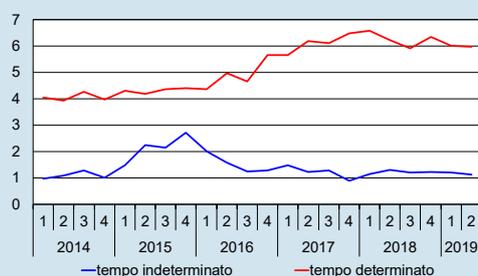
Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Emilia-Romagna solo l'1 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di

trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece significativamente superiore (6 per cento; figura B, pannello a). L'occupazione a tempo determinato rimane pertanto la modalità prevalente di reinserimento nel mercato del lavoro. Inoltre quasi il 53 per cento delle assunzioni avvenute nel periodo 2014-19 è riconducibile a posizioni lavorative con qualifica medio-alta, un valore più elevato del resto del Paese (51,4 per cento in Italia; figura B, pannello b), anche per effetto della differente composizione settoriale dell'economia della regione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*).

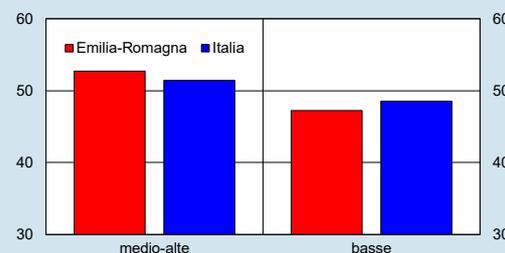
Figura B

### Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2) (valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni per categoria professionale (3) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

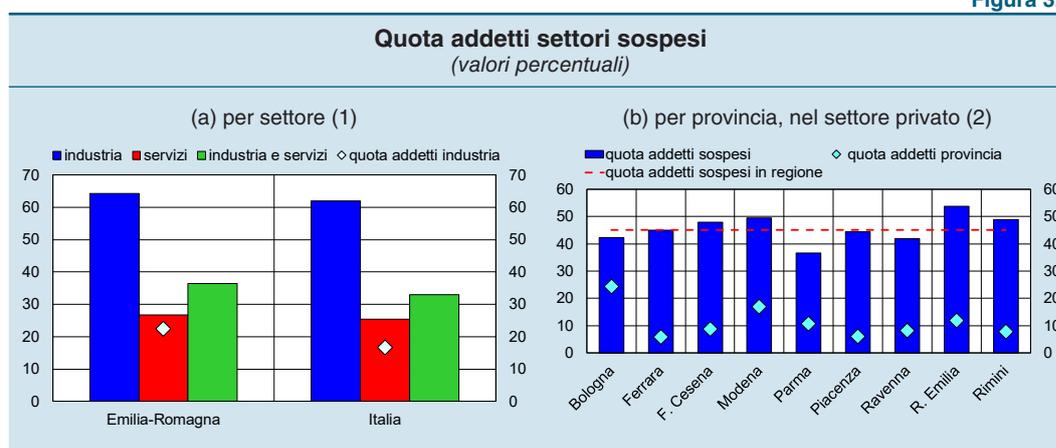
Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione è leggermente diminuita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,1 per cento)<sup>1</sup>. I provvedimenti adottati dal Governo nei decreti "cura Italia" e DL 34/2020 (decreto "rilancio"), come l'estensione della Cassa integrazione guadagni (CIG) e il blocco dei licenziamenti fino a metà agosto, hanno permesso di salvaguardare le posizioni permanenti. Dai dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) emerge tuttavia un forte calo delle nuove assunzioni nel settore privato, concentrato nel periodo successivo allo scoppio della pandemia: dal 1 gennaio al 23 aprile sono diminuite del 24 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e di circa il 50 per cento nei soli due mesi tra il 23 febbraio e il 23 aprile. In aggiunta alle mancate attivazioni dei contratti stagionali nei settori sospesi, il calo potrebbe dipendere dal mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato, che nel 2019 in regione riguardavano circa 270.000 lavoratori, il 13 per cento degli occupati totali.

<sup>1</sup> I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati (cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020).

La dinamica dell'occupazione è attesa in ulteriore peggioramento nel secondo trimestre dell'anno in corso in quanto è verosimile ipotizzare che il calo delle assunzioni sia proseguito per effetto dei provvedimenti di *lockdown* e dell'incertezza sulle prospettive economiche e sanitarie. Anche le imprese intervistate nell'ambito dell'indagine della Banca d'Italia hanno confermato tali aspettative.

Secondo nostre stime basate sui *Conti economici territoriali*, in Emilia-Romagna la quota di addetti interessati dai provvedimenti di sospensione delle attività non essenziali adottati dal Governo nel mese di marzo era pari al 37 per cento del totale degli occupati, circa quattro punti percentuali in più del dato nazionale; tale differenza è riconducibile alla maggiore presenza in regione di alcuni comparti manifatturieri e dei servizi fortemente interessati dalle sospensioni, come quelli della meccanica, della lavorazione di prodotti in metallo e le attività di alloggio e ristorazione. Nell'industria la quota di addetti in settori non essenziali (64 per cento) risultava ampiamente superiore rispetto a quella dei servizi (27; fig. 3.2.a).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, per il pannello (a) e Istat, *SBS-Frame territoriale* e memoria al Senato in esame del decreto "cura Italia" per il pannello (b).

(1) Nelle stime sono inclusi tutti i settori dell'economia e il lavoro sommerso. Le stime non tengono conto delle eventuali deroghe alla sospensione delle attività, ma sono corrette per gli effetti di filiera e per lo *smart working*. Gli effetti di filiera riguardano le ulteriori chiusure o aperture legate alle connessioni input-output tra i diversi comparti dell'economia e possono includere in parte le eventuali deroghe. La correzione per lo *smart working* tiene conto della mancata sospensione delle attività lavorative resa possibile dal lavoro da casa. – (2) I dati SBS-Frame territoriale sono riferiti al settore privato non agricolo e non finanziario al 2017 e non tengono conto del lavoro sommerso. Le stime non sono corrette per gli effetti di filiera e di *smart working*.

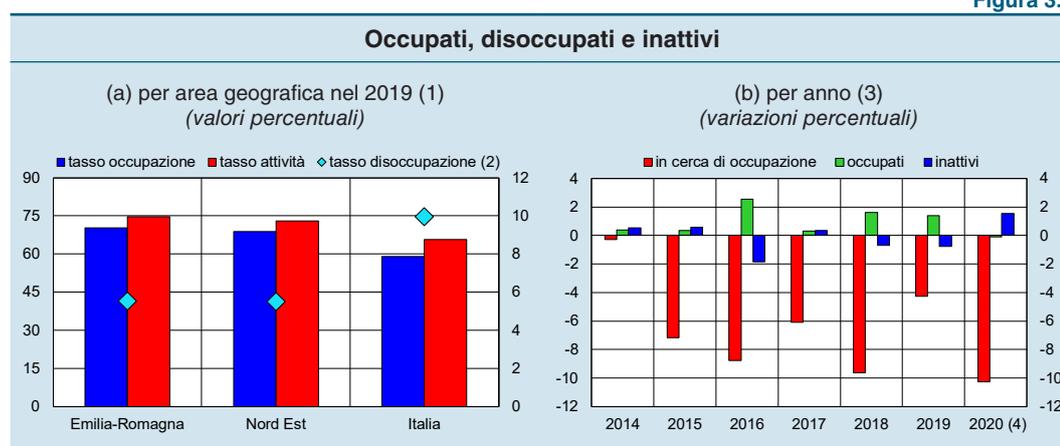
A livello provinciale, utilizzando i dati *SBS-Frame territoriale* dell'Istat riferiti al solo settore privato non finanziario e non agricolo nel 2017, si riscontra una elevata eterogeneità dell'impatto del blocco in funzione della specializzazione dell'economia locale (fig. 3.2.b). Nella provincia di Reggio Emilia, caratterizzata da una forte presenza di imprese della meccanica, del tessile e della ceramica, comparti più colpiti dall'interruzione, la quota di addetti sospesi risulta notevolmente superiore alla media regionale; nella provincia di Parma, dove si concentrano le imprese dell'agroalimentare e della farmaceutica, settori molto meno coinvolti nelle chiusure, la quota è nettamente inferiore.

### La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2019 all'incremento degli occupati è corrisposta una riduzione delle persone in cerca di occupazione; le forze di lavoro sono aumentate e il tasso di attività ha

raggiunto il 74,6 per cento (tav. a3.1), un valore storicamente elevato e maggiore di 1,6 punti percentuali rispetto alla media delle regioni del Nord Est (fig. 3.3.a). Tali andamenti hanno determinato un calo del tasso di disoccupazione al 5,5 per cento. La flessione ha interessato le classi di età adulte (tav. a3.2); per i giovani (da 15 a 34 anni) l'aumento del tasso non è tuttavia da ricondurre a un peggioramento della condizione occupazionale ma a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. La quota di giovani che non lavorano, non studiano o non sono inseriti in percorsi di formazione (NEET) è calata di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, al 15,3 per cento (14,5 nel Nord Est).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Gli aggregati sono riferiti alla popolazione tra 15 e 64 anni. – (2) Asse di destra. Riferito alla popolazione con più di 15 anni. – (3) Gli aggregati sono riferiti alla popolazione con più di 15 anni. – (4) Dati riferiti al primo trimestre.

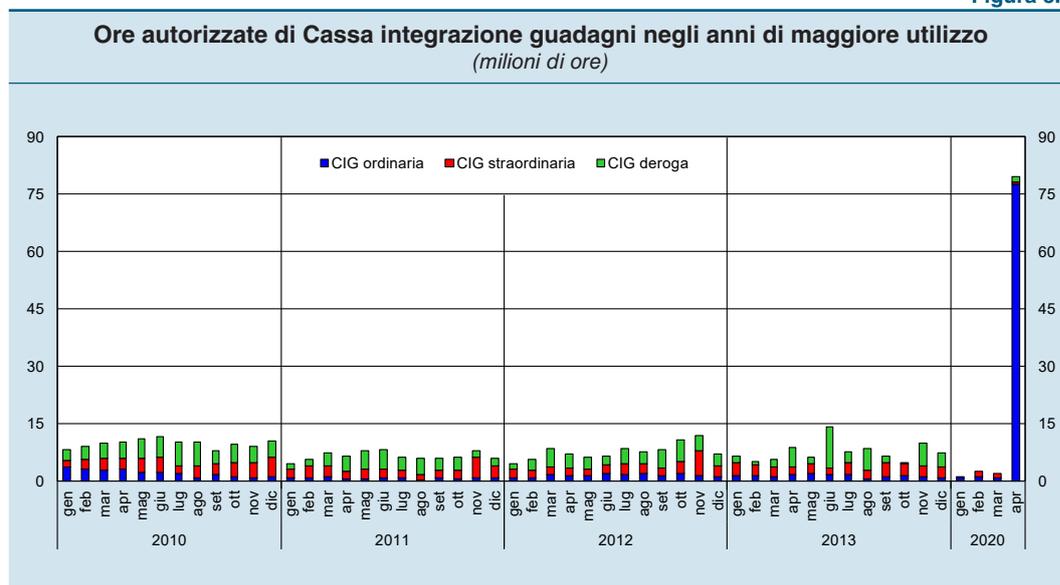
Nel primo trimestre del 2020 le conseguenze della pandemia e i provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro aumentando il numero di inattivi (fig. 3.3.b). Il lieve calo degli occupati si è accompagnato a una forte riduzione delle persone in cerca di occupazione (-10,2 per cento). Il tasso di attività è calato di circa un punto percentuale e quello di disoccupazione si è portato al 5,5 per cento, dal 6,1 dello stesso periodo dell'anno precedente (tav. a3.1).

Il ricorso alla CIG, esteso dal decreto “cura Italia” a tutte le imprese per nove settimane, è aumentato in misura elevata nel mese di aprile: le ore autorizzate sono state quattro volte superiori a quelle di tutto il 2019 (tav. a3.4) e hanno interessato circa 500.000 unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA); queste ultime rappresentano poco più di un quarto delle ULA complessive dell'anno precedente (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima delle ULA*). Sebbene il numero di ore sia in parte riferibile anche ai mesi di marzo e maggio<sup>2</sup>, esso risulta ampiamente superiore ai valori registrati negli anni di maggiore utilizzo nel corso della doppia recessione 2008-2013 (fig. 3.4).

<sup>2</sup> Audizione del Presidente dell'INPS alla Commissione “Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale” del Senato, 19 maggio 2020. Una quota residuale degli interventi riguarda i mesi di febbraio, giugno e luglio.

La quota concessa in deroga ha riguardato solo l'1,8 per cento del totale delle ore autorizzate. Il massiccio ricorso alla CIG potrebbe proseguire nei mesi successivi anche in virtù della possibilità, prevista nell'ambito del decreto "rilancio", di usufruire per altre nove settimane dell'integrazione salariale per l'emergenza Covid-19.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni.

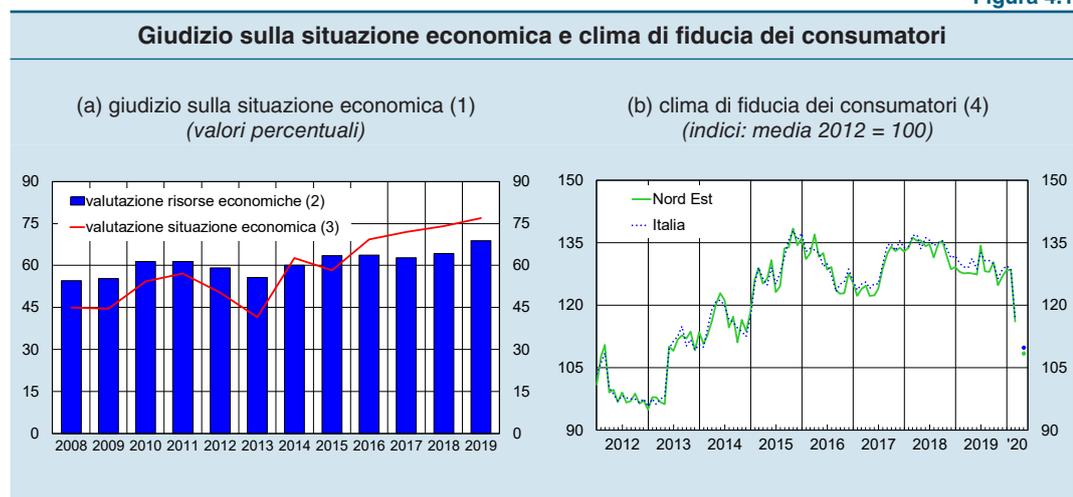
Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi. Il mancato rinnovo di una quota di tali contratti, scaduti successivamente allo scoppio della pandemia, potrebbe tuttavia aver indotto un aumento delle domande di Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI). Tra il 1 marzo e il 9 maggio 2020 queste richieste sono aumentate del 36 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (40 per cento nella media italiana). In un contesto di prospettive occupazionali deteriorate, il decreto "rilancio" ha esteso la durata della NASpI per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile.

## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2019 è proseguita l'espansione del reddito disponibile e dei consumi in regione, in un contesto in cui le famiglie hanno valutato migliorata o invariata la propria situazione economica (fig. 4.1.a). Nella seconda parte dell'anno il clima di fiducia delle famiglie riferito all'insieme delle regioni del Nord Est ha tuttavia evidenziato segnali di indebolimento (fig. 4.1.b). Nel primo quadrimestre del 2020 l'indicatore è repentinamente peggiorato a partire dal mese di marzo, in concomitanza con l'avvio del *lockdown*. Le informazioni congiunturali disponibili suggeriscono un impatto negativo sul reddito disponibile e sui consumi delle famiglie nel 2020, sebbene attenuato dalle misure adottate dal Governo e dagli enti territoriali.

Figura 4.1

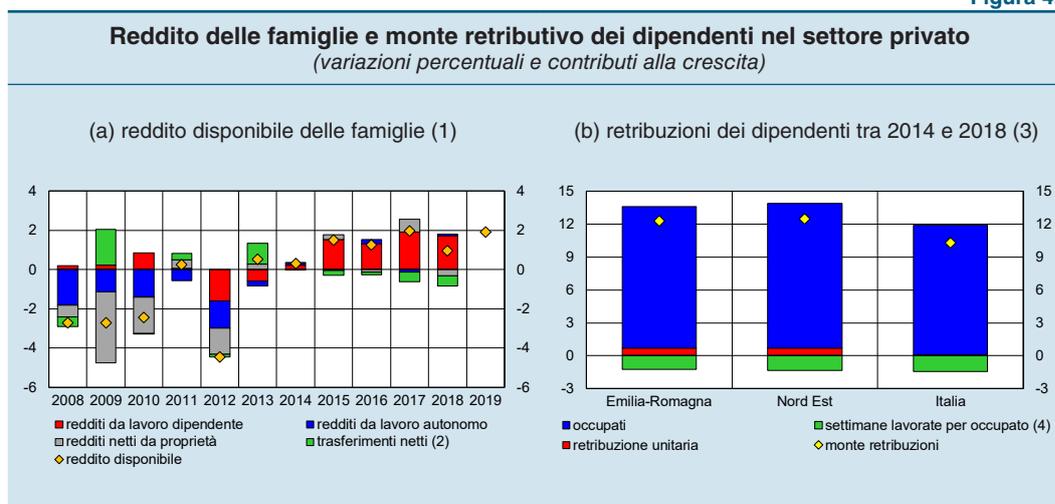


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b).

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Dati destagionalizzati, disponibili solo a livello di macro area.

*Il reddito.* – Nel 2019 il reddito disponibile in regione è cresciuto per il settimo anno consecutivo, sospinto dall'aumento dell'occupazione. Secondo le stime di Prometeia l'incremento è stato pari all'1,9 per cento in termini reali (fig. 4.2.a).

In base ai *Conti economici territoriali* dell'Istat il reddito disponibile nel 2018, ultimo anno per il quale si conoscono i dati, si aggirava intorno ai 23.000 euro pro capite (tav. a4.1), un valore superiore alla media del Nord Est (21.800). Dall'inizio della fase di ripresa, avviatasi nel 2014, l'aumento è in gran parte riconducibile alla componente da lavoro dipendente, che rappresenta il 63 per cento del totale, ed è derivato quasi esclusivamente da un incremento del numero di occupati; il contributo del numero di settimane lavorate pro capite è invece risultato negativo (fig. 4.2.b e tav. a4.2).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

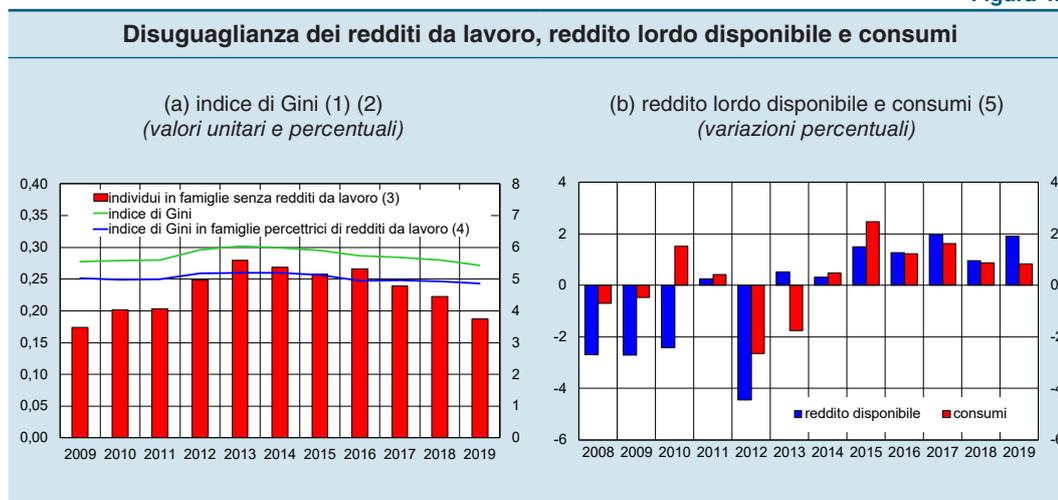
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Per il 2020 la componente dei redditi da lavoro risentirà del calo occupazionale (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*). In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* del 2019, le misure di sospensione delle attività non essenziali in vigore nei mesi di marzo e aprile hanno interessato una quota di retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti pari al 35 per cento (30 per cento nella media nazionale).

*La disuguaglianza.* – L'Emilia-Romagna tende a caratterizzarsi per livelli di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi più bassi rispetto a quelli medi nazionali e analoghi a quelli del Nord Est. In base a nostre stime sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat l'indice di Gini, calcolato per i nuclei familiari "attivi"<sup>1</sup>, è tornato nel 2019 sui livelli di dieci anni prima, recuperando l'aumento che si era verificato a seguito della doppia recessione del 2008-2013 (fig. 4.3.a e tav. a4.3).

Nell'ambito di tali nuclei, la quota di individui che vivono in famiglie sprovviste di redditi da lavoro è progressivamente diminuita, portandosi al 3,7 per cento, un valore solo lievemente superiore a quello pre-crisi del 2009 e molto inferiore alla media nazionale (9,9 per cento; tav. a4.4). Verosimilmente tale quota potrebbe tornare a crescere nel 2020; tra le persone più esposte al rischio di rimanere senza redditi da lavoro vi sono quelle che vivono in famiglie in cui sono presenti occupati non a tempo indeterminato (18,9 per cento nel 2019).

<sup>1</sup> Si tratta di nuclei con capofamiglia di età inferiore ai 65 anni e in cui non si percepiscono redditi da pensione. In Emilia-Romagna gli individui che vivono in tali nuclei sono pari al 66 per cento del totale.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, per il pannello (a); elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia, per il pannello (b).

(1) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (2) Il campione su cui è calcolato l'indice fa riferimento agli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (3) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (5) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

*La povertà e le misure di sostegno al reddito.* – Le più favorevoli condizioni di reddito e di disuguaglianza rispetto alla media nazionale si riflettono in una minore incidenza della povertà in regione. In base ai dati Istat più recenti nel 2018 in Emilia-Romagna la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato “accettabile”, era pari al 4,8 per cento (5,3 e 7,0 nel Nord Est e in Italia, rispettivamente).

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi con il Reddito di cittadinanza (RdC) e la Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS, aggiornati all'11 maggio scorso, 39.400 famiglie residenti in regione avevano usufruito fra aprile e dicembre 2019 del RdC o della PdC, circa il 2 per cento del totale (1,7 e 4,3 per cento, rispettivamente, nel Nord Est e in Italia). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia era di 393 euro (489 nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020 sono leggermente aumentati i nuclei beneficiari e l'importo medio mensile erogato (428 euro).

Al fine di contenere l'impatto negativo sui redditi delle famiglie colpiti dalla sospensione delle attività non essenziali, il Governo ha introdotto in favore dei lavoratori non coperti dalla CIG una misura di sostegno al reddito per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020 (cfr. il riquadro: *Indennità 600 euro*).

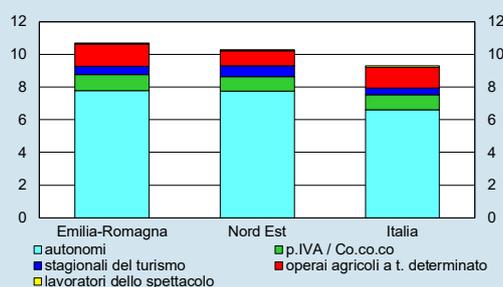
## INDENNITÀ 600 EURO

Il decreto “cura Italia” ha introdotto per il mese di marzo un’indennità di 600 euro in favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell’INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti).

Secondo i dati dell’INPS, al 22 maggio in Emilia-Romagna erano state accolte circa 330.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di quasi 200 milioni di euro, pari all’8,4 per cento del totale nazionale. Il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media italiana (10,7 e 9,3 per cento, rispettivamente, in regione e nel Paese; figura A); tale differenza è riconducibile alla maggiore quota di indennità accordate ai lavoratori autonomi. Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano circa l’80 per cento delle suddette domande, i beneficiari erano in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni (figura B).

Figura A

### Domande di indennità accolte (1) (valori percentuali)

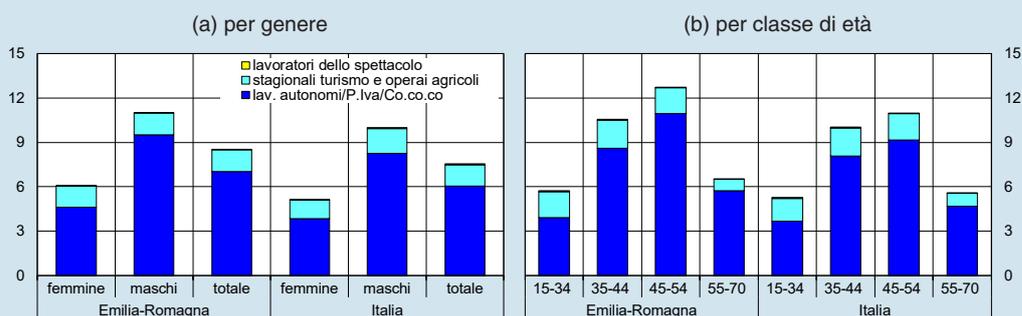


Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del decreto “cura Italia”: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

Figura B

### Indennità erogate per caratteristiche dei percettori (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS relativi ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d’Italia entro il 30 aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al decreto “cura Italia” eseguiti per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione tra i 15 e i 70 anni. La popolazione è stimata come media del 2019.

Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto

“rilancio”) hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l’indennità a categorie inizialmente escluse, quali i lavoratori stagionali degli altri settori, gli intermittenti con almeno trenta giornate lavorate nei tredici mesi terminanti a gennaio 2020, gli autonomi privi di partita IVA, i venditori a domicilio, i lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e i lavoratori domestici. Il decreto “rilancio” ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio l’ammontare del bonus in favore dei lavoratori autonomi è stato elevato, legandolo tuttavia a requisiti quali l’entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

*I consumi.* – Secondo le stime fornite da Prometeia nel 2019 i consumi sono aumentati in regione dello 0,8 per cento in termini reali (fig. 4.3.b), un incremento analogo a quello del 2018 ma inferiore alla media del triennio 2015-17. I dati dell’Osservatorio Findomestic mostrano una crescita della spesa per beni durevoli, sospinta dagli acquisti di autovetture nuove e di mobili ed elettrodomestici.

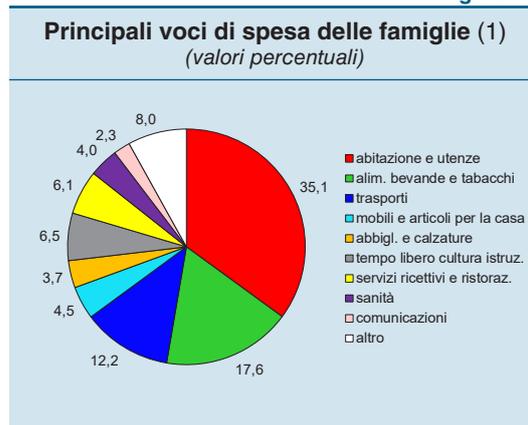
La spesa media mensile per consumi delle famiglie residenti in Emilia-Romagna, rilevata dall’indagine campionaria dell’Istat, è stata pari a 2.907 euro, un valore superiore a quello del Nord Est (2.790 euro). Il 12,2 per cento è stato destinato ai trasporti, che includono le auto, e il 4,5 all’acquisto di mobili e articoli per la casa; la quota principale ha invece riguardato la spesa per l’abitazione e le utenze che include le manutenzioni e i canoni di affitto (fig. 4.4).

Per l’anno in corso i dati sulle immatricolazioni di auto nuove, che si sono pressoché azzerate tra marzo e aprile per effetto dell’interruzione dell’attività dei concessionari, prefigurano un calo delle vendite; più in generale è attesa una sensibile riduzione della spesa per beni durevoli. Le stime elaborate a maggio da Confcommercio anticipano per la regione una riduzione dei consumi analoga a quella ipotizzata per l’Italia (-8 per cento).

### La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2018 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 896 miliardi di euro (fig. 4.5.a e tav. a4.5); nell’ultimo decennio il suo valore si è ridotto dell’1,3 per cento in termini nominali (-13 a prezzi costanti), riflettendo il calo delle attività reali (fig. 4.5.b). Il valore della ricchezza netta in rapporto al reddito disponibile rimaneva comunque più elevato nel confronto nazionale e analogo alle sole regioni del Nord Est (tav. a4.6).

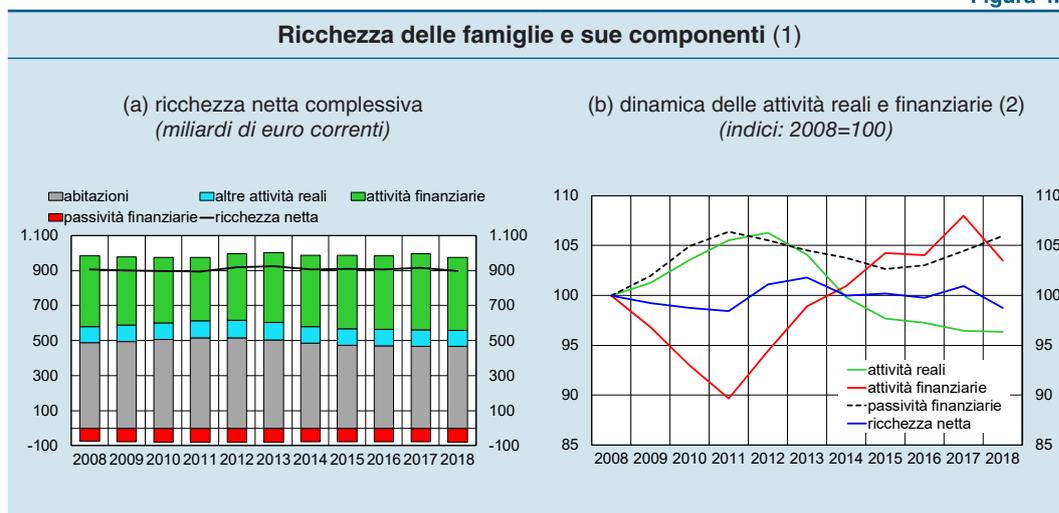
Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*.  
(1) Quota della spesa mensile totale.

In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a 201 mila euro, il valore più basso dell'ultimo decennio ma ancora maggiore nel confronto con la media del Nord Est (189 mila).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

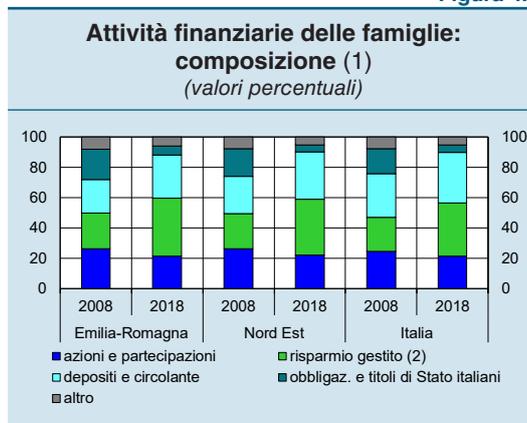
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Il valore delle attività reali rappresentava poco più del 57 per cento della ricchezza lorda (2 punti percentuali in meno rispetto al Nord Est) ed è diminuito cumulativamente del 3,6 per cento dal 2008, risentendo della fase di prolungata flessione dei prezzi di acquisto delle case iniziata nel 2011 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Il valore delle attività finanziarie, che rappresentava il restante 43 per cento della ricchezza lorda, è invece cresciuto nel decennio analizzato del 3,5 per cento. Al netto delle passività (prevalentemente mutui) la ricchezza finanziaria era pari nel 2018 a 3,2 volte il reddito disponibile.

Circa il 40 per cento del portafoglio finanziario delle famiglie era costituito da quote di risparmio gestito e oltre un quarto da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), valori entrambi in aumento rispetto a dieci anni prima (fig. 4.6). La quota di titoli obbligazionari, in particolare bancari, è invece significativamente calata. La maggiore presenza di attività liquide potrebbe attenuare l'impatto negativo sul valore della ricchezza finanziaria derivante dalle tensioni sui mercati che si sono manifestate a seguito dell'emergenza sanitaria.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

*Il risparmio finanziario delle famiglie nel 2019.* – Lo scorso anno è proseguito l'accumulo di disponibilità liquide: i depositi bancari sono cresciuti a un ritmo più sostenuto rispetto all'anno precedente (dal 2,6 al 6,8 per cento; tav. a5.11). La preferenza per gli investimenti facilmente liquidabili ha continuato a favorire la crescita dei depositi in conto corrente; dopo cinque anni di contrazione si è inoltre arrestato il calo dei depositi a scadenza. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche detenuti dalle famiglie consumatrici è aumentato del 4,8 per cento.

Nel primo trimestre del 2020 i depositi delle famiglie hanno ulteriormente accelerato (8,1 per cento), a fronte di una forte e diffusa flessione del valore dei titoli a custodia (-10,7 per cento); quest'ultima potrebbe riflettere non soltanto il calo delle quotazioni sui mercati finanziari ma anche uno smobilizzo teso a compensare il calo dei redditi attesi.

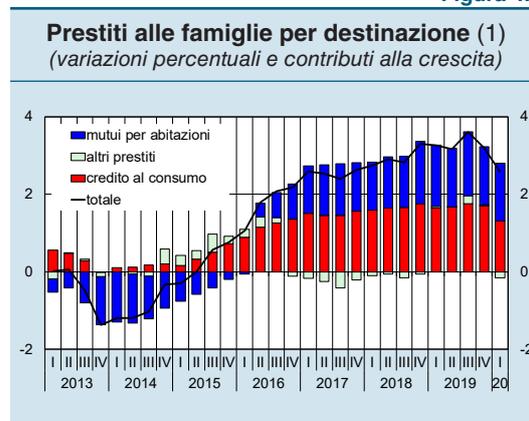
### *L'indebitamento delle famiglie*

Nel 2019 è proseguita la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (3,2 per cento alla fine di dicembre; tav. a4.7). In un contesto di condizioni di offerta ancora distese (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5), l'aumento dei finanziamenti è stato sostenuto sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni (2,3 per cento) sia dai prestiti al consumo (8,5 per cento).

Nel primo trimestre dell'anno i prestiti hanno leggermente rallentato: la decelerazione ha riguardato solo il credito al consumo (2 punti percentuali in meno), risentendo della contrazione della spesa per beni durevoli; per i mutui le minori erogazioni di nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, dovute al calo delle compravendite immobiliari, sono state più che compensate dalla diminuzione dei rimborsi connessi con le moratorie adottate dal Governo e dal sistema bancario.

*Il credito al consumo.* – Nell'ultimo quinquennio il credito al consumo è cresciuto in misura sostenuta (8 per cento in media annua). Pur rappresentando solo un quinto del debito complessivo, dal 2015 il contributo alla crescita dei prestiti è stato almeno pari a quello dei mutui per l'acquisto di abitazioni, cui sono invece riconducibili i due terzi del debito delle famiglie (fig. 4.7). Nel periodo considerato è risultata particolarmente accentuata la dinamica della componente finalizzata, in particolare quella destinata all'acquisto di autoveicoli (tav. a4.8).

**Figura 4.7**



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

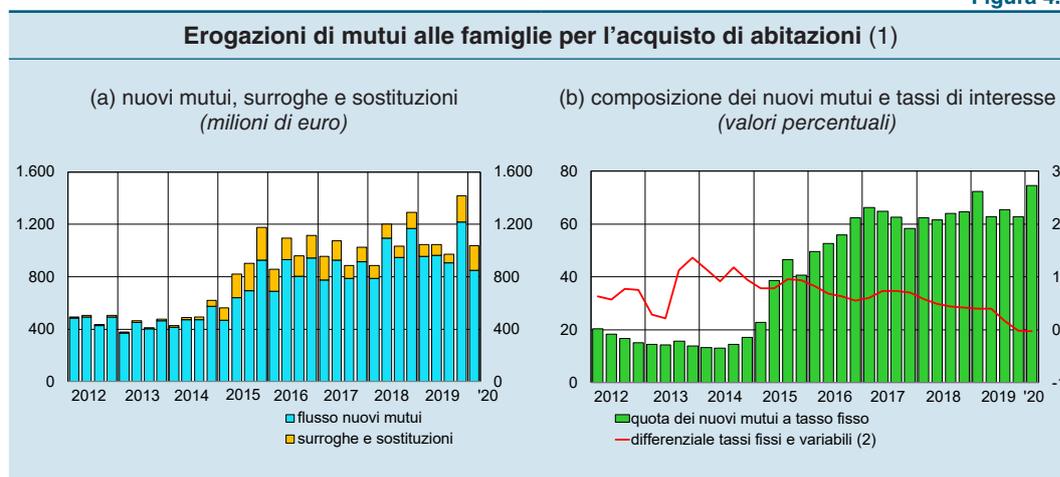
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Il rallentamento rilevato nei primi tre mesi dell'anno in corso è riconducibile principalmente ai prestiti finalizzati (quasi 5 punti percentuali in meno), in particolare a quelli per le autovetture, le cui vendite si sono pressoché azzerate nel periodo di *lockdown*. I flussi di nuove erogazioni si sono ridotti del 15 per cento e i tassi di interesse medi sono leggermente aumentati, portandosi al 6,2 per cento.

*I mutui per acquisto di abitazioni.* – Al netto delle surroghe e delle sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni nel 2019 sono state di poco superiori a 4 miliardi di euro, l'1,2 per cento in più rispetto all'anno precedente (fig. 4.8.a). La dinamica è stata molto meno accentuata nel confronto con il 2018, riflettendo il rallentamento delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Le condizioni di finanziamento sono rimaste favorevoli. I tassi di interesse, in particolare quello fisso, sono ulteriormente diminuiti nella seconda parte dell'anno; il differenziale di costo fra tasso fisso e variabile, già a un livello storicamente basso, si è annullato nella parte finale dell'anno. La quota di nuovi mutui a tasso fisso è così rimasta maggioritaria per il quarto anno consecutivo (due terzi delle nuove erogazioni; fig. 4.8.b). Le famiglie della regione risultano attualmente meno esposte, nel confronto storico, al rischio di rialzo dei tassi d'interesse: considerando lo stock complessivo dei mutui in essere alla fine dell'anno, la quota di quelli a tasso fisso era pari al 40 per cento, rispetto al 17,5 del 2014, valore minimo del decennio.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) Asse di destra.

La riduzione dei tassi d'interesse ha inoltre favorito la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2019 in rapporto alle consistenze di inizio periodo si è portato al 2,3 per cento, dallo 0,7 nel 2018. Alla ripresa di questa attività ha contribuito in particolare la rinegoziazione dei prestiti in essere.

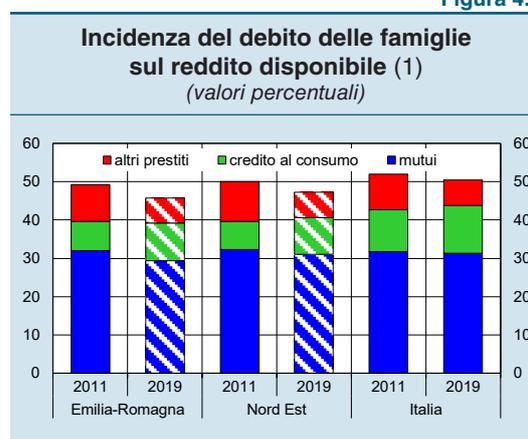
Le erogazioni del 2019, escluse le surroghe e le sostituzioni, sono rimaste concentrate nella classe di importo compresa tra 90 e 140 mila euro (tav. a4.9). I nuovi mutui alla clientela più giovane (meno di 35 anni) sono risultati pari a circa un terzo del totale; si tratta di un valore significativamente inferiore rispetto al 2007, sebbene la riduzione sia in linea con il calo dell'incidenza demografica delle fasce più giovani nella popolazione residente in regione. La clientela con meno di 35 anni appare caratterizzata da maggiori difficoltà di accesso al credito, essendo più frequente in questa fascia di età il ricorso a forme di impiego di lavoro a tempo determinato e una minore capacità reddituale. Ciò si è tradotto anche in una più ampia diffusione, rispetto alle altre categorie di mutuatari, di cointestazioni e garanzie di terzi; negli ultimi anni queste ultime sono state favorite da un maggiore utilizzo del Fondo di garanzia mutui prima casa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS nel 2019 il rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*) si è attestato al 66 per cento, un valore superiore di 8 punti percentuali a quello minimo registrato nel 2014. La durata media dei nuovi mutui risultava pari a 21,4 anni, mentre la quota di erogazioni con durata di almeno 30 anni è salita al 24 per cento.

Nel primo trimestre del 2020 le nuove erogazioni sono diminuite dell'11,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il dato riflette prevalentemente il forte calo delle compravendite nella seconda metà di marzo, in concomitanza con l'imposizione dei vincoli alla mobilità volti a contenere la diffusione della pandemia.

*La sostenibilità del debito delle famiglie.* – Il peso del debito verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è attestato nel 2019 al 45,7 per cento, a fronte del 50,4 della media nazionale (fig. 4.9). La quota di famiglie con un mutuo per l'acquisto della casa considerate finanziariamente vulnerabili, ovvero con un reddito inferiore al valore mediano e una rata di mutuo superiore al 30 per cento del reddito, era il 12 per cento delle famiglie indebitate, in base agli ultimi dati dell'indagine EU-SILC del 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*); il valore dei mutui di questi nuclei rappresentava il 10 per cento del totale. La metà delle famiglie vulnerabili è composta da quelle i cui redditi presentano maggiore volatilità, ovvero il cui capofamiglia è lavoratore autonomo o dipendente a tempo determinato; tali famiglie potrebbero essere esposte in misura maggiore agli effetti della crisi in atto.

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

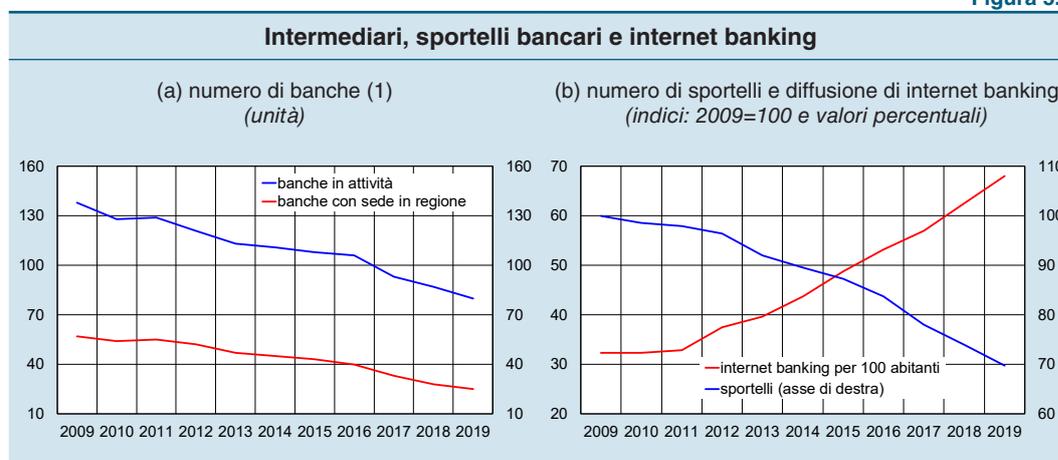
(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

Alla fine del 2019 in Emilia-Romagna erano presenti con almeno uno sportello 80 banche (87 nel 2018; tav. a5.1), di cui 25 con sede amministrativa in regione (28 l'anno prima; fig. 5.1.a). È proseguito il calo del numero di sportelli bancari, sia in termini assoluti sia in rapporto al numero degli abitanti (fig. 5.1.b e tav. a5.2). È invece aumentata la diffusione dei canali di contatto a distanza tra le banche e la clientela: il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione è cresciuto, portandosi a 68 ogni 100 abitanti. Nello stesso periodo anche la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica è aumentata (al 66 per cento).

Figura 5.1

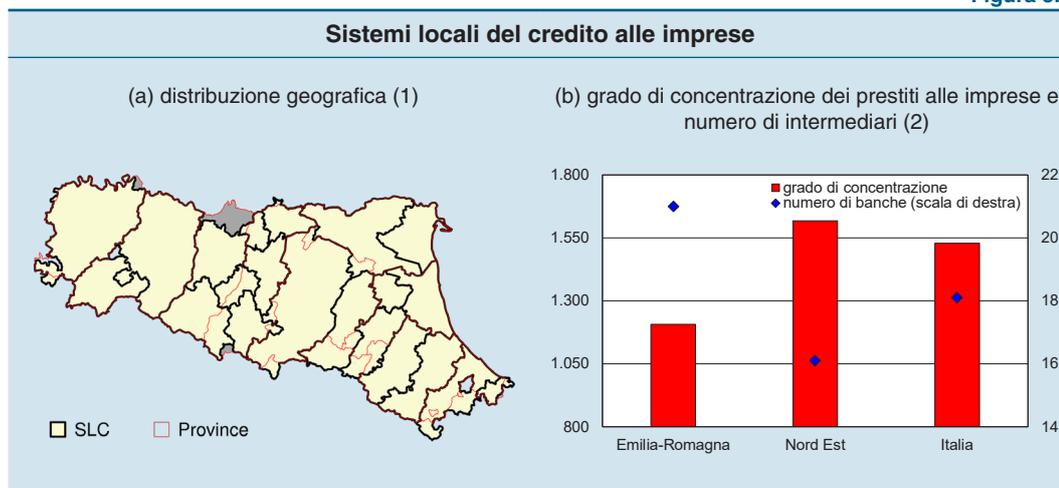


Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.  
(1) Con almeno uno sportello in regione.

Nell'ultimo decennio la razionalizzazione della rete distributiva e il crescente ricorso alle nuove tecnologie si sono associati a un aumento della distanza geografica fra banca e impresa. Alla fine del 2018, ultimo dato disponibile, il 50,5 per cento delle relazioni di credito si realizzava all'interno dello stesso comune, sette punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima. La distanza media fra lo sportello della banca affidante e la sede dell'impresa debitrice, quando ubicati in comuni diversi, era pari a 16,1 chilometri, contro i 14,5 del 2008; un incremento analogo si è osservato anche nel resto del Paese.

Nonostante l'aumento della distanza tra banche e imprese, le relazioni creditizie continuano a realizzarsi in ambiti geografici circoscritti. In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi permettono di definire una partizione dei comuni presenti in Emilia-Romagna in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli (figura 5.2.a; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*). Alla fine del 2018 in regione erano presenti 21 SLC; ipotizzando che la loro superficie sia rappresentata da un cerchio, il raggio medio di estensione era pari a circa 18 chilometri, in linea

Figura 5.2



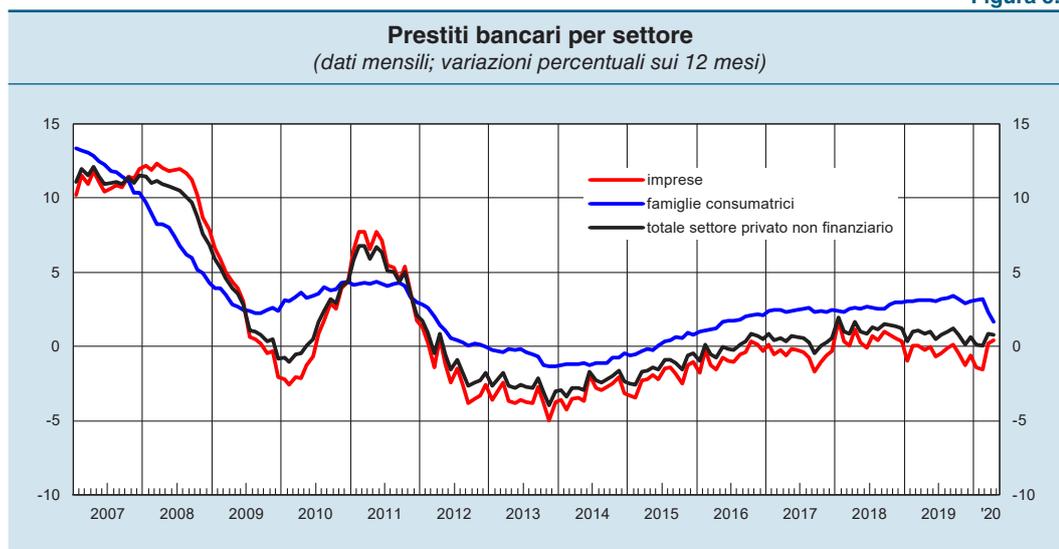
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*. (1) Dati riferiti al 2018. Le aree grigie rappresentano i comuni della regione che rientrano nel perimetro degli SLC di altre regioni. – (2) Media semplice dei rispettivi valori calcolati per ogni SLC. Il grado di concentrazione è calcolato utilizzando l'indice di Herfindahl sulle quote di credito utilizzato dalle imprese, moltiplicato per 10.000. Il numero di banche si riferisce a quelle con almeno uno sportello.

con il dato nazionale. In ciascun SLC erano insediati in media 21 intermediari con 125 sportelli (fig. 5.2.b), valori superiori rispetto alla media italiana (18 e 106, rispettivamente). Oltre a una maggiore presenza di banche e dipendenze gli SLC regionali si caratterizzano per un grado di concentrazione dell'offerta bancaria inferiore rispetto al resto del Paese.

### *I finanziamenti e la qualità del credito*

*I finanziamenti.* – Nel corso del 2019 i prestiti bancari al settore privato non finanziario residente in regione hanno rallentato la crescita: alla fine dello scorso dicembre la variazione era pari allo 0,6 per cento (fig. 5.3 e tav. a5.4). Vi ha inciso

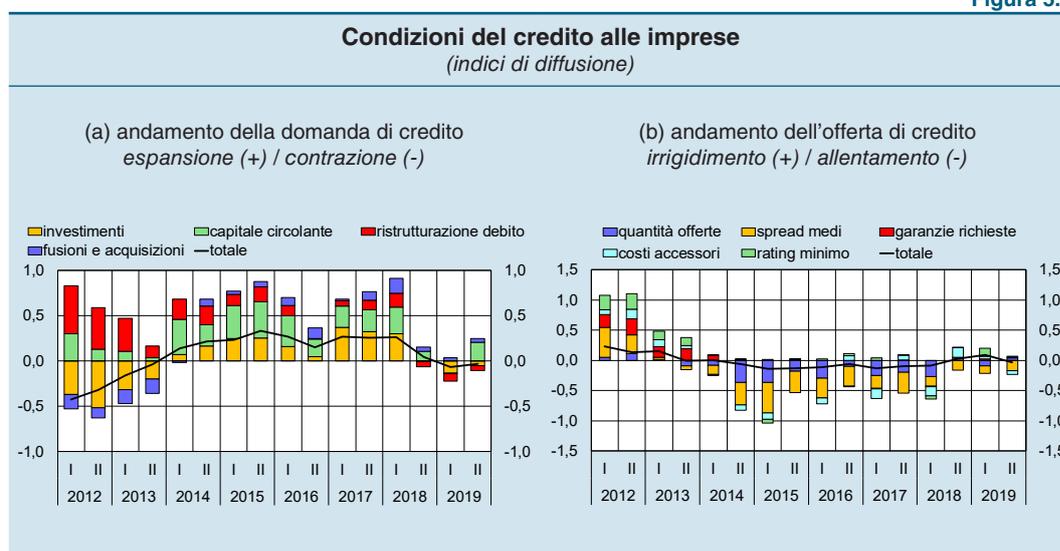
Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

il calo dei finanziamenti al settore produttivo, mentre la crescita dei prestiti alle famiglie è rimasta stabile. Per le imprese l'indebolimento dell'attività economica ha avuto riflessi sulle richieste di finanziamento: secondo le banche intervistate per l'indagine RBLS la domanda è leggermente calata, in particolare nella componente finalizzata agli investimenti (fig. 5.4.a); dal lato dell'offerta a fronte di una maggiore selettività legata alla soglia di rating fissata per accedere ai finanziamenti, le banche hanno segnalato un'ulteriore riduzione degli spread applicati alla clientela (fig. 5.4.b). Nel giudizio degli intermediari la domanda di mutui delle famiglie ha rallentato, in connessione con l'incremento meno intenso delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2); le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese.

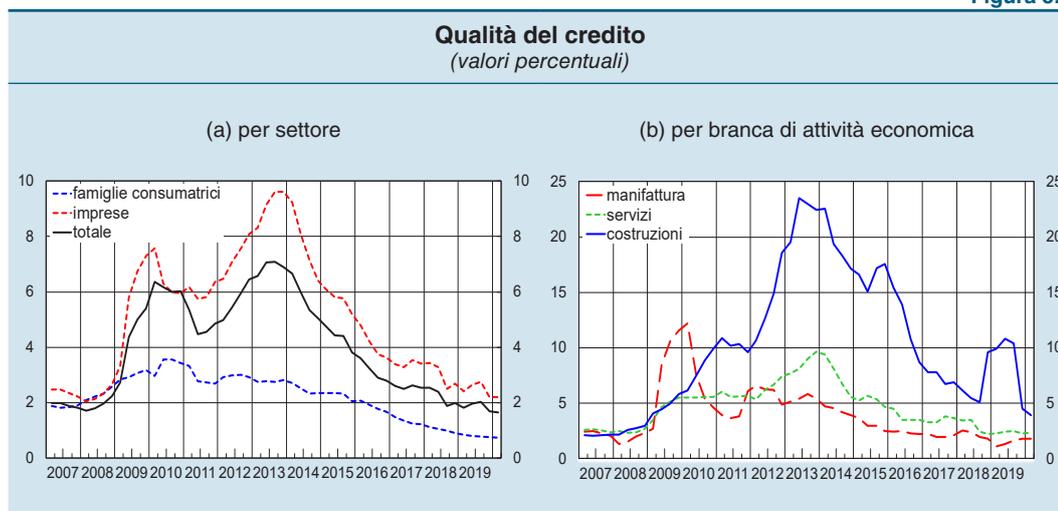
Figura 5.4



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Dopo un primo bimestre di stagnazione nel 2020 i finanziamenti al settore privato non finanziario sono tornati a crescere (0,8 per cento alla fine di aprile); vi avrebbe inciso anche il minore flusso di rimborsi legato al provvedimento di moratoria. Il rallentamento dei prestiti alle famiglie è stato più che compensato dal rafforzamento della dinamica di quelli alle imprese. Nel giudizio di alcuni operatori intervistati, nei mesi di marzo e aprile la domanda di credito delle imprese sarebbe marcatamente aumentata per le sopravvenute esigenze di liquidità. Le famiglie avrebbero ridotto sia le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni, in relazione al ridotto volume di compravendite, sia il credito al consumo, per effetto della contrazione della spesa per beni durevoli.

*La qualità del credito.* – Nel 2019 è proseguito per il sesto anno consecutivo il miglioramento della qualità dei prestiti alla clientela residente. Il tasso di deterioramento è sceso di tre decimi di punto portandosi all'1,7 per cento (tav. a5.6 e fig. 5.5.a), un livello contenuto nel confronto storico. L'indicatore è rimasto invariato per le famiglie ed è diminuito per le imprese, riflettendo il sensibile calo nell'edilizia dopo il forte aumento dell'anno precedente, ascrivibile al dissesto di una grande impresa del settore (fig. 5.5.b).



Nel primo trimestre del 2020 il tasso di deterioramento è rimasto stabile. La fase congiunturale negativa in atto potrebbe contribuire, in prospettiva, al peggioramento della qualità del credito, sia per le famiglie sia per le imprese (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*). Tuttavia i provvedimenti legislativi adottati in favore delle famiglie e del settore produttivo, finché in vigore, avranno l'effetto di contenere le insolvenze. In una prospettiva di più lungo periodo l'evoluzione della rischiosità dei prestiti dipenderà dalla durata e dall'intensità dell'attuale fase recessiva e della successiva ripresa, oltre che dalle misure pubbliche di sostegno che verranno adottate.

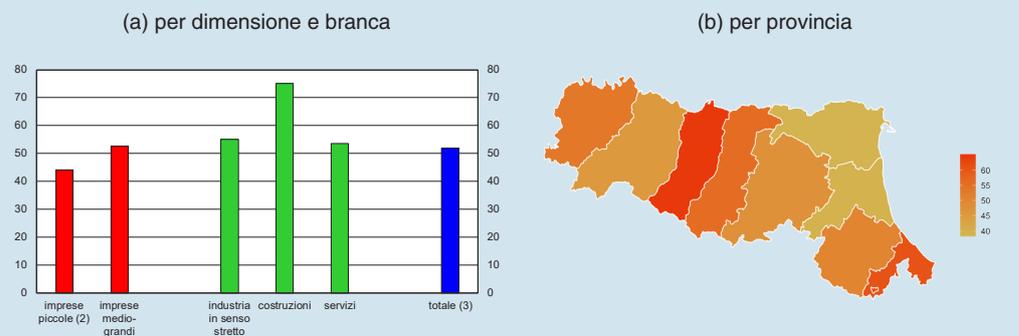
#### IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive, ai sensi del DPCM del 22 marzo 2020 e del successivo decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha avuto ripercussioni negative sulle condizioni economiche e finanziarie del settore produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2) riducendone, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito.

Alla fine di febbraio, alla vigilia della diffusione dell'epidemia, in Emilia-Romagna la consistenza dei finanziamenti (non in sofferenza) di banche e società finanziarie alle imprese appartenenti ai settori con attività sospesa rappresentava il 51,8 per cento del credito totale al settore produttivo, un valore in linea con quello relativo al Nord Est e al complesso del Paese. In linea con quanto rilevato a livello nazionale, in Emilia-Romagna l'incidenza dei finanziamenti alle imprese con attività sospesa risulta meno elevata per le imprese di minori dimensioni (figura, pannello a). La quota presenta inoltre un'ampia eterogeneità territoriale che riflette la differente specializzazione nei settori colpiti dall'interruzione della produzione; essa assume un valore minimo del 39,3 per cento nella provincia di Ferrara e un valore massimo del 66,5 per cento in quella di Reggio Emilia (figura, pannello b).

### Quota di credito alle imprese con attività sospesa (1)

(valori percentuali; febbraio 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

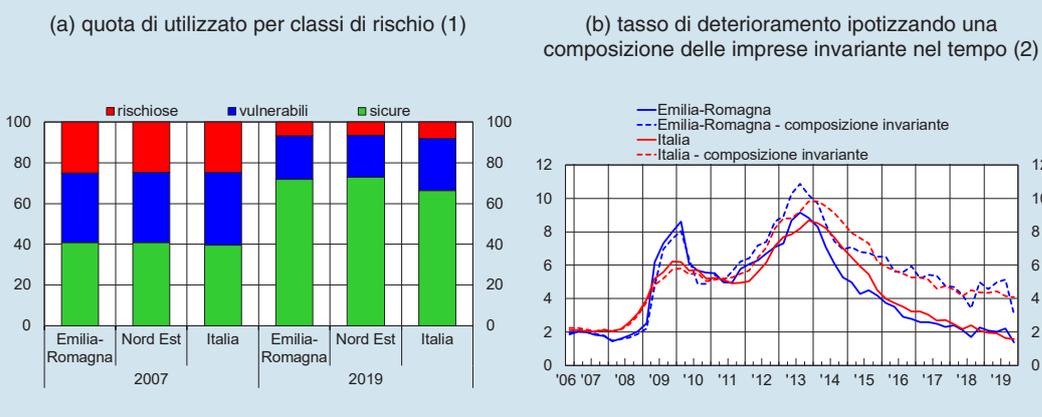
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

*Rischiosità delle imprese e qualità del credito.* – Rispetto all'avvio della precedente fase recessiva la rischiosità delle esposizioni creditizie verso le imprese è significativamente diminuita. La riduzione osservata nell'ultimo decennio si è realizzata in un contesto di forte cambiamento della composizione del portafoglio degli affidati in favore delle imprese più grandi e, soprattutto, con bilanci più solidi. Da un'analisi circoscritta alle società di capitali emerge che nel 2007 i prestiti alle imprese classificate da Cerved Group come rischiose erano pari a un quarto del totale, un dato in linea con quello nazionale (fig. 5.6.a e tav. a5.7); nel 2019 tale quota era scesa al 6,7 per cento, un valore inferiore di 1,4 punti percentuali rispetto alla media del Paese.

Figura 5.6

### Rischiosità delle imprese e qualità del credito

(quote e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. Le quote sono calcolate sulla base dei crediti non in default rettificato in essere alla fine del periodo indicato. – (2) La composizione dei affidamenti per settore, dimensione e rischiosità delle imprese, per l'Emilia-Romagna e per l'Italia, è mantenuta ferma a quella di dicembre 2007; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

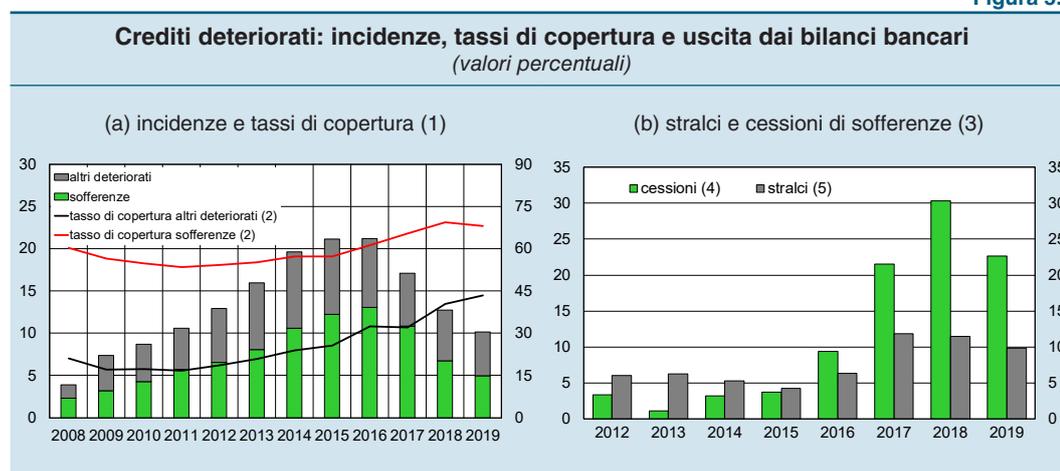
La ricomposizione degli affidamenti ha riflesso fattori di domanda e di offerta. Dal lato della domanda è diminuito significativamente il peso delle società rischiose, dati gli elevati tassi di uscita dal mercato registrati durante la crisi. Molte delle imprese sopravvissute alla doppia recessione del 2008-13 hanno inoltre migliorato i livelli di redditività e ridotto la leva finanziaria in seguito all'avvio della fase di ripresa (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Dal lato dell'offerta le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari sono state sempre più orientate in favore di soggetti con profili di rischio più contenuto.

Nostre elaborazioni indicano che se la composizione degli affidamenti fosse rimasta quella osservata nel 2007, il tasso di deterioramento dei prestiti alle società di capitali censite da Cerved Group sarebbe risultato nel 2019 più elevato di quasi 2 punti percentuali rispetto a quello effettivo, rimanendo ancora al di sopra dei livelli registrati alla vigilia della doppia recessione (fig. 5.6.b; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*).

### I prestiti deteriorati

La quota di crediti bancari deteriorati, al lordo delle rettifiche, sul totale dei finanziamenti ha continuato a diminuire, portandosi alla fine del 2019 al 10,0 per cento (fig. 5.7 e tav. a5.8). Vi hanno contribuito gli elevati volumi di stralci e cessioni di sofferenze realizzati, queste ultime favorite anche dallo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (cosiddetta GACS). Le cessioni hanno interessato il 22,6 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo; gli stralci il 9,8 (tav. a5.9).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela residente in Emilia-Romagna. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annuali di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura sui prestiti deteriorati, calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati, è leggermente diminuito portandosi al 55,4 per

cento (tav. a5.10); quello relativo ai soli crediti in sofferenza è sceso al 68,0. Tali livelli, elevato nel confronto storico, riflettono anche il passaggio, all'inizio del 2018, al nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 in quanto le nuove regole richiedono che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, allineando il valore di bilancio delle attività ai loro ipotetici prezzi di mercato. Per il settore produttivo l'incidenza delle rettifiche di valore è rimasta più elevata rispetto a quella relativa alle esposizioni nei confronti delle famiglie, in relazione al minor peso delle garanzie reali.

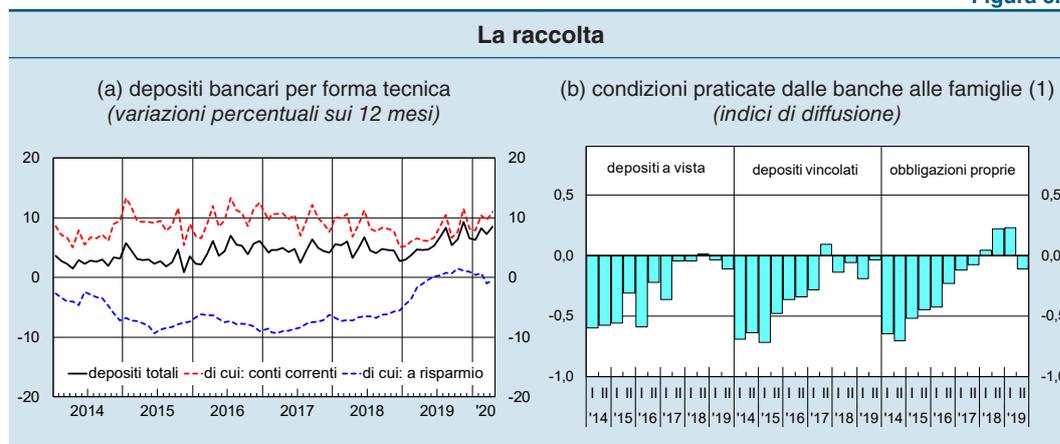
Oltre che da un elevato valore delle rettifiche, i crediti deteriorati rimangono caratterizzati dalla presenza di ampie garanzie: l'incidenza di queste ultime (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde risultava pari al 60,7 per cento. Laddove non siano presenti garanzie il tasso di copertura sale di circa 8 punti percentuali rispetto al livello medio.

Il calo delle consistenze dei prestiti deteriorati è proseguito nei primi tre mesi dell'anno in corso (9,7 per cento alla fine di marzo scorso). Il peggioramento del grado di solvibilità di imprese e famiglie dovuto alla fase congiunturale negativa in atto potrebbe in prospettiva concorrere all'incremento dei flussi in entrata; inoltre, dal lato delle uscite, la sospensione dei procedimenti giudiziari derivante dall'imposizione delle misure di distanziamento sociale potrebbe aver rallentato la capacità di smaltire le posizioni inadempienti per effetto di un allungamento dei tempi di recupero.

### La raccolta

Nel 2019 la raccolta bancaria sotto forma di depositi di imprese e famiglie residenti in regione ha fortemente accelerato: alla fine dell'anno l'incremento era pari al 6,6 per cento su base annua, a fronte del 2,7 del 2018 (fig. 5.8.a e tav. a5.11). La maggiore crescita è da ricondurre prevalentemente ai conti correnti; i depositi a risparmio, dopo cinque anni di contrazione, sono leggermente aumentati, pur in presenza di un lieve calo delle remunerazioni offerte dagli intermediari, secondo le indicazioni fornite dalla RBLs (fig. 5.8.b).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello (a); RBLs per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni bancarie detenute da famiglie e imprese è invece nuovamente diminuito (17,5 per cento su base annua, contro il 28,3 nel 2018). Nonostante il leggero aumento delle remunerazioni offerte dagli intermediari sulle emissioni di obbligazioni nella prima parte dell'anno, segnalato dalla RBLIS, famiglie e imprese hanno privilegiato strumenti liquidi e del risparmio gestito.

In un contesto di incertezza che si è acuita per effetto della crisi innescata dalla diffusione della pandemia, nel primo trimestre dell'anno in corso la preferenza per la liquidità è rimasta elevata: alla fine di marzo i depositi avevano ulteriormente accelerato e la flessione del valore delle obbligazioni bancarie in deposito si era accentuata.

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

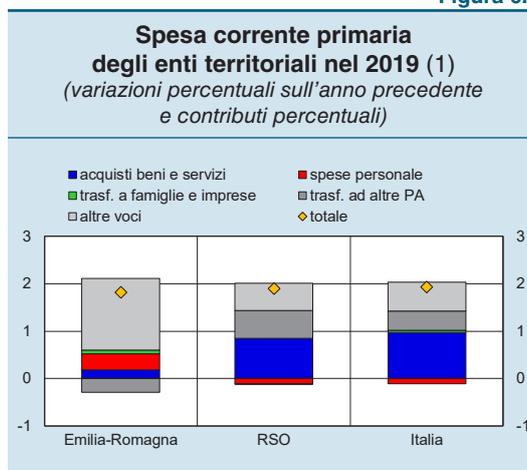
### La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Emilia-Romagna del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente (2,6 in media per le Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1). In termini pro capite la spesa era pari a 3.659 euro, contro i 3.437 in media nelle RSO.

*La spesa corrente primaria.* – Tale componente della spesa è cresciuta dell'1,8 per cento (1,9 nelle RSO; fig. 6.1); l'incremento è riconducibile alla Regione, a fronte di un calo registrato per la Città metropolitana di Bologna e le Province e una spesa rimasta pressoché invariata per i Comuni (tav. a6.2).

Gli esborsi per il personale, che incidono per meno di un terzo sulla spesa corrente, sono aumentati dell'1,1 per cento; vi potrebbe aver contribuito il superamento dei vincoli al turnover dei dipendenti degli enti territoriali, introdotti nel 2006 e successivamente reiterati (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*). La spesa per l'acquisto di beni e servizi, che rappresenta più della metà dell'aggregato in esame, è invece rimasta sostanzialmente stabile.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane, Gestioni commissariali dei Comuni (a eccezione di quella del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

### LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

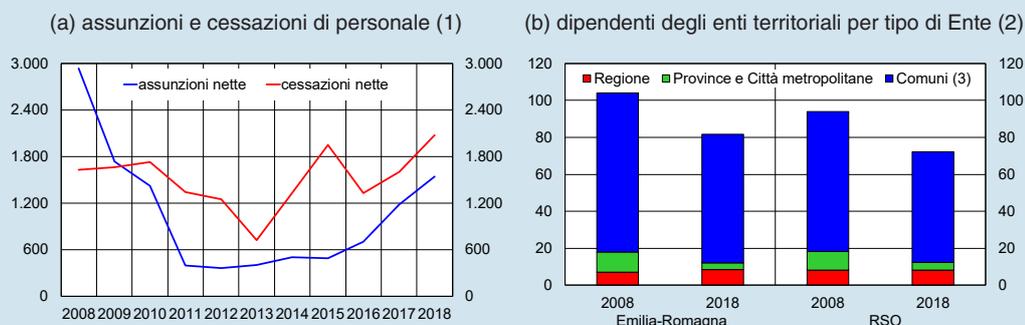
Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a vincoli molto stringenti in materia di assunzioni di personale; ne è derivata una riduzione del turnover dei dipendenti anche in Emilia-Romagna, particolarmente pronunciata tra il 2008 e il 2015 (figura A, pannello a; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*). Alcuni provvedimenti emanati a partire dal 2016 hanno allentato tali vincoli, favorendo un parziale recupero del turnover.

Nel 2018, anno più recente per il quale si dispone dei dati, i dipendenti degli enti territoriali in regione superavano le 36.400 unità, corrispondenti a 82 lavoratori ogni 10.000 abitanti, contro la media di 72 nelle RSO (figura A, pannello b).

Tra il 2008 e il 2018 il numero di addetti degli enti territoriali si è ridotto in regione di circa un quinto, leggermente meno rispetto alle RSO (tav. a6.3)<sup>1</sup>.

Figura A

**Turnover del personale e dipendenti degli enti territoriali**  
(unità e valori medi per 10.000 abitanti)



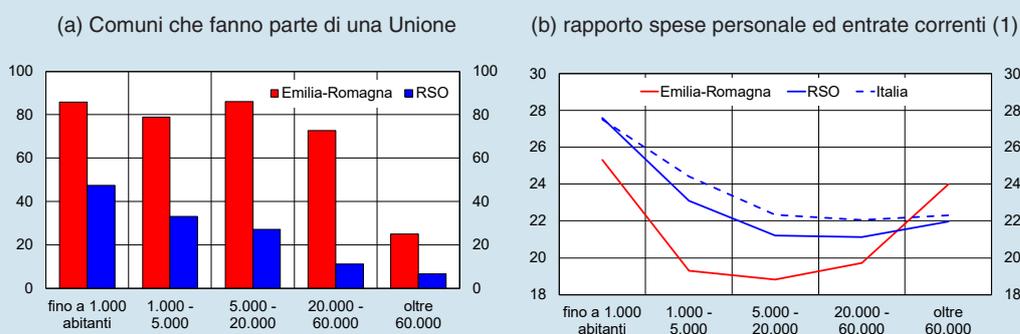
Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale* (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Per assunzioni e cessazioni nette si intendono i valori al netto dei passaggi interni tra Amministrazioni. – (2) Valori per 10.000 abitanti. Dati al 31 dicembre. Sono inclusi i dipendenti a tempo indeterminato e con contratti flessibili (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (3) Sono inclusi anche i dipendenti delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane.

Il calo ha interessato soprattutto le Province e la Città metropolitana di Bologna, mentre è risultato più contenuto per i Comuni. Nelle prime, i dipendenti sono diminuiti nel periodo in esame di poco meno dei due terzi, per effetto soprattutto del processo di riduzione delle competenze seguito all'approvazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio). Ne è derivato un passaggio di funzioni e di personale alla Regione, il cui numero di dipendenti è aumentato del 24 per cento, più che nelle RSO. I dipendenti dei Comuni sono diminuiti del 25 per cento (-22 nelle RSO); la loro incidenza sul totale dei lavoratori degli enti territoriali in regione era pari nel 2018 al 74 per cento, a fronte dell'80 all'inizio del periodo. La diminuzione è stata diffusa, risultando più intensa per i Comuni di piccola e media dimensione. Su tale andamento ha inciso anche l'approvazione della L.R. 13/2015 che ha riformato il sistema degli enti territoriali, incentivando il trasferimento di funzioni e di personale a Unioni di Comuni (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni*, in *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2017). Nel 2018 la quota di Comuni emiliano-romagnoli che aderiva a un'Unione superava nettamente quella delle RSO, soprattutto per i municipi con una popolazione pari o inferiore ai 60.000 abitanti (figura B, pannello a). Nello stesso anno, tali Comuni risultavano aver trasferito in media alle Unioni 5 funzioni (4 nelle RSO), mentre il personale da esse impiegato era più che triplicato rispetto al 2008. I vincoli al turnover, oltre ad aver inciso sulla dotazione degli organici degli enti territoriali, hanno avuto come conseguenza anche l'innalzamento della loro età media (tav. a6.4).

<sup>1</sup> I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali. I lavoratori con contratti flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava l'11,8 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018 e il 10,4 nel 2008).

### Comuni in Unioni e rapporto tra le spese per il personale e le entrate correnti (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*, per il pannello (a); Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e Slope, per il pannello (b).

(1) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti*.

Nel 2019 alcuni provvedimenti legislativi hanno decretato il superamento di tali vincoli: è ragionevole ipotizzare, in prospettiva, la prosecuzione della tendenza ad assumere personale da parte degli enti territoriali della regione. Le riforme hanno correlato la capacità di assumere nuovi dipendenti al rapporto tra la spesa per il personale e le entrate correnti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti*). In base a nostre elaborazioni su dati riferiti al 2018, per i Comuni emiliano-romagnoli tale rapporto tende ad assumere valori inferiori a quelli medi delle RSO in quasi tutte le classi di popolazione (figura B, pannello b), per cui i margini per effettuare nuove assunzioni risultano maggiori<sup>2</sup>.

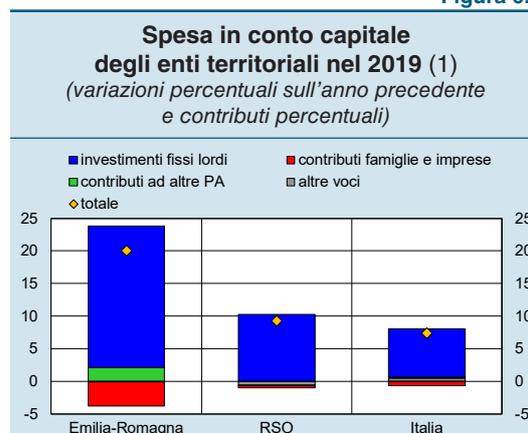
<sup>2</sup> Anche la Regione Emilia-Romagna ha avviato un programma di adeguamento della propria compagine lavorativa. Nel 2019 l'Ente ha deliberato l'assunzione, mediante concorso, di circa 450 nuovi dipendenti (in possesso di laurea), nell'ambito di un articolato piano che prevede l'inserimento nella compagine lavorativa di circa 1.300 lavoratori a tempo indeterminato, tra il 2019 e il 2021. Oltre alle nuove assunzioni, il piano prevede la stabilizzazione di lavoratori assunti a tempo determinato, il trasferimento alla Regione di personale da altri enti territoriali e la progressione in carriera di dipendenti dell'Ente, mediante concorsi interni. Gli effetti di questo piano dovrebbero iniziare a manifestarsi già nel corso del 2020.

I trasferimenti in favore di famiglie e imprese sono aumentati dell'1,4 per cento, anche in connessione con l'attuazione dei programmi comunitari nel campo della formazione e dell'inclusione sociale: alla fine del 2019 risultava impegnata la quasi totalità dei fondi POR-FESR e POR-FSE a disposizione della Regione (1,3 miliardi di euro) ed era stato effettuato circa il 52 per cento dei pagamenti; tali percentuali risultano molto elevate anche nel confronto con le regioni europee più sviluppate (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*).

*La spesa in conto capitale.* – La spesa in conto capitale degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna è aumentata del 20,0 per cento (9,5 in media nelle RSO; fig. 6.2). L'incremento è stato diffuso fra gli enti erogatori (tav. a6.2) ed è riconducibile agli

investimenti fissi lordi, cresciuti per il secondo anno consecutivo dopo una prolungata fase di contrazione iniziata nel 2009 (fig. 6.3.a). Gli investimenti dei Comuni, che rappresentano la parte preponderante (fig. 6.3.b), sono aumentati in misura più intensa, beneficiando verosimilmente dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). La ripresa degli investimenti ha interessato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante, con riflessi positivi anche sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

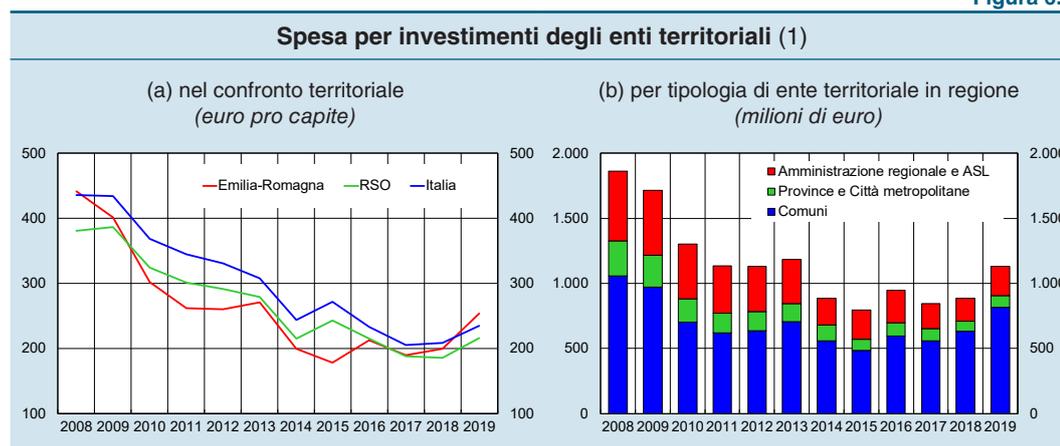
Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane, Gestioni commissariali dei Comuni (a eccezione di quella del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

### Le entrate degli enti territoriali

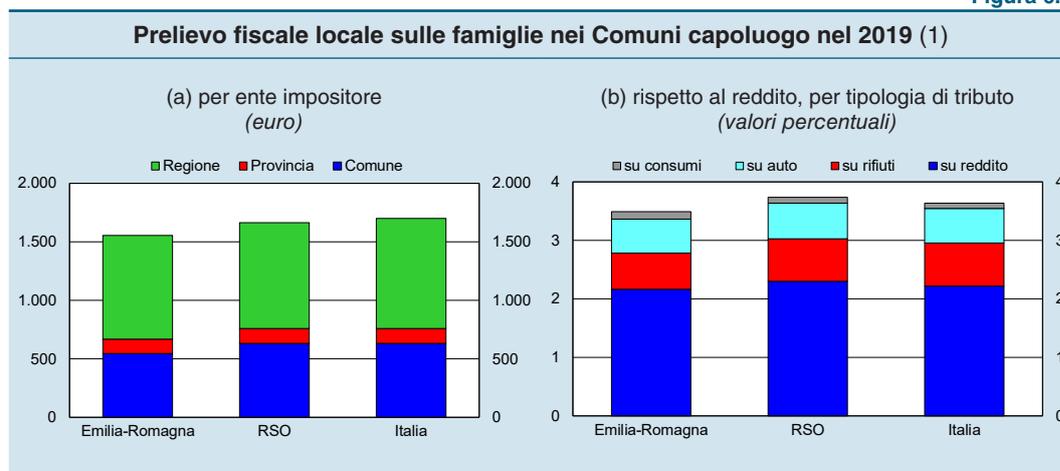
Nel 2019 le entrate degli enti territoriali, al netto di quelle finanziarie e di quelle destinate al comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La sanità*), sono state quasi 7,6 miliardi di euro, il 2,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente; la variazione media per le RSO è invece risultata pressoché nulla (tav. a6.5). In termini pro capite le entrate ammontavano a 1.699 euro, un dato lievemente superiore a quello delle RSO. Il 92 per cento degli incassi è di natura corrente, di cui quasi i due terzi sono rappresentati da entrate tributarie.

*Le entrate tributarie correnti.* – Gli introiti derivanti da imposte e tasse proprie e dalle compartecipazioni a entrate erariali, con esclusione di quelli destinati al finanziamento

della sanità, sono diminuiti del 3,2 per cento (-3,3 per le RSO). Il calo è riconducibile soprattutto ai Comuni, che rappresentano oltre il 57 per cento dell'aggregato; esso riflette in buona parte i maggiori incassi del 2018, derivanti dallo slittamento ai primi mesi di tale anno dei versamenti relativi alle imposte immobiliari di competenza del 2017. Anche gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani sono diminuiti. Aumenti sono stati osservati soltanto per gli incassi relativi all'addizionale comunale all'Irpef e all'imposta di soggiorno che rappresentano, rispettivamente, circa il 10 e l'uno per cento del totale entrate.

Le aliquote medie dei tributi propri degli enti territoriali della regione sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente; esse risultano sostanzialmente in linea a quelle delle altre regioni, a eccezione di quelle dell'IRAP e della Tasi (4,01 e 0,54 per cento, rispettivamente, contro 4,32, e 1,02 per cento per le RSO). Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie emiliano-romagnole, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una "famiglia tipo", residente in un Comune capoluogo di provincia e avente caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con quella media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale in Emilia-Romagna nel 2019 è stato pari a 1.555 euro, corrispondenti al 3,5 per cento del reddito familiare medio (3,7 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.  
 (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

*Le altre entrate correnti.* – I trasferimenti, al netto di quelli tra enti territoriali della regione, sono stati pari a 290 euro in termini pro capite; essi rappresentano quasi un quinto del totale delle entrate correnti e sono cresciuti in misura contenuta rispetto alla media delle RSO (1,4 e 3,5 per cento, rispettivamente). L'andamento ha riflesso principalmente l'aumento dei trasferimenti erariali alla Regione, che ne rappresentano la componente più rilevante. Tale incremento ha più che compensato il calo dei trasferimenti ai Comuni, indotto dalla riduzione del fondo di solidarietà comunale che ne costituisce oltre i due terzi.

Le entrate extra-tributarie (rappresentative del 16,3 per cento di quelle correnti e pari a 254 euro pro capite) sono diminuite del 2,0 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità di quelle delle RSO. La dinamica ha riflesso la sensibile contrazione degli incassi regionali e di quelli provinciali, a fronte della crescita di quelli comunali che rappresentano oltre il 90 per cento del totale.

### *La sanità*

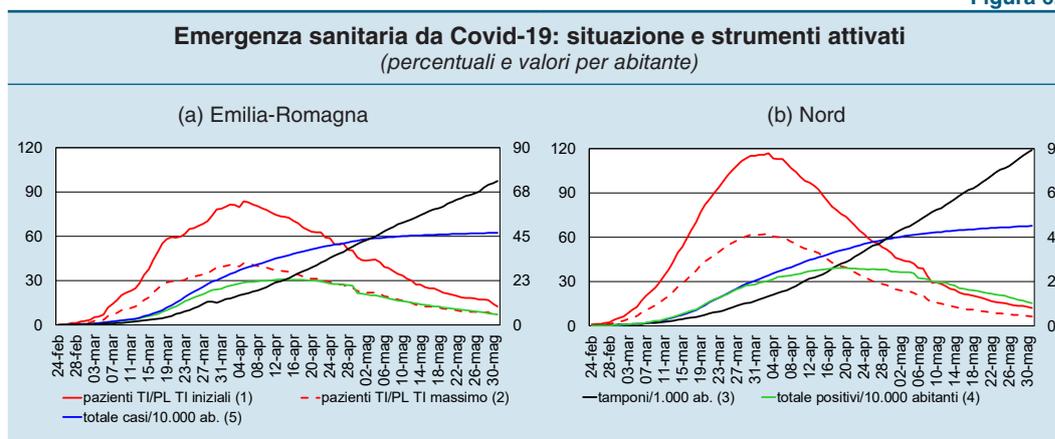
Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio della Regione sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate. In base ai dati provvisori di conto economico forniti dal Ministero della Salute, nel 2019 i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) dell'Emilia-Romagna sono cresciuti dello 0,9 per cento (0,7 in media nelle RSO; tav. a6.6); l'incremento ha interessato in misura analoga sia la gestione diretta sia quella convenzionata.

Il fabbisogno del SSR, definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), viene finanziato soprattutto con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA) e con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'Irpef, valutate ad aliquota base; tav. a6.6). Concorrono al finanziamento anche i ricavi propri generati, tra gli altri, dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere; nel 2019 tali ricavi, pari al 5,9 per cento del totale degli introiti sanitari della Regione, sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (dell'1,6 nelle RSO).

Il SSR dell'Emilia-Romagna si caratterizza per una mobilità sanitaria interregionale in entrata più elevata di quella in uscita. Nel periodo 2010-18 (ultimo anno con dati disponibili), il saldo tra la quota di pazienti residenti in altre regioni curati in Emilia-Romagna e quella di pazienti residenti in regione curati in altre aree del Paese è risultato positivo e crescente (tav. a6.7); ciò si è riflesso in un saldo finanziario attivo per la mobilità interregionale dei pazienti. Il costo complessivo sostenuto per i soli residenti in regione risulta più elevato rispetto alla media delle RSO.

*Emergenza sanitaria da Coronavirus.* – Alla vigilia dell'emergenza sanitaria la regione presentava dotazioni di personale medico-infermieristico e di posti letto, in rapporto alla popolazione, più elevate dei corrispondenti valori medi per le RSO e per le regioni del Nord, dove si sono concentrati i contagi (tav. a6.8); un maggior numero di posti letto caratterizzava anche i reparti di terapia intensiva. Anche il numero di medici di famiglia e quello di pediatri di base erano superiori.

Nei primi mesi del 2020, per gestire l'emergenza sanitaria, sono stati assunti 3.261 medici e infermieri, il 5,6 per cento in più rispetto alla dotazione iniziale (3,9 per cento, nel Nord). Nella fase più acuta della crisi sanitaria, i posti letto disponibili in terapia intensiva sono stati raddoppiati, contribuendo ad attenuare la saturazione dei reparti (fig. 6.5). A emergenza cessata sarà sufficiente raggiungere e mantenere un incremento del 43 per cento per rispettare le indicazioni previste dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"), secondo il quale ogni regione dovrà dotarsi di 1,4 posti letto in terapia intensiva ogni 10.000 abitanti.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Per fronteggiare i maggiori oneri derivanti dall'emergenza sanitaria, con i provvedimenti governativi adottati a marzo e a maggio le risorse finanziarie destinate alla Regione a valere sul FSN per il 2020 sono state complessivamente incrementate di 380 milioni, il 4,5 per cento in più rispetto alla dotazione originariamente prevista.

### *Il saldo complessivo di bilancio*

Nel 2018, ultimo anno disponibile, gli enti territoriali emiliano-romagnoli hanno registrato un disavanzo, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Come per le altre RSO esso è riferibile in larga misura alla Regione, per la quale risultava pari a 1,9 miliardi di euro, corrispondenti a 418 euro pro capite, un valore inferiore a quello delle RSO (547 euro; tav. a6.9). Il disavanzo della Regione è essenzialmente imputabile a due fattori: l'accantonamento di fondi, imposto dalla normativa contabile per restituire le anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per pagare i debiti commerciali e il ricorso a debiti autorizzati, ma non contratti durante l'esercizio, per il finanziamento degli investimenti.

Tutte le Province e la Città metropolitana di Bologna hanno invece conseguito un avanzo (parte disponibile positiva del risultato di amministrazione), che si è attestato in media a 14 euro pro capite, contro i 20 realizzati dai corrispondenti enti in avanzo delle RSO. Il 91 per cento dei Comuni emiliano-romagnoli ha conseguito un avanzo di bilancio, a fronte dell'82 nelle RSO; l'avanzo è stato pari a 67 euro pro capite (83 per le RSO). Solo il 6 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo, pari a 101 euro pro capite (350 nelle RSO), mentre per il restante 3 per cento il saldo è nullo. Sotto il profilo finanziario, non si riscontrano in regione significative situazioni di squilibrio di bilancio. Alla fine del 2019, non erano presenti Comuni in dissesto e quelli che avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario erano soltanto sei (1,1 per cento della popolazione residente in regione).

Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni emiliano-romagnoli potrebbero risentire degli effetti dell'emergenza sanitaria; a fronte di spese in gran parte incomprimibili, gli enti si trovano a fronteggiare uno slittamento degli incassi, a cui si sono associate perdite di gettito già accertate (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

#### GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza<sup>1</sup> e per il calo delle entrate. In particolare, le entrate proprie correnti risentono sia del blocco delle attività economiche disposto per limitare il contagio sia delle misure di esenzione in favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla conseguente crisi.

Per i Comuni emiliano-romagnoli, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla pandemia, le entrate tributarie ed extra-tributarie suscettibili di un calo rappresentano circa i due terzi delle entrate correnti annue, un valore superiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari)<sup>2</sup> e l'addizionale all'Irpef.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Secondo nostre elaborazioni basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni emiliano-romagnoli il mancato gettito ammonterebbe a circa 223 milioni di euro (74,4 milioni di entrate tributarie e 149 di extra-tributarie); tale valore rappresenta il 4,9 per cento delle entrate correnti annue, un'incidenza superiore alla media nazionale (tav. a6.10). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 611 milioni, pari al 13,5 per cento delle entrate correnti, un punto percentuale in più della media italiana.

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, è più elevata per i Comuni di maggiore dimensione demografica (figura). Questi ultimi risentono infatti più marcatamente dei mancati incassi relativi alla vendita di servizi.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, generare tensioni di liquidità che tuttavia a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo da maggio a fine marzo dell'incasso

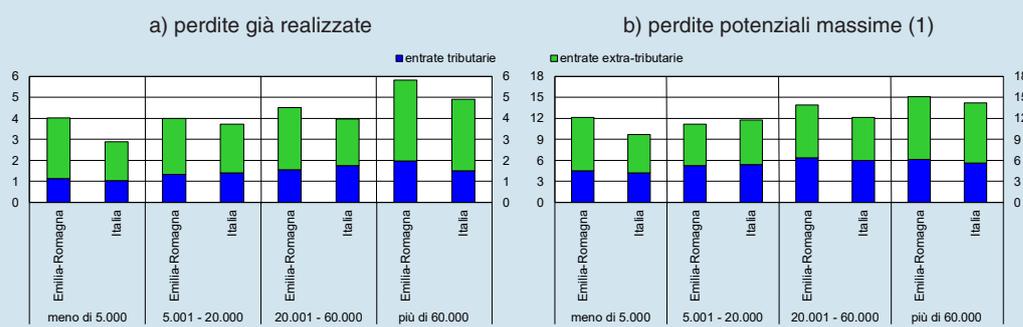
<sup>1</sup> Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (poco meno di 400 milioni di euro), per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 74 milioni di euro). In Emilia-Romagna i Comuni hanno beneficiato di circa 32 milioni di euro.

<sup>2</sup> Le esenzioni relative all'Imu, alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e al canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) sono state introdotte dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera).

del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale (circa 325 milioni di euro per i Comuni dell'Emilia-Romagna). Infatti, pur a fronte della possibilità concessa di un più intenso utilizzo delle anticipazioni di tesoreria, nei primi cinque mesi del 2020 soltanto il 7,0 per cento dei Comuni in regione vi ha fatto ricorso (18,4 a livello nazionale); tuttavia, rispetto al corrispondente periodo del 2019 le anticipazioni sono cresciute dell'11,6 per cento, a fronte del 3,1 nella media nazionale.

Figura

**Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*. (1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020 anche nella seconda parte dell'anno.

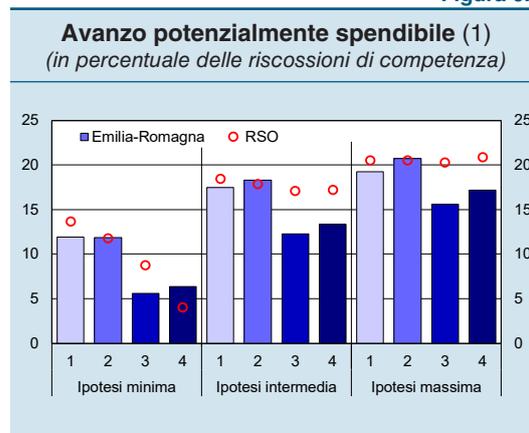
L'impatto sui bilanci è stato inoltre attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito, sono stati istituiti e previsti appositi fondi, alcuni dei quali destinati a fronteggiare le perdite su entrate specifiche (l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap). Nel complesso, la dotazione nazionale ammonta a circa 3,3 miliardi di euro, di cui quasi 900 milioni erano già stati erogati a titolo di acconto alla fine di maggio. Dal lato delle spese sono stati disposti sia la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni sia lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento; le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni dell'Emilia-Romagna, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino un buon indicatore di quelli del 2020, si stima che il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 142 milioni di euro (3,6 per cento della spesa corrente annua); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (69 milioni).

Infine, i più recenti provvedimenti governativi hanno previsto l'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale complessiva di 6,5 miliardi di euro) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019.

*L'utilizzabilità degli avanzi per spese di investimento.* – La L. 30 dicembre 2018, n. 145 ha abrogato l'obbligo per gli enti territoriali di conseguire il pareggio di bilancio, ampliando la possibilità di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove

spese di investimento. La legge ha inoltre introdotto limitazioni di spesa per gli enti in disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Secondo nostre stime, l'avanzo potenzialmente spendibile da parte dei Comuni della regione nel 2019 sarebbe stato compreso tra un minimo di 397 e un massimo di 870 milioni di euro (tav. a6.11; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*). In un verosimile scenario intermedio l'ammontare potenzialmente spendibile si sarebbe attestato a 718 milioni di euro, il 15,3 per cento delle entrate di cassa complessive di competenza dell'esercizio, una percentuale inferiore a quella delle RSO (17,6). Le stime mostrano che l'incidenza delle somme potenzialmente spendibili dai Comuni sulle riscossioni tende a ridursi al crescere della dimensione demografica di tali Enti (fig. 6.6).

Figura 6.6



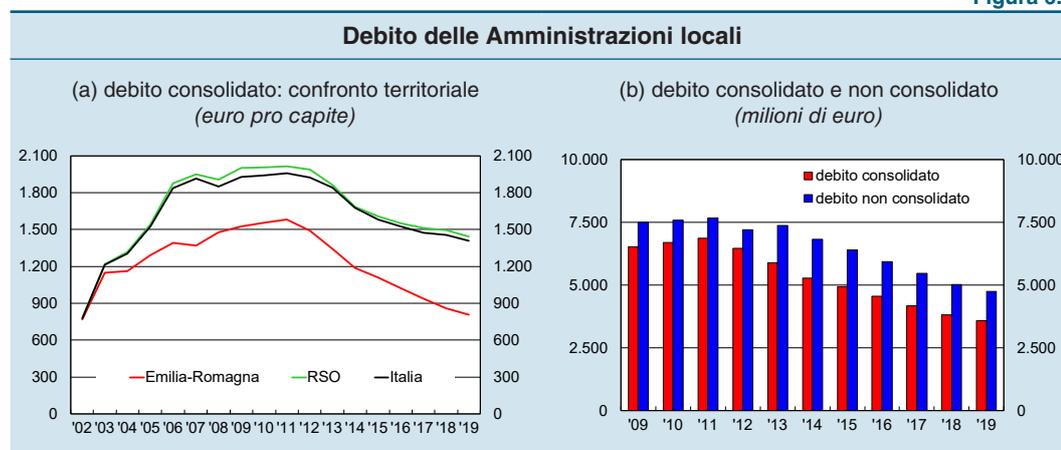
Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

## Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali della regione, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), ammontava a circa 3,6 miliardi di euro (cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche). In rapporto alla popolazione, esso era pari a 807 euro pro capite, un valore significativamente inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a6.12 e fig. 6.7.a). Rispetto al 2018 il debito è risultato in calo del 5,9 per cento, proseguendo una tendenza in atto dal 2012. Sotto il profilo della composizione è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti, il cui ammontare rappresenta quasi i tre quarti del debito totale, mentre è sceso quello dei titoli e dei prestiti di banche estere.

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), rappresentate in prevalenza da anticipazioni di liquidità concesse per pagare i debiti commerciali, nel 2019 il debito ammontava a 4,7 miliardi di euro (1.067 euro in termini pro capite, contro i 2.071 per le RSO). Il divario rispetto al debito consolidato, dopo l'incremento registrato nel 2014, si sta lentamente riducendo (fig. 6.7.b).



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

<b>1. L'economia dell'Emilia-Romagna e la pandemia di Covid-19</b>			
Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	65
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	65
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	66
”	a1.4	Imprese attive	66
<b>2. Le imprese</b>			
Tav.	a2.1	Produzione agricola vendibile	67
”	a2.2	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	68
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	68
”	a2.4	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	69
”	a2.5	Movimento turistico	69
”	a2.6	Attività portuale	69
”	a2.7	Addetti e imprese della logistica nel 2017	70
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	71
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	72
”	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
”	a2.11	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	74
”	a2.12	Garanzie sui prestiti alle imprese	74
”	a2.13	La performance economica dell'Emilia-Romagna nel confronto europeo	75
<b>3. Il mercato del lavoro</b>			
Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	76
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	77
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	78
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	79
<b>4. Le famiglie</b>			
Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	80
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	81
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	82
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	83
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie	84
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	85
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	86
”	a4.8	Credito al consumo per tipologia di prestito	86
”	a4.9	Composizione nuovi mutui	87
<b>5. Il mercato del credito</b>			
Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	88
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	88

Tav.	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	89
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	90
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	90
”	a5.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	91
”	a5.7	Composizione campione imprese Cerved Group - CR	92
”	a5.8	Qualità del credito bancario: incidenze	93
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	94
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	95
”	a5.11	Risparmio finanziario	96

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	97
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	98
”	a6.3	Personale degli Enti territoriali	99
”	a6.4	Struttura per età del personale degli Enti territoriali	100
”	a6.5	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	101
”	a6.6	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	102
”	a6.7	Alcuni indicatori del comparto sanitario	103
”	a6.8	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	104
”	a6.9	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	105
”	a6.10	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	106
”	a6.11	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	107
”	a6.12	Debito delle Amministrazioni locali	107

Tavola a1.1

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.656	2,5	0,0	5,1	-5,3	-0,9
Industria	45.847	31,7	1,5	3,5	4,2	5,2
Industria in senso stretto	40.117	27,7	2,3	3,5	4,7	5,3
Costruzioni	5.730	4,0	-3,3	3,1	1,2	4,3
Servizi	95.350	65,8	0,3	0,9	1,6	0,5
Commercio (3)	32.791	22,6	1,3	1,7	2,4	0,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	39.171	27,0	0,3	0,6	2,0	1,3
Altre attività di servizi (5)	23.387	16,1	-1,2	0,2	0,0	-0,5
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>144.852</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>	<b>1,8</b>	<b>2,3</b>	<b>1,9</b>
<b>PIL</b>	<b>161.686</b>	<b>9,2</b>	<b>0,5</b>	<b>1,7</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>36.284</b>	<b>124,1</b>	<b>0,5</b>	<b>1,7</b>	<b>2,3</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.462	12,7	2,0	-2,1	7,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.910	5,4	-3,2	-4,1	8,6
Industria del legno, della carta, editoria	1.226	3,5	-3,8	1,3	-3,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.359	6,7	14,6	2,5	0,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.926	11,2	0,9	5,4	4,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.478	12,7	1,3	5,3	2,2
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	11.137	31,7	1,9	0,8	7,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.459	9,8	4,6	29,0	5,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	2.201	6,3	4,0	5,4	1,0
<b>Totale</b>	<b>35.158</b>	<b>100,0</b>	<b>2,3</b>	<b>4,0</b>	<b>4,9</b>
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	38.262		2,3	3,5	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.948	17,0	3,6	2,4	1,0
Trasporti e magazzinaggio	7.601	8,1	-1,4	0,0	4,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.168	5,5	-0,3	0,7	4,9
Servizi di informazione e comunicazione	3.723	4,0	-0,5	3,6	0,3
Attività finanziarie e assicurative	6.553	7,0	-0,5	-0,4	0,4
Attività immobiliari	18.832	20,0	0,6	0,4	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	13.001	13,8	0,3	1,5	4,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.457	5,8	-3,9	-1,4	-2,4
Istruzione	4.395	4,7	0,0	1,7	2,0
Sanità e assistenza sociale	7.861	8,4	0,1	-0,9	1,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	5.428	5,8	-1,2	2,0	-1,0
<b>Totale</b>	<b>93.966</b>	<b>100,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,9</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Imprese attive**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54.747	-2,3	-2,3	161.540	-1,6	-1,6	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	43.831	-1,4	-1,6	114.074	-1,3	-1,2	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	64.687	-0,4	-0,3	153.527	-0,5	-0,3	734.365	-0,3	0,1
Commercio	87.589	-2,0	-2,3	219.000	-2,0	-2,2	1.350.158	-1,5	-1,8
di cui: al dettaglio	42.764	-2,6	-3,1	105.467	-2,7	-3,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	13.263	-2,3	-2,5	31.018	-1,8	-1,7	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	29.828	-0,1	-0,2	80.256	0,6	0,4	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	73.941	1,3	1,2	184.484	1,6	1,6	879.232	1,9	1,7
di cui: attività immobiliari	26.984	1,1	1,0	65.848	1,3	1,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	28.557	0,9	0,7	69.351	1,0	0,8	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	138	::	::	443	::	::	3.134	::	::
<b>Totale</b>	<b>396.581</b>	<b>-0,8</b>	<b>-0,9</b>	<b>1.013.693</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>5.104.315</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

**Produzione agricola vendibile***(migliaia di quintali; milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

VOCI	2019 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	....	417	....	-6,5
<i>di cui:</i> frumento tenero	8.128	167	0,3	-3,9
frumento duro	2.811	67	-24,9	-18,1
granoturco	5.146	87	-2,8	-6,1
orzo	1.305	22	29,8	10,3
Piante da tubero, ortaggi	....	507	....	3,0
<i>di cui:</i> pomodoro	16.556	144	-0,9	8,2
patate	2.150	64	0,8	0,8
Coltivazioni industriali	....	86	....	-6,3
<i>di cui:</i> barbabietola da zucchero	10.503	35	-9,5	-7,6
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	....	306	....	0,1
Coltivazioni arboree	....	895	....	-13,4
<i>di cui:</i> pere	2.600	208	-48,3	-26,1
nettarine	1.650	44	-1,9	-45,8
mele	1.749	58	-2,8	3,7
vino/mosto (3)	5.766	326	-21,5	4,3
Allevamenti	....	2.002	....	-15,0
<b>Totale</b>	<b>....</b>	<b>4.215</b>	<b>....</b>	<b>-10,8</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

**Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI E CLASSI DIMENSIONALI	2018		2019	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,6	0,7	1,3	1,2
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-1,8	-1,9	-4,8	-4,5
Legno, prodotti in legno, mobili	2,0	2,1	-0,2	0,8
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	2,1	1,7	-2,4	-2,9
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	2,9	2,2	-1,3	-2,1
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	1,4	0,2	0,0	-0,6
Imprese piccole (1-9 addetti)	0,4	0,0	-2,8	-3,6
Imprese medie (10-49 addetti)	1,7	0,9	-1,1	-1,7
Imprese grandi (50-500 addetti)	2,4	2,0	-0,8	-1,0
<b>Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>1,2</b>	<b>-1,2</b>	<b>-1,7</b>

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2017	78,9	-5,9	0,2	2,1	2,0	3,5
2018	79,5	-6,5	-4,3	-0,6	1,7	5,2
2019	78,3	-19,1	-14,1	-13,1	-8,7	6,4
2018 – 1° trim.	79,2	-0,7	2,1	5,2	6,7	3,2
2° trim.	79,5	-5,2	-2,8	1,9	4,1	5,7
3° trim.	79,8	-8,1	-8,2	-3,6	0,1	5,1
4° trim.	79,3	-12,0	-8,1	-6,0	-4,0	6,7
2019 – 1° trim.	77,5	-16,3	-11,0	-9,4	-6,2	6,3
2° trim.	78,7	-16,8	-11,9	-11,1	-7,4	6,3
3° trim.	78,2	-21,0	-16,4	-14,8	-10,0	6,1
4° trim.	78,6	-22,3	-16,9	-16,9	-11,1	6,9
2020 – 1° trim.	....	-24,5	-18,9	-18,8	-13,9	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.4

**Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2017	2018	2019
Piccola distribuzione	-1,2	-2,3	-1,2
Media distribuzione	-0,5	-1,8	-1,6
Grande distribuzione	0,3	-0,3	0,2
<b>Totale</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a2.5

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	7,0	7,5	7,1	5,9	6,1	6,0
2018	3,5	4,1	3,7	1,5	1,1	1,4
2019	1,4	0,7	1,2	-0,2	-2,1	-0,7

Fonte: enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.6

**Attività portuale**  
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Merci (tonnellate) (1)	24.757	25.022	24.615	1,1	-1,6
Sbarcate	21.957	22.249	21.868	1,3	-1,7
Imbarcate	2.800	2.773	2.747	-1,0	-0,9
Contenitori (TEU) (2)	223	216	218	-3,2	0,8
Sbarcati	114	111	111	-3,0	0,9
Imbarcati	109	106	107	-3,4	0,8
Passeggeri	1.451	1.252	862	-13,7	-31,2

Fonte: Autorità portuale di Ravenna

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

**Addetti e imprese della logistica nel 2017**  
(unità e valori percentuali)

SETTORI	Piacenza		Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
	Valori assoluti	Quota %						
<b>Addetti</b>								
Trasporto ferroviario di merci	-	0,0	-	0,0	298	0,2	4.901	0,7
Trasporto di merci su strada	3.652	49,8	33.847	50,1	83.643	53,5	337.784	45,7
Trasporto marittimo/costiero di merci e per vie d'acque interne	-	0,0	602	0,9	1.895	1,2	10.074	1,4
Trasporto aereo di merci	-	0,0	-	0,0	19	0,0	773	0,1
Magazzinaggio e custodia	1.632	22,2	4.046	6,0	5.266	3,4	24.212	3,3
Attività di supporto ai trasporti	2.020	27,5	28.386	42,0	64.052	40,9	343.648	46,5
Altre attività postali e di corriere	34	0,5	666	1,0	1.284	0,8	17.532	2,4
<b>Totale</b>	<b>7.337</b>	<b>100,0</b>	<b>67.547</b>	<b>100,0</b>	<b>156.458</b>	<b>100,0</b>	<b>738.926</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprese attive</b>								
Trasporto ferroviario di merci	-	0,0	-	0,0	2	0,0	14	0,0
Trasporto di merci su strada	611	83,7	8.296	82,2	18.236	80,2	64.555	71,6
Trasporto marittimo/costiero di merci e per vie d'acque interne	-	0,0	10	0,1	149	0,7	300	0,3
Trasporto aereo di merci	-	0,0	-	0,0	6	0,0	28	0,0
Magazzinaggio e custodia	15	2,1	189	1,9	344	1,5	1.768	2,0
Attività di supporto ai trasporti	92	12,6	1.450	14,4	3.719	16,4	21.027	23,3
Altre attività postali e di corriere	12	1,6	142	1,4	276	1,2	2.483	2,8
<b>Totale</b>	<b>730</b>	<b>100,0</b>	<b>10.087</b>	<b>100,0</b>	<b>22.732</b>	<b>100,0</b>	<b>90.175</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Logistica di Piacenza.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>38.117</b>	<b>8,1</b>	<b>2,1</b>	<b>24.999</b>	<b>1,2</b>	<b>2,8</b>
Area dell'euro	26.791	7,1	2,1	18.344	-0,8	1,6
<i>di cui:</i> Francia	7.107	4,8	2,7	3.277	-22,1	3,1
Germania	8.106	6,8	1,2	6.288	9,0	1,4
Spagna	3.310	4,8	4,0	2.067	-6,8	1,6
Altri paesi UE	11.326	10,6	2,1	6.654	7,5	6,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	4.594	13,3	6,7	1.389	15,2	5,1
<b>Paesi extra UE</b>	<b>28.217</b>	<b>3,8</b>	<b>6,8</b>	<b>12.303</b>	<b>6,7</b>	<b>1,5</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.525	7,0	6,4	1.146	8,3	2,2
Altri paesi europei	2.631	-4,9	5,7	1.388	14,3	13,1
America settentrionale	7.238	7,4	5,1	1.004	26,8	-10,7
<i>di cui:</i> Stati Uniti	6.535	7,1	5,1	943	25,0	-8,9
America centro-meridionale	2.131	1,6	-2,9	1.136	13,0	0,3
Asia	10.624	2,9	14,0	6.828	2,9	1,2
<i>di cui:</i> Cina	2.064	5,9	4,9	3.560	5,1	1,9
Giappone	2.141	11,5	86,9	303	-4,7	-0,1
EDA (2)	2.120	2,1	2,9	851	-3,7	-8,5
Altri paesi extra UE	3.068	5,7	-2,9	801	-3,9	4,6
<b>Totale</b>	<b>66.334</b>	<b>6,3</b>	<b>4,0</b>	<b>37.302</b>	<b>3,0</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	282	-6,2	473	-3,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3	-17,7	72	-1,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.873	27,5	1.176	1,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	1.287	-5,0	726	-7,7
Pelli, accessori e calzature	496	8,4	238	-3,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	120	-5,3	275	-7,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	6	-55,2	26	-33,3
Sostanze e prodotti chimici	855	0,5	903	-2,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	515	41,8	172	11,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.503	1,2	388	-8,5
<i>di cui: materiali da costruzione in terracotta</i>	924	0,0	25	-14,0
Metalli di base e prodotti in metallo	1.159	-9,7	913	-20,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	390	-2,7	486	-7,0
Apparecchi elettrici	719	-11,6	489	-3,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.003	-9,4	1.083	-8,9
Mezzi di trasporto	1.807	-9,8	776	-22,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	455	-8,4	337	-6,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	36	-10,6	39	-19,6
Prodotti delle altre attività	133	-8,5	127	-5,2
<b>Totale</b>	<b>15.643</b>	<b>-2,4</b>	<b>8.700</b>	<b>-8,4</b>

Fonte: Istat.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,7	29,1	30,2	32,1	32,9	34,3	34,0	33,8
Margine operativo lordo / Attivo	5,4	5,0	5,3	5,8	6,2	6,6	6,5	6,6
ROA (1)	3,6	3,0	3,3	4,0	4,3	4,9	5,0	5,2
ROE (2)	2,1	0,9	1,3	3,8	5,6	6,8	7,9	8,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,4	26,6	23,7	20,4	16,1	12,9	11,8	10,5
Leverage (3)	52,2	50,9	49,3	47,9	44,5	42,4	42,7	42,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	47,3	45,6	42,6	40,8	36,4	33,6	33,7	32,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,5	-24,0	-21,7	-20,4	-18,5	-16,9	-15,9	-15,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,8	40,7	42,9	42,7	46,2	48,6	45,5	45,8
Debiti finanziari / Fatturato	34,9	35,0	33,8	33,8	31,1	29,4	29,6	28,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	69,0	68,2	65,7	62,4	65,6	64,5	60,7	61,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	3,5	3,2	4,9	6,5	6,5	7,1	6,7	5,1
Liquidità corrente (6)	119,5	119,1	122,0	124,3	128,9	132,4	130,8	132,5
Liquidità immediata (7)	84,5	84,7	87,9	90,5	93,3	97,2	97,0	97,4
Liquidità / Attivo	7,6	7,7	8,9	9,8	9,5	9,5	11,0	11,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	21,4	20,8	19,4	19,8	19,5	18,0	16,4	16,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.11

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	2,2	-5,0	-0,6	-0,3
Dic. 2018	3,1	-2,2	-0,4	0,3
Mar. 2019	1,2	-2,9	0,3	0,1
Giu. 2019	1,1	-2,1	-1,1	-0,7
Set. 2019	3,1	-1,0	-0,8	0,1
Dic. 2019	-0,1	-2,1	-0,4	-0,6
Mar. 2020	2,9	-0,9	-0,9	0,2
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2019	24.934	8.505	36.124	76.831

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.12

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
<b>Quota di prestiti garantiti (1)</b>									
Totale imprese	50,8	49,9	48,2	54,4	54,1	53,0	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	32,8	33,5	33,0	36,4	35,7	34,9	40,0	39,5	38,5
costruzioni	60,6	58,3	55,5	67,5	67,6	65,6	72,1	71,5	70,8
servizi	57,5	56,4	55,2	61,3	61,0	60,6	61,2	59,4	60,7
<b>Quota relativa a garanti consortili e pubblici (2)</b>									
Totale	6,0	6,9	7,5	6,3	7,5	8,2	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	2,4	2,4	2,1	2,3	2,3	2,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	3,6	4,5	5,4	4,0	5,2	6,0	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

**La performance economica dell'Emilia-Romagna nel confronto europeo**  
(variazioni percentuali e numeri indice)

VOCI	Crescita media PIL 2001-2017	Crescita media PIL pro capite 2001-2017	PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1)	
			2000	2017
Emilia-Romagna	0,5	-0,2	148	120
Gruppo di confronto	1,1	0,6	129	117
UE28	1,4	1,1	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ARDECO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

(1) Media UE28=100.

**Occupati e forza lavoro***(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	4,5	-2,6	3,4	1,0	6,1	0,3	-6,1	-0,1	68,6	6,5	73,5
2018	-12,8	5,6	1,6	0,9	1,8	1,6	-9,6	0,9	69,6	5,9	74,0
2019	3,7	3,9	-0,8	0,4	-5,0	1,4	-4,3	1,1	70,4	5,5	74,6
2018 – 1° trim.	-14,8	5,7	-9,0	-0,9	5,3	-0,3	-8,0	-0,8	68,4	6,5	73,2
2° trim.	-10,9	8,4	-8,4	1,5	-0,3	2,2	0,3	2,1	70,5	5,9	75,0
3° trim.	-11,7	2,4	4,5	3,1	1,1	2,3	-25,0	0,6	69,8	4,7	73,4
4° trim.	-13,8	6,1	20,5	0,2	1,2	2,2	-5,7	1,6	69,7	6,3	74,6
2019 – 1° trim.	3,7	7,5	15,8	-0,6	-4,2	2,5	-3,6	2,1	69,9	6,1	74,6
2° trim.	-9,9	1,3	2,2	1,8	-5,4	1,3	-17,8	0,1	71,3	4,8	75,0
3° trim.	2,3	2,1	-7,3	0,0	-5,0	0,2	13,2	0,8	69,9	5,3	73,9
4° trim.	20,0	4,9	-10,8	0,4	-5,3	1,6	-5,2	1,1	70,4	5,9	74,9
2020 – 1° trim.	22,7	-4,6	3,4	0,3	-6,4	-0,1	-10,2	-0,7	69,6	5,5	73,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Maschi	73,8	74,7	75,2	76,6	76,7
Femmine	59,7	62,2	62,1	62,7	64,1
15-24 anni	20,6	23,2	23,8	23,7	24,6
25-34 anni	71,2	73,2	72,6	74,6	75,5
35-44 anni	83,5	84,0	84,4	85,1	85,6
45-54 anni	81,2	83,3	84,0	84,6	85,9
55-64 anni	55,0	57,4	58,0	61,2	62,5
Licenza elementare, nessun titolo	35,2	35,9	40,1	40,4	43,7
Licenza media	55,0	55,9	55,8	56,2	56,2
Diploma	72,6	74,1	73,9	74,7	75,6
Laurea e post-laurea	80,7	82,7	82,5	84,0	84,1
<b>Totale</b>	<b>66,7</b>	<b>68,4</b>	<b>68,6</b>	<b>69,6</b>	<b>70,4</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	6,6	6,0	5,3	4,7	4,6
Femmine	9,1	8,0	8,0	7,3	6,6
15-24 anni	29,5	22,0	21,3	17,8	18,5
25-34 anni	11,4	9,9	10,0	8,2	8,8
35-44 anni	5,7	6,3	5,3	4,9	4,1
45-54 anni	5,9	5,1	4,8	4,8	4,3
55-64 anni	4,6	4,2	4,1	4,0	3,1
Licenza elementare, nessun titolo	12,6	10,9	10,1	12,4	8,2
Licenza media	9,6	9,3	8,7	8,6	7,6
Diploma	7,5	6,3	6,0	5,3	5,2
Laurea e post-laurea	5,2	4,9	4,5	3,2	3,8
<b>Totale</b>	<b>7,7</b>	<b>6,9</b>	<b>6,5</b>	<b>5,9</b>	<b>5,5</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati**  
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (1)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Lavoro dipendente (2)	926.030	958.177	911.961	3,5	-4,8	30.478	16.469
Italiani	658.904	677.015	642.976	2,7	-5,0	21.111	9.054
Stranieri	267.093	281.142	268.960	5,3	-4,3	9.705	7.743
Maschi	490.624	514.306	485.078	4,8	-5,7	18.959	8.253
Femmine	435.406	443.871	426.883	1,9	-3,8	11.519	8.216
Fino a 29 anni	329.523	343.928	326.476	4,4	-5,1	10.130	3.458
Da 30 a 49 anni	443.025	448.141	420.468	1,2	-6,2	15.508	10.992
Oltre 50 anni	153.369	166.052	164.202	8,3	-1,1	8.771	6.162
Agricoltura	138.140	143.966	141.911	4,2	-1,4	370	122
Manifatturiero ed estrattive	173.434	173.920	144.426	0,3	-17,0	13.280	1.893
Costruzioni	36.016	40.864	40.435	13,5	-1,0	2.429	2.450
Servizi	578.440	599.427	585.189	3,6	-2,4	14.399	12.004
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	222.363	223.895	212.178	0,7	-5,2	3.608	3.434
Contratti a tempo indeterminato	83.407	96.356	110.726	15,5	14,9	17.044	40.830
Apprendistato	41.238	46.029	47.040	11,6	2,2	9.344	5.976
Contratti a tempo determinato	585.116	617.533	608.225	5,5	-1,5	3.187	-21.841
Contratti di somministrazione (3)	216.269	198.259	145.970	-8,3	-26,4	903	-8.496
Parasubordinato	19.911	20.960	21.071	5,3	0,5	-371	338
Intermittente	99.787	108.708	114.915	8,9	5,7	3.942	3.378

Fonte: elaborazioni su dati della rete SILER (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna).

(1) Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. Per ciascuna tipologia di contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate nel caso dei contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato, inserimento e formazione e lavoro. – (2) Include tutti i contratti di lavoro ad eccezione del lavoro domestico e della sezione di attività economica T: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (classificazione Ateco 2007). – (3) I contratti di somministrazione a tempo indeterminato sono inclusi nella voce "Contratti a tempo indeterminato".

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020**  
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	54	-	54
Industria in senso stretto	69.627	2.667	72.294
Estrattive	81	-	81
Legno	1.928	153	2.081
Alimentari	1.900	2	1.902
Metallurgiche	1.326	-	1.326
Meccaniche	43.224	1.787	45.011
Tessili	1.181	2	1.183
Abbigliamento	2.827	138	2.965
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	4.365	119	4.484
Pelli, cuoio e calzature	1.140	1	1.141
Lavorazione minerali non met.	6.017	312	6.329
Carta, stampa ed editoria	1.922	2	1.924
Installazione impianti per l'edilizia	2.303	14	2.317
Energia elettrica e gas	81	-	81
Varie	1.333	137	1.469
Edilizia	7.746	178	7.924
Trasporti e comunicazioni	3.037	189	3.226
Tabacchicoltura	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	15	1.169	1.184
<b>Totale</b>	<b>80.479</b>	<b>4.750</b>	<b>85.229</b>
<i>di cui: artigiano (1)</i>	2.668	3	2.671

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
<b>Redditi lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>1,0</b>
in termini pro capite	22.959 (4)	1,3	1,9	0,8
Redditi da lavoro dipendente	62,8	2,2	3,2	2,8
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,0	0,8	-0,5	0,3
Redditi netti da proprietà (3)	23,9	-0,5	2,7	-1,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	29,7	1,9	0,6	0,3
Contributi sociali totali (-)	23,4	1,1	2,9	3,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,0	2,3	0,1	-0,5
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>	<b>1,6</b>	<b>0,9</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,9	5,9	4,9	1,1
beni non durevoli	36,3	-0,7	1,9	1,5
servizi	54,8	1,8	0,9	0,4
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,3	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

**Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)**  
(quote percentuali; variazioni e contributi percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2017	Variazione monte retribuzioni (2)	Contributi alla variazione (2)			
			Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
<b>Classe di età</b>						
fino a 34 anni	21,0	14,7	0,6	-2,2	16,6	-0,3
35-44	27,3	-5,1	-0,2	-0,5	-4,4	0,0
45-54	33,1	15,3	-0,2	-0,6	16,3	-0,1
55 e oltre	18,6	40,0	-0,2	-1,1	41,8	-0,5
<b>Genere</b>						
femmine	65,3	13,1	0,0	-1,0	14,3	-0,1
maschi	34,7	10,7	1,4	-1,8	11,3	-0,1
<b>Qualifica</b>						
dirigenti e quadri	12,0	3,8	2,4	-0,9	2,3	0,0
impiegati	43,3	11,6	2,1	-0,3	9,7	0,2
operai e apprendisti	44,6	15,6	1,3	-1,4	15,7	0,0
altro	0,1	4,4	-18,6	-14,1	49,3	-12,2
<b>Settore</b>						
industria	43,4	10,9	3,7	0,9	6,0	0,3
costruzioni	4,1	-1,2	0,3	1,9	-3,3	-0,1
servizi	52,5	14,7	-1,1	-1,9	18,3	-0,5
<b>Tipo contratto</b>						
tempo indeterminato	87,9	9,0	2,7	1,2	4,9	0,2
tempo determinato e stagionale	12,1	43,1	-1,7	2,9	41,6	0,4
<b>Tipo orario</b>						
full time	84,5	9,8	1,9	-0,4	8,1	0,1
part time	15,5	28,3	-0,8	2,7	25,9	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>12,3</b>	<b>0,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>12,9</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

**Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)**  
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
<b>Emilia-Romagna</b>			
Indice di Gini (2)	0,28	0,30	0,27
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,5	5,2	3,7
<b>Nord Est</b>			
Indice di Gini (2)	0,27	0,29	0,27
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,25	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,5	4,7	3,7
<b>Italia</b>			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

**Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
<b>Classe di età</b>									
15-40	3,6	5,2	3,8	3,5	4,5	4,0	8,3	11,9	10,7
41-55	2,6	4,2	2,5	2,5	4,0	2,6	6,4	9,6	8,6
56-64	7,7	8,5	7,2	8,4	7,3	6,4	12,7	13,6	12,5
<b>Genere</b>									
femmine	2,4	3,8	2,6	2,3	3,2	2,4	6,0	9,2	8,0
maschi	6,7	8,4	5,9	8,5	9,0	6,8	15,2	16,5	15,0
<b>Cittadinanza</b>									
italiana	3,1	4,5	3,2	3,2	3,9	3,2	7,8	10,9	9,9
straniera	5,6	8,2	6,5	5,8	8,5	6,6	7,6	11,5	10,0
<b>Titolo di studio</b>									
fino a licenza media	4,5	7,6	5,8	4,6	6,8	6,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	3,0	4,1	3,1	2,9	3,7	2,8	4,6	7,3	6,7
laureati	2,2	3,1	2,1	2,0	2,5	1,8	2,5	3,5	3,4
<b>Totale</b>	<b>3,5</b>	<b>5,2</b>	<b>3,7</b>	<b>3,5</b>	<b>4,7</b>	<b>3,7</b>	<b>7,8</b>	<b>11,0</b>	<b>9,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

**Ricchezza delle famiglie (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	488,5	495,5	508,0	517,0	515,1	504,3	484,1	474,4	470,7	467,8	467,3
Altre attività reali (2)	92,0	92,3	93,1	95,5	101,8	99,9	95,2	92,7	93,7	92,2	92,0
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>580,5</b>	<b>587,9</b>	<b>601,1</b>	<b>612,5</b>	<b>616,9</b>	<b>604,3</b>	<b>579,3</b>	<b>567,2</b>	<b>564,4</b>	<b>560,0</b>	<b>559,3</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,0	90,6	88,1	89,8	98,0	101,1	104,8	108,0	112,4	115,4	118,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	244,6	225,5	208,5	192,5	202,5	213,5	209,8	213,3	202,4	209,9	187,4
Altre attività finanziarie (3)	68,9	73,5	77,6	78,6	79,6	83,6	91,8	98,3	103,8	109,3	110,5
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>402,5</b>	<b>389,6</b>	<b>374,3</b>	<b>360,9</b>	<b>380,0</b>	<b>398,2</b>	<b>406,4</b>	<b>419,6</b>	<b>418,7</b>	<b>434,6</b>	<b>416,6</b>
Prestiti totali	57,4	59,2	61,1	61,9	61,2	60,1	59,2	58,2	58,2	59,1	59,9
Altre passività finanziarie	18,1	17,7	18,1	18,4	18,4	18,8	19,1	19,3	19,5	19,8	20,1
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>75,5</b>	<b>76,9</b>	<b>79,2</b>	<b>80,3</b>	<b>79,6</b>	<b>78,9</b>	<b>78,3</b>	<b>77,4</b>	<b>77,7</b>	<b>78,8</b>	<b>80,0</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>907,5</b>	<b>900,5</b>	<b>896,2</b>	<b>893,1</b>	<b>917,2</b>	<b>923,5</b>	<b>907,3</b>	<b>909,3</b>	<b>905,4</b>	<b>915,8</b>	<b>896,0</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	84,2	84,3	84,5	84,4	83,5	83,5	83,6	83,7	83,4	83,5	83,6
Altre attività reali (2)	15,8	15,7	15,5	15,6	16,5	16,5	16,4	16,3	16,6	16,5	16,4
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,1	23,3	23,5	24,9	25,8	25,4	25,8	25,7	26,9	26,6	28,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	60,8	57,9	55,7	53,3	53,3	53,6	51,6	50,8	48,3	48,3	45,0
Altre attività finanziarie (3)	17,1	18,9	20,7	21,8	20,9	21,0	22,6	23,4	24,8	25,2	26,5
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										
Prestiti totali	76,0	77,0	77,1	77,1	76,9	76,2	75,6	75,1	74,9	74,9	74,9
Altre passività finanziarie	24,0	23,0	22,9	22,9	23,1	23,8	24,4	24,9	25,1	25,1	25,1
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, i macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Emilia-Romagna</b>											
Attività reali	136,6	136,4	138,4	140,1	140,3	136,6	130,3	127,4	126,9	125,9	125,6
Attività finanziarie	94,7	90,4	86,2	82,5	86,4	90,0	91,4	94,3	94,1	97,7	93,6
Passività finanziarie	17,8	17,9	18,2	18,4	18,1	17,8	17,6	17,4	17,5	17,7	18,0
<b>Ricchezza netta</b>	<b>213,6</b>	<b>209,0</b>	<b>206,4</b>	<b>204,3</b>	<b>208,7</b>	<b>208,8</b>	<b>204,1</b>	<b>204,3</b>	<b>203,5</b>	<b>205,8</b>	<b>201,2</b>
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	9,2	9,4	9,5	9,2	9,6	9,6	9,3	9,3	9,1	8,9	8,6
<b>Nord Est</b>											
Attività reali	125,9	126,0	128,0	129,7	130,3	128,2	125,2	123,4	123,1	122,6	122,5
Attività finanziarie	80,3	78,0	75,4	73,2	76,4	80,1	81,6	84,4	84,1	87,8	84,6
Passività finanziarie	16,9	17,1	17,7	17,9	17,7	17,5	17,3	17,1	17,3	17,4	17,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>189,4</b>	<b>186,9</b>	<b>185,7</b>	<b>185,0</b>	<b>189,0</b>	<b>190,8</b>	<b>189,4</b>	<b>190,6</b>	<b>189,9</b>	<b>193,0</b>	<b>189,4</b>
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	9,1	9,0	8,8	9,3	9,3	9,2	9,1	8,9	8,8	8,5
<b>Italia</b>											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>159,6</b>	<b>159,0</b>	<b>158,4</b>	<b>158,3</b>	<b>159,9</b>	<b>159,7</b>	<b>158,9</b>	<b>159,0</b>	<b>157,9</b>	<b>159,6</b>	<b>156,7</b>
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,5	2,3	2,3	2,3	64,4
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	9,5	8,6	8,5	6,4	21,5
Banche	9,8	9,8	9,5	6,6	15,9
Società finanziarie	8,9	5,5	5,5	6,0	5,6
<b>Altri prestiti (3)</b>					
Banche	-0,3	0,0	0,1	-1,0	14,1
<b>Totale (4)</b>					
Banche e società finanziarie	3,3	3,2	3,2	2,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

**Credito al consumo, per tipologia di prestito (1)**  
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-3,7	-7,0	6,0	1,3	1,0	4,7	-3,3	-0,1
2014	-0,9	0,4	-4,3	2,2	1,4	3,7	5,7	1,3
2015	8,6	8,6	8,6	3,1	2,5	2,5	9,9	4,6
2016	10,4	14,3	-0,4	7,5	10,3	-0,1	1,2	8,4
2017	16,5	20,5	3,9	6,1	6,6	5,9	2,3	9,1
2018	11,5	15,2	-2,1	8,6	8,3	10,7	7,5	9,5
2019	12,2	13,4	7,1	6,7	5,1	12,8	8,2	8,5
<i>Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019</i>	32,9	27,0	5,9	67,1	49,1	12,6	5,4	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine periodo.

**Composizione nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2018	2019	Per memo- ria: 2007	2018	2019	Per memo- ria: 2007	2018	2019
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	41,0	33,5	33,4	42,1	34,4	34,2	40,2	32,1	32,2
35-45	36,6	36,4	36,6	36,6	36,5	36,1	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	22,4	30,2	29,9	21,3	29,0	29,8	23,9	31,5	31,9
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	86,8	83,9	83,8	85,3	83,2	83,6	87,7	89,2	89,1
Stranieri	13,2	16,1	16,2	14,7	16,8	16,4	12,3	10,8	10,9
<b>Genere</b>									
Maschi	56,0	54,9	55,1	57,0	56,0	56,4	56,7	55,6	55,6
Femmine	44,0	45,1	44,9	43,0	44,0	43,6	43,3	44,4	44,4
<b>Importo (in euro)</b>									
Meno di 90.000	17,4	21,9	21,3	19,3	22,9	22,6	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	43,6	46,1	45,4	44,9	44,3	43,7	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	28,9	22,6	23,6	26,6	22,7	23,1	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	10,1	9,4	9,7	9,2	10,0	10,6	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	128	87	80
Banche con sede in regione	54	28	25
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	30	16	13
banche di credito cooperativo	23	11	11
filiali di banche estere	1	1	1
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4
Società di gestione del risparmio	6	3	3
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	-	16	15
Istituti di pagamento	-	4	4

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	3.545	2.658	2.509	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	81	60	56	56	42	40
Sportelli Bancoposta	1.041	827	828	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	334	317	318	5.906	5.368	5.221
ATM	4.433	3.851	3.680	45.104	40.396	39.505
POS (1)	120.268	256.665	291.710	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	32,4	62,5	68,0	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	39,9	62,9	66,2	43,2	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
<b>Prestiti (1)</b>					
Bologna	36.441	34.253	34.573	-0,5	3,1
Piacenza	6.909	6.785	6.550	1,7	-0,2
Parma	14.539	13.724	13.802	-0,9	2,9
Reggio nell'Emilia	20.591	19.314	18.987	1,0	1,5
Modena	23.029	22.095	20.962	1,9	-1,1
Ferrara	6.493	6.207	6.064	1,2	-0,4
Ravenna	12.897	12.688	12.008	1,8	-2,4
Forlì - Cesena	12.660	11.844	11.256	-0,6	-1,0
Rimini	9.311	8.848	8.630	0,4	0,2
<b>Totale</b>	<b>142.869</b>	<b>135.759</b>	<b>132.831</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>
<b>Depositi (2)</b>					
Bologna	29.230	30.081	32.335	2,9	7,2
Piacenza	8.446	8.619	9.224	2,0	6,9
Parma	13.342	13.264	13.953	-0,6	5,1
Reggio nell'Emilia	13.570	14.417	15.771	6,2	9,2
Modena	18.782	19.457	20.874	3,6	7,2
Ferrara	7.685	7.960	8.257	3,6	3,6
Ravenna	8.703	8.916	9.624	2,5	7,7
Forlì - Cesena	9.995	9.971	10.406	-0,2	4,2
Rimini	8.786	9.073	9.563	3,3	5,2
<b>Totale</b>	<b>118.540</b>	<b>121.758</b>	<b>130.008</b>	<b>2,7</b>	<b>6,6</b>
<b>Titoli a custodia (3)</b>					
Bologna	27.735	26.601	28.089	-4,1	5,6
Piacenza	6.818	6.523	6.763	-4,3	3,7
Parma	9.170	8.605	9.035	-6,2	5,0
Reggio nell'Emilia	12.901	12.199	12.858	-5,4	5,4
Modena	19.880	18.640	19.657	-6,2	5,5
Ferrara	5.051	4.716	4.924	-6,6	4,4
Ravenna	8.437	7.801	8.191	-7,5	5,0
Forlì - Cesena	6.731	6.501	6.607	-3,4	1,6
Rimini	4.914	4.626	4.687	-5,9	1,3
<b>Totale</b>	<b>101.638</b>	<b>96.212</b>	<b>100.812</b>	<b>-5,3</b>	<b>4,8</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-5,9	2,8	0,6	-0,3	0,0	-1,9	-0,2	2,5	0,5
Dic. 2018	-8,0	-8,4	1,2	0,3	0,8	-1,9	-1,3	3,0	0,5
Mar. 2019	-6,7	-3,6	1,0	0,1	0,8	-3,4	-2,4	3,1	0,7
Giu. 2019	-7,3	-2,9	0,5	-0,7	-0,1	-3,5	-2,3	3,0	0,2
Set. 2019	-7,4	-3,1	1,2	0,1	0,7	-2,8	-2,1	3,4	0,8
Dic. 2019	-5,7	6,6	0,6	-0,6	-0,2	-2,7	-1,0	3,1	0,8
Mar. 2020	-5,3	6,0	0,9	0,2	0,5	-1,5	-0,5	2,3	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	3.110	2.885	2.751	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	7.923	7.135	7.453	248	164	104
Settore privato non finanziario	131.836	125.739	122.627	16.064	9.254	6.683
Imprese	86.943	80.700	76.831	13.463	7.678	5.759
Imprese medio-grandi	71.755	66.621	63.606	11.417	6.446	4.802
Imprese piccole (1)	15.187	14.079	13.225	2.046	1.231	957
di cui: famiglie produttrici (2)	8.190	7.706	7.436	1.007	596	470
Famiglie consumatrici	44.293	44.436	45.229	2.586	1.553	905
<b>Totale (3)</b>	<b>142.869</b>	<b>135.759</b>	<b>132.831</b>	<b>16.312</b>	<b>9.417</b>	<b>6.787</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,5	2,7	1,8	9,6	2,2	2,5	0,9	2,0
Mar. 2019	0,8	2,4	1,1	9,9	2,3	2,4	0,8	1,8
Giu. 2019	1,2	2,6	1,3	10,8	2,4	2,2	0,8	2,0
Set. 2019	1,3	2,8	1,7	10,4	2,5	2,1	0,8	2,0
Dic. 2019	1,5	2,2	1,8	4,5	2,3	2,0	0,8	1,7
Mar. 2020 (3)	1,0	2,2	1,8	3,9	2,3	2,0	0,7	1,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Composizione campione imprese Cerved Group – CR (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna						Italia					
	N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo		N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
<b>Dimensione (2)</b>												
Grandi	6,7	6,8	50,0	57,1	79,7	83,4	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	10,8	11,2	15,9	15,2	9,3	8,0	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	32,8	35,4	17,3	15,8	7,3	5,9	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	49,7	46,6	16,8	11,9	3,7	2,7	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Settore</b>												
Manifattura	29,8	30,1	42,2	48,0	39,5	44,1	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	15,6	11,4	15,4	7,4	15,9	6,6	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	51,3	54,0	36,6	36,6	31,1	38,6	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	3,3	4,6	5,8	8,0	13,5	10,7	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Rischiosità (3)</b>												
Sicure	36,5	58,8	40,8	71,9	56,8	79,2	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	36,1	28,3	34,2	21,5	28,1	17,9	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	27,4	12,9	25,0	6,7	15,1	2,8	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti non deteriorati in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Si definiscono "sicure" le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

**Qualità del credito bancario: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	7,7	17,3	13,7	5,4	12,5
Giu. 2019	7,9	16,5	13,5	4,9	11,8
Dic. 2019	6,0	14,4	11,5	3,7	10,0
Mar. 2020 (3)	6,1	14,0	11,6	3,7	9,7
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	2,0	9,3	8,5	3,4	6,8
Giu. 2019	2,1	8,5	8,5	3,0	6,1
Dic. 2019	1,4	7,3	7,0	1,9	5,0
Mar. 2020 (3)	1,3	7,1	7,0	1,9	4,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Stralci (1)</b>								
Famiglie consumatrici	2,8	3,1	7,1	3,5	4,8	8,6	15,0	8,4
Imprese	6,9	7,0	4,9	4,4	6,6	12,4	10,8	9,1
<i>di cui:</i> manifattura	....	....	5,9	4,9	9,0	18,9	13,3	13,4
costruzioni	....	....	3,8	3,3	5,3	9,8	9,4	8,1
servizi	....	....	5,2	5,1	6,5	11,7	11,2	8,6
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,2	4,2	7,2	3,6	6,3	9,7	7,3	6,8
imprese medio-grandi	7,6	7,7	4,4	4,5	6,7	13,0	11,4	9,6
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>6,3</b>	<b>5,3</b>	<b>4,3</b>	<b>6,4</b>	<b>11,8</b>	<b>11,5</b>	<b>9,8</b>
in milioni	581	720	765	738	1.214	2.231	1.841	903
<b>Cessioni (2)</b>								
Famiglie consumatrici	3,1	1,3	6,3	3,1	9,6	13,2	28,2	38,9
Imprese	3,4	1,1	2,6	3,9	9,5	22,7	31,0	19,6
<i>di cui:</i> manifattura	2,8	1,7	2,5	4,2	8,2	18,4	25,8	16,8
costruzioni	4,0	0,8	3,8	3,1	12,1	22,3	35,3	19,0
servizi	3,8	0,9	1,6	4,4	8,2	25,1	30,0	20,8
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,8	1,0	2,5	4,8	9,0	24,0	32,2	23,0
imprese medio-grandi	3,1	1,1	2,6	3,7	9,6	22,5	30,8	19,0
<b>Totale</b>	<b>3,4</b>	<b>1,1</b>	<b>3,2</b>	<b>3,7</b>	<b>9,4</b>	<b>21,5</b>	<b>30,3</b>	<b>22,6</b>
in milioni	322	131	464	647	1.788	4.058	4.870	2.082
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	174	953	53	5	38	886	225	870

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Imprese</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	57,1	63,5	60,4	41,2
<i>di cui:</i> manifattura	56,9	61,0	52,9	26,1
costruzioni	61,1	65,9	56,8	41,7
servizi	55,1	63,0	64,7	45,2
<i>di cui:</i> sofferenze	69,7	76,2	66,0	41,2
<i>di cui:</i> manifattura	73,2	80,4	57,1	25,8
costruzioni	70,1	72,5	64,2	45,0
servizi	68,7	76,9	69,5	42,2
<b>Famiglie consumatrici</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	44,1	66,6	72,4	67,7
<i>di cui:</i> sofferenze	57,8	79,0	69,0	62,3
<b>Totale settori (3)</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,4	63,4	60,7	43,4
<i>di cui:</i> sofferenze	68,0	75,9	65,8	43,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
<b>Famiglie consumatrici</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>91.538</b>	<b>2,6</b>	<b>6,8</b>	<b>8,1</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	67.537	5,8	9,4	11,8
depositi a risparmio (3)	23.967	-4,9	0,4	-1,0
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>87.483</b>	<b>-6,3</b>	<b>4,8</b>	<b>-10,7</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	13.799	6,3	-7,9	-12,5
obbligazioni bancarie italiane	7.092	-28,7	-17,3	-28,4
altre obbligazioni	5.566	-5,3	0,5	-16,1
azioni	9.334	-10,0	13,6	-17,9
quote di OICR (5)	51.579	-3,8	11,9	-4,8
<b>Imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>38.470</b>	<b>2,9</b>	<b>6,0</b>	<b>5,3</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	36.638	3,9	5,8	5,7
depositi a risparmio (3)	1.832	-14,5	10,0	-1,3
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>13.329</b>	<b>1,6</b>	<b>4,9</b>	<b>-18,6</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	773	2,6	-12,7	-19,1
obbligazioni bancarie italiane	827	-24,7	-20,0	-25,1
altre obbligazioni	1.014	-12,1	-1,2	-21,4
azioni	5.537	13,2	18,8	-18,9
quote di OICR (5)	4.094	0,1	3,6	-9,5
<b>Famiglie consumatrici e imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>130.008</b>	<b>2,7</b>	<b>6,6</b>	<b>7,3</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	104.174	5,1	8,1	9,6
depositi a risparmio (3)	25.799	-5,5	1,0	-1,0
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>100.812</b>	<b>-5,3</b>	<b>4,8</b>	<b>-11,7</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	14.572	6,1	-8,1	-12,9
obbligazioni bancarie italiane	7.920	-28,3	-17,5	-28,1
altre obbligazioni	6.580	-6,5	0,3	-16,9
azioni	14.871	-2,8	15,5	-18,2
quote di OICR (5)	55.673	-3,5	11,3	-5,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)**  
(euro; quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>	<b>14.991</b>	<b>3.357</b>	<b>91,7</b>	<b>1,8</b>	<b>3.119</b>	<b>90,8</b>	<b>1,9</b>	<b>3.286</b>	<b>89,8</b>	<b>1,9</b>
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.324	1.864	50,9	0,3	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	4.579	1.025	28,0	1,1	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	853	191	5,2	1,4	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	239	54	1,5	-18,1	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
trasferimenti correnti ad altri enti locali	131	29	0,8	8,1	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
<b>Spesa in conto capitale</b>	<b>1.350</b>	<b>302</b>	<b>8,3</b>	<b>20,0</b>	<b>318</b>	<b>9,2</b>	<b>9,5</b>	<b>374</b>	<b>10,2</b>	<b>7,5</b>
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.133	254	6,9	27,4	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	123	28	0,8	-25,3	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	3	1	0,0	34,0	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
contributi agli investimenti di altri enti locali	58	13	0,4	66,3	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>16.341</b>	<b>3.659</b>	<b>100,0</b>	<b>3,1</b>	<b>3.437</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3.660</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariali di Province e Comuni. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

**Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)**  
(euro; quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>									
Regione (2)	2.363	70,4	2,9	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	91	2,7	-8,0	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	903	26,9	0,2	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	891	2,0	-1,1	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	773	8,3	-0,6	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	904	4,0	-0,2	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	1.017	12,6	1,1	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
<b>Spesa in conto capitale</b>									
Regione (2)	86	28,5	12,9	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	21	6,8	8,1	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	196	64,7	24,9	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	272	6,9	37,2	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	182	21,6	20,6	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	192	9,5	32,0	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	195	26,7	23,2	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
<b>Spesa primaria totale</b>									
Regione (2)	2.450	66,9	3,2	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	111	3,0	-5,4	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	1.098	30,0	3,8	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.163	2,4	5,8	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	955	9,4	2,8	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.096	4,5	4,2	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.212	13,7	4,1	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.  
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –  
 (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

**Personale degli Enti territoriali**  
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
<b>Emilia-Romagna</b>									
Regione	3.040	3.772	24,1	23,2	42,2	95,5	94,8	6,4	9,4
Province e Città Metropolitane	4.799	1.624	-66,2	-63,9	-94,6	92,6	98,8	9,9	10,2
Comuni	36.026	27.071	-24,9	-23,5	-38,9	91,3	92,9	10,9	12,5
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	144	114	-20,7	-17,6	-71,8	94,4	98,0	3,7	6,3
1.001-5.000 ab.	2.868	1.715	-40,2	-38,5	-63,8	93,1	95,8	7,5	11,0
5.001-20.000 ab.	10.588	7.077	-33,2	-32,9	-36,4	92,7	93,1	9,7	11,4
20.001-60.000 ab.	4.964	3.478	-29,9	-26,6	-61,1	90,2	94,6	12,8	13,8
60.001-250.000 ab.	12.950	10.360	-20,0	-17,5	-41,3	89,6	92,3	12,3	13,7
oltre 250.000 ab.	4.512	4.327	-4,1	-5,6	15,3	93,0	91,6	10,1	11,4
Unioni di Comuni e Comunità Montane	1.261	3.971	214,9	239,0	95,3	83,3	89,6	10,0	10,1
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>45.125</b>	<b>36.438</b>	<b>-19,3</b>	<b>-17,9</b>	<b>-33,7</b>	<b>91,5</b>	<b>93,0</b>	<b>10,4</b>	<b>11,8</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città Metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>478.352</b>	<b>369.652</b>	<b>-22,7</b>	<b>-20,3</b>	<b>-46,5</b>	<b>90,8</b>	<b>93,6</b>	<b>8,7</b>	<b>11,1</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

**Struttura per età del personale degli Enti territoriali (1)**  
(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età							
	2008				2018			
	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +
<b>Emilia-Romagna</b>								
Regione	18,0	39,0	39,0	4,1	4,6	31,0	46,4	17,9
Province e Città Metropolitane	24,4	38,3	34,9	2,4	4,6	29,7	51,0	14,7
Comuni	23,8	38,5	35,7	2,0	10,5	30,0	45,2	14,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	27,2	35,3	36,8	0,7	13,4	36,6	35,7	14,3
1.001-5.000 ab.	25,4	35,1	38,1	1,3	11,9	30,7	42,7	14,7
5.001-20.000 ab.	27,0	37,2	34,4	1,4	10,7	31,4	44,5	13,5
20.001-60.000 ab.	25,2	39,1	34,2	1,4	10,1	31,2	45,3	13,4
60.001-250.000 ab.	21,2	38,6	37,6	2,6	10,1	29,1	45,2	15,6
oltre 250.000 ab.	21,0	43,0	33,6	2,4	10,9	28,2	47,4	13,5
Unioni di Comuni e Comunità Montane	33,8	37,2	28,3	0,7	15,1	35,4	39,3	10,2
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>23,7</b>	<b>38,5</b>	<b>35,7</b>	<b>2,1</b>	<b>10,1</b>	<b>30,6</b>	<b>45,0</b>	<b>14,3</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6
Province e Città Metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>18,6</b>	<b>35,4</b>	<b>41,1</b>	<b>5,0</b>	<b>7,9</b>	<b>25,7</b>	<b>44,1</b>	<b>22,3</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrate sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

**Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)***(euro; quote e variazioni percentuali)*

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
<b>Entrate tributarie (2)</b>	4.535	1.019	60,0	-3,2	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	1.551	348	20,5	-1,0	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	385	87	5,1	-2,5	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	2.599	584	34,4	-4,6	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
<b>Trasferimenti correnti (3)</b>	1.293	290	17,1	1,4	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
<b>Entrate extra-tributarie</b>	1.132	254	15,0	-2,0	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	40	9	0,5	-50,6	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	40	9	0,5	-14,1	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	1.051	236	13,9	2,4	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
<b>Entrate correnti totali</b>	<b>6.960</b>	<b>1.563</b>	<b>92,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>1.480</b>	<b>88,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>2.038</b>	<b>90,8</b>	<b>1,2</b>	
<b>Entrate in conto capitale</b>	<b>605</b>	<b>136</b>	<b>8,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>201</b>	<b>11,9</b>	<b>13,5</b>	<b>207</b>	<b>9,2</b>	<b>16,9</b>	
Regione	115	26	1,5	-15,9	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	55	12	0,7	-35,9	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	435	98	5,8	12,6	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
<b>Entrate non finanziarie totali</b>	<b>7.565</b>	<b>1.699</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,1</b>	<b>1.681</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>2.245</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	
<i>Per memoria:</i>											
<b>Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità</b>	<b>16.867</b>	<b>3.788</b>		<b>-0,7</b>	<b>3.714</b>		<b>1,1</b>	<b>3.973</b>		<b>2,2</b>	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'11 maggio 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

**Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018	2019 (2)		2018	2019 (2)		2018	2019 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	6.907	2,4	0,9	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.546	5,4	-1,9	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	3.040	2,0	2,7	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.798	2,3	1,0	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	460	2,9	-2,6	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	521	-0,5	0,2	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	624	2,5	0,2	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	217	2,8	7,0	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
<b>Costi totali (4)</b>	<b>9.712</b>	<b>2,3</b>	<b>0,9</b>	<b>112.291</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>121.184</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>
IRAP e addizionale Irpef (5)	2.714	0,8	3,3	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA e quota da delibera CIPE (6)	5.257	0,8	0,1	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	224	-1,3	0,5	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	232	-4,2	3,6	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	556	7,3	1,4	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
<b>Ricavi totali (4)</b>	<b>9.353</b>	<b>2,5</b>	<b>1,4</b>	<b>112.055</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>121.074</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; riparto da delibera CIPE e ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

**Alcuni indicatori del comparto sanitario**  
(valori percentuali, milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
<b>Emilia-Romagna</b>										
Indice di attrazione (mobilità attiva) (2)	13,4	13,7	13,3	13,5	13,6	13,9	14,1	14,2	14,4	....
Indice di fuga (mobilità passiva) (3)	5,9	5,8	5,8	5,8	6,0	6,1	6,3	6,4	6,4	....
Saldo mobilità interregionale dei pazienti (4)	7,5	7,9	7,5	7,7	7,6	7,8	7,8	7,8	8,0	....
Saldo finanziario mobilità sanitaria (5)	347	350	359	337	328	326	335	356	360	310
Costi sostenuti per i residenti (6)	1.907	1.930	2.056	2.006	1.978	2.007	2.020	2.053	2.100	2.127
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (7)	-135	-105	-48	0	13	0	0	0	0	....
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (8)	-1,6	-1,2	-0,5	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	....
<b>RSO + Sicilia</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (5)	59	59	53	47	43	47	53	83	91	67
Costi sostenuti per i residenti (6)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (7)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	....
<b>Italia</b>										
Costi sostenuti per i residenti (6)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (7)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	....

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati Ragioneria Generale dello Stato, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Rapporto (in valori percentuali) tra il numero di ricoveri in regione riferito a pazienti provenienti da altre regioni e il totale dei ricoveri. – (3) Rapporto (in valori percentuali) tra il numero di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per le cure e il totale dei ricoveri. – (4) Saldo della mobilità attiva e passiva in percentuale del totale dei ricoveri regionali. – (5) Milioni di euro. Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva). – (6) Costi pro capite corretti per la mobilità sanitaria. – (7) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (8) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento).

**Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)**  
(valori)

VOCI	Emilia-Romagna		Nord		RSO+Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	Numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	64.339	144,3	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	10.643	23,9	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	36.385	81,6	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	7.558	16,9	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	2.614	5,9	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	2.960	6,6	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	3.261	7,3	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	552	1,2	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	1.673	3,8	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	5.874	13,2	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di medicina generale	2.946	6,6	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	615	11,2	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	892	2,0	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	1.059	2,4	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	13.381	30,0	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	4.014	9,0	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	449	1,01	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
<i>di cui:</i> in pneumologia e malattie inizio 2020	488	1,09	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	192	0,43	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	312	0,70	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assist. Domiciliare Integrata (ADI) (5)	135.898	305,2	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	115.337	1.086,8	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	51.057	114,7	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	32.604	307,2	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

### Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018

(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					euro pro capite	euro pro capite	euro pro capite	euro pro capite
<b>Emilia-Romagna</b>								
Regione	246	1.208	894	7	-	-	-1.863	-418
Province e Città metropolitane	196	35	74	24	63	14	0	0
Comuni	1.805	1.101	327	115	283	67	-20	-101
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	120	56	26	10	34	98	-6	-344
5.001-20.000 abitanti	529	269	101	58	111	76	-10	-99
20.001-60.000 abitanti	265	183	46	11	30	51	-5	-54
oltre 60.000 abitanti	891	593	154	36	109	59	0	0
<b>Totale</b>	<b>2.247</b>	<b>2.344</b>	<b>1.294</b>	<b>146</b>	<b>346</b>	<b>::</b>	<b>-1.883</b>	<b>::</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
<b>Totale</b>	<b>41.212</b>	<b>52.942</b>	<b>16.827</b>	<b>1.912</b>	<b>3.680</b>	<b>::</b>	<b>-34.150</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

**Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni**  
(euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
<b>Entrate tributarie</b>	<b>74.387</b>	<b>1,6</b>	<b>260.819</b>	<b>5,8</b>	<b>845.640</b>	<b>1,5</b>	<b>3.161.888</b>	<b>5,4</b>
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	4.407	0,1	29.042	0,6	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	7.050	0,2	8.169	0,2	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	20.728	0,5	39.038	0,9	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	35.395	0,8	170.597	3,8	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	6.808	0,2	13.973	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
<b>Entrate extra tributarie</b>	<b>149.041</b>	<b>3,3</b>	<b>350.182</b>	<b>7,8</b>	<b>1.556.791</b>	<b>2,7</b>	<b>4.117.427</b>	<b>7,1</b>
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	80.478	0,5	192.331	1,6	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	31.541	0,7	107.415	2,4	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	36.994	0,8	50.339	1,3	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	28	0,0	96	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
<b>Totale</b>	<b>223.428</b>	<b>4,9</b>	<b>611.000</b>	<b>13,5</b>	<b>2.402.431</b>	<b>4,1</b>	<b>7.279.315</b>	<b>12,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

**Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni**  
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO
Percentuale sul totale	93,9	85,2	2,4	4,5	3,7	10,3	100,0	100,0
<b>Ipotesi minima</b>								
Milioni di euro	395,34	3.899,46	1,70	355,11	0,40	33,86	397,44	4.288,44
Euro pro capite	93,15	115,90	12,64	43,06	5,98	3,92	89,40	84,86
<b>Ipotesi intermedia</b>								
Milioni di euro	700,46	6.867,58	16,41	2.584,65	0,80	205,61	717,66	9.657,84
Euro pro capite	165,04	204,11	121,78	313,38	11,95	23,79	161,44	191,11
<b>Ipotesi massima</b>								
Milioni di euro	844,39	8.231,87	24,90	2.932,22	0,80	214,66	870,09	11.378,75
Euro pro capite	198,95	244,66	184,80	355,52	11,99	24,84	195,72	225,16

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione.– (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

**Debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro, euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	3.821	3.595	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	858	807	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-8,5	-5,9	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
<b>Composizione percentuale</b>						
Titoli emessi in Italia	15,5	14,1	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	0,3	0,2	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	73,0	74,5	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	5,2	4,6	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	6,0	6,6	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	5.039	4.750	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.132	1.067	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-7,9	-5,7	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).



## NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	36.968	2.422	633	10.165	5.823	22.638	<b>40.023</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

### Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.

- ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

### **Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione**

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età, paese di nascita e prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

### **Comunicazioni obbligatorie**

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

### *Durata dei contratti*

Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

### *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*

L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

### **Credito al consumo**

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e a una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse e gli importi relativi alle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie provengono dalla segnalazione campionaria relativa ai tassi d'interesse armonizzati (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, i prestiti rotativi e le carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

## Credito prima casa

Il credito “prima casa” è definito come un finanziamento finalizzato all’acquisto dell’abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all’acquisto dell’abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l’erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni “a scadenza” assistite da ipoteca e un’esposizione complessiva del mutuatario verso l’intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all’accertamento dell’inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall’affidato (ad es. terzo datore d’ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il decreto “crescita” (DL 34/2019), prevede “la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell’importo massimo di 250 mila euro, per l’acquisto ovvero per l’acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell’efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario”. La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovanifondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

## Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d’Italia, Statistiche.

## Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL pro capite delle regioni dell’Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l’analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL pro capite:

$$\frac{PIL}{Popolazione} = \frac{PIL}{Ore lavorate} * \frac{Ore lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$$

dove  $\frac{PIL}{Ore lavorate}$  è una misura della produttività oraria del lavoro,  $\frac{Ore lavorate}{Occupati}$  è una proxy dell’intensità del lavoro,  $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$  è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell’occupazione, e  $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$  è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL pro capite può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in AR-DECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di “stato stazionario”: il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell’anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti,  $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$ , dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l’input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e  $\alpha$  rappresenta l’elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all’intensità di capitale espressa dal rapporto  $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$  e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall’OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell’anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d’acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell’industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un’unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all’interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Emilia-Romagna comprende le seguenti 16 regioni: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana (Italia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia).

### Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell’Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, “Social Indicators Research”, dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull’evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l’*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d’Italia e l’*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell’Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere,

età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro  $y_i$ , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove  $Y = \sum_{i \in N} y_i$  e  $N$  è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi  $k = 1, \dots, K$ , l'indice può essere scomposto come

$$= G_B + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove  $G_B$  è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso),  $w^k$  è l'indice di Gini per il gruppo  $k$ ,  $a_k$  è il prodotto tra la quota di individui in  $k$  e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e  $R$  è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente  $U$  e  $E$  (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a  $N = U + E$ .

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e w^E \quad (2)$$

dove  $e = E/N$ . L'indice  $G_B$  può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo  $U$  e pari a  $\mu$  per gli individui del gruppo  $E$ . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[ U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$B = \frac{1}{2NY} \left[ UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché  $E\mu = Y$ . Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e \frac{E}{W}$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

### Divari nella qualità del credito

Per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese la formula utilizzata è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese,  $D_{Tj}$  ( $D_{(T-Kj)}$ ) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T (T-K) e  $S_{Tj}$  ( $S_{(T-Kj)}$ ) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T (T-K). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

#### Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

#### Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

## Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

## Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr.

F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto "cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).
- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

### **Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)**

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi

(negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

### **Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Iseco**

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Emilia-Romagna sono state rilevate 167 imprese industriali e 86 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

### **Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie**

L'Italia partecipa al progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto EU-SILC ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

### **Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)**

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi

alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Emilia-Romagna sono state rilevate 121 imprese industriali, 59 dei servizi e 27 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	30	91	121
alimentari, bevande, tabacco	10	23	33
Metalmeccanica	17	48	65
altre industrie in senso stretto	3	20	23
Costruzioni	14	13	27
Servizi	12	47	59
<b>Totale</b>	<b>56</b>	<b>151</b>	<b>207</b>

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

## Logistica di Piacenza

*Imprese attive e addetti alle imprese.* – L'analisi è basata sui dati del *Registro statistico delle unità locali* ("ASIA UL") del 2017 e del *Censimento Industria e Servizi* del 2011 dell'Istat. L'analisi fa riferimento all'aggregato riconducibile ai seguenti sotto-settori che individuano le attività della logistica (in base alla classificazione Ateco 2007): "Trasporto ferroviario di merci" (gruppo 492), "Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco" (gruppo 494), "Trasporto marittimo e costiero di merci" (gruppo 502), "Trasporto di merci per vie d'acqua d'interne" (gruppo 504), "Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale" (gruppo 512), "Magazzinaggio e custodia" (gruppo 521), "Attività di supporto ai trasporti" (gruppo 522), "Altre attività postali e di corriere" (gruppo 532).

*Analisi sui dati Cerved Group e INPS.* – L'analisi sui dati di bilancio degli archivi di Cerved Group è stata condotta su un campione aperto di bilanci ordinari e semplificati di imprese aventi i seguenti codici Ateco 2007: 49.20.00, 49.41.00, 50.20.00, 50.40.00, 51.21.00, 51.22.00, 52.10.10, 52.10.20, 52.21.40, 52.24.10, 52.24.20, 52.24.30, 52.24.40, 52.29.10, 52.29.21, 52.29.22, 53.20.00. Al fine di avere una misura della produttività media del lavoro, espressa come rapporto tra valore aggiunto e dipendenti, le informazioni sui bilanci delle imprese sono state integrate con i dati sui dipendenti INPS.

## Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni  $\Delta(MR)$  è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + \text{residuo}$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (*Occ*), delle unità di lavoro per occupato (*UL*) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

### Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/m2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale, *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 508, 2019.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia

viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{t,ma}^{ISTAT}$  l'indice Istat dei prezzi per il periodo  $t$  e la macroarea  $ma$  e con  $I_{t,ma}^{OMI}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale  $I_{t,r}$  per la regione  $r$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

### Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto

alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto “cura Italia” (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell’economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell’ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all’estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l’anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l’Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l’ABI un protocollo d’intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un’istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l’ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

### **Programmi operativi regionali 2014-2020**

I dati sull’avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal Monitoraggio delle Politiche di coesione della Ragioneria Generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

### **Qualità del credito**

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell’Appendice della *Relazione annuale* della Banca d’Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l’esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l’importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell’esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l’importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell’esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l’importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell’esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze

## Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca-impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca-impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi.

Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

### **Rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti**

La spesa per il personale è data dagli impegni di competenza per la spesa complessiva per tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'IRAP, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

### **Reddito e consumi delle famiglie**

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione dei *Conti economici territoriali* dell'Istat del maggio 2020. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*. La spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole è tratta dal report *Le spese per i consumi delle famiglie: anno 2019* dell'Istat, pubblicato il 9 giugno 2020.

### **Ricchezza delle famiglie**

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

## Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità, FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità, FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui,

per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

### Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

## Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

## Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-19 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra-tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei,

spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

### **Stima delle ULA**

Le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA) per l'Emilia-Romagna sono state calcolate a partire dalla Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro (RCFL). La RCFL contiene il totale delle ore lavorate in un anno e le ore lavorate in media per settimana da un occupato. Per calcolare il numero di ore lavorate in un anno da ogni lavoratore, abbiamo diviso le ore settimanali per 5, il numero di giorni lavorativi in una settimana, e moltiplicato per i giorni di lavoro effettivi. Dividendo il numero di ore lavorate nel 2019 per questo valore abbiamo ottenuto una stima del numero di ULA complessivamente impiegate. Per calcolare il numero di ULA interessate dal ricorso alla CIG nel mese di aprile 2020 abbiamo replicato lo stesso procedimento partendo dalle ore lavorate per settimana nel 2019 e abbiamo diviso il numero di ore di CIG autorizzate per il valore corrispondente.

Generalmente le ULA vengono stimate a partire dai conti economici territoriali Istat. Tuttavia, i dati sul totale delle ore lavorate a livello regionale sono disponibili solo fino al 2016. Per calcolare le ULA nel 2019 abbiamo quindi preferito utilizzare i dati di fonte RCFL. La differenza media tra le ore pro capite annue nelle due basi dati per gli anni 2009-2016, infatti, è solo del 2,5 per cento.

### **Tassi di interesse attivi**

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

### **Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione**

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

### **Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover**

Gli enti territoriali sono coinvolti fin dal 2006 nel contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alla possibilità di sostituire il personale cessato mediante nuove assunzioni. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20 e il 60 per cento. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare tali vincoli gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il DL 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50 per cento di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il DL 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo introdotto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il DL 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal DL 90/2014, volte al recupero della possibilità di effettuare assunzioni da parte degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbire il personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane, a seguito

della riforma degli enti locali effettuata con la L. 56/2014 (cosiddetta legge Delrio). Il DL 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il D.lgs. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover veniva modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che riduceva al 25 per cento la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12 per cento delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL 50/2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75 per cento per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25 e il 90 per cento, a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (decreto "crescita").